



provinciadisalerno



Asse n.3 Energia
Obiettivo Operativo 1.3

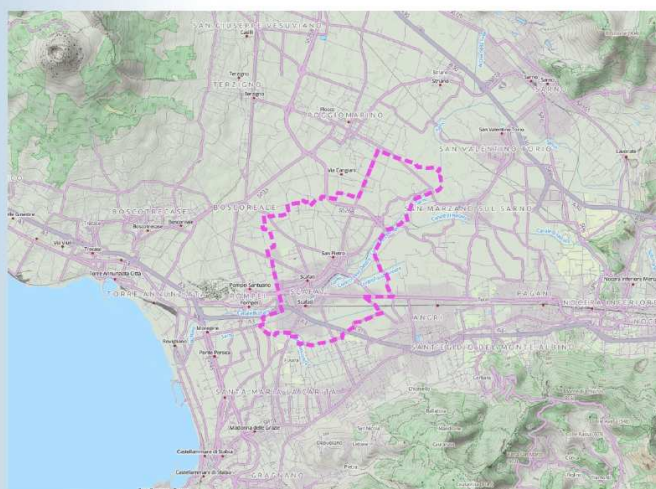


COMUNE DI SCAFATI

PROVINCIA DI SALERNO

"Croce al Valor Militare e Medaglia d'Oro alla Resistenza"

Aggiornamento del Piano di Protezione Civile (app. n. 6/2015)



SCENARI E MODELLO DI INTERVENTO



Studio
ANCONA AND PARTNERS stp

- PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO
- INGEGNERIA
- ARCHITETTURA

Piazza Roma, 25
74015 Martina Franca (TA)
080.9682609 - mob. 337.932131

e-mail anconaby@libero.it
pec giuseppe.ancona@ingpec.eu



SOMMARIO

1.0 ANALISI DEI RISCHI – DEFINIZIONI.....	3
1.1 Concetto di elemento esposto.....	3
1.2 Danno Potenziale.....	6
1.3 Le mappe del rischio - criteri generali di definizione del rischio.....	9
1.4 Determinazione del rischio.....	13
1.6 SISTEMI DEGLI ARGINI.....	17
2.0 RISCHIO IDRAULICO.....	22
2.1 Il territorio di competenza.....	23
2.2 Ambito Foce Sarno - Traversa Di Scafati.....	23
2.3 Centro Funzionale Decentrato - Modello di Intervento.....	26
2.4 Fasi e Procedure Operative.....	29
3.0 RISCHIO SISMICO - SCENARIO DI EVENTO.....	32
3.1 Vulnerabilità del costruito.....	34
3.2 Stima dell'esposizione.....	35
3.3 Scenari di evento e di danno.....	35
4.0 RISCHIO VULCANICO.....	36
4.1 scenario e ridefinizione della zona rossa.....	37
4.1.2 Ridefinizione dei confini della nuova zona rossa.....	38
4.1.3 Schema dei gemellaggi.....	38
4.1.4 Pianificazione di strutture operative e componenti del Servizio Nazionale.....	39
4.1.5 Nuova zona gialla.....	40
4.1.6 Studi e documenti alla base della ridefinizione della zona gialla.....	40
4.1.7 Criteri per la ridefinizione della zona gialla.....	41
4.1.8 Elenco dei comuni in zona gialla.....	41
4.1.8 Comuni fuori zona gialla.....	41
5.0 RISCHIO DI INCENDI BOSCHIVI E DI INTERFACCIA - SCENARIO DI EVENTO.....	43
5.1 Scenario.....	43
5.2 Attività di intervento.....	45
6.0 RISCHIO CHIMICO INDUSTRIALE.....	47
7.0 CENTRO OPERATIVO COMUNALE C.O.C.....	48
7.1 Risorse disponibili del comune di potenziamento delle strutture dei materiali e mezzi in dotazione al sistema di protezione civile comunale.....	50
8.0 MODELLO DI INTERVENTO RISCHIO ALLUVIONE.....	51
8.1. RUOLI, COMPITI ED ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE.....	51
8.2 CENTRO FUNZIONALE.....	53
8.3 SINDACO.....	54
8.4 ENTI E STRUTTURE PREPOSTE ALLA VIGILANZA (PRESIDI TERRITORIALI) (GENIO CIVILE, ISPETTORATO RIPARTIMENTALE DELLE FORESTE, ECC.).....	55
8.5 PREFETTURA DI SALERNO – UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO.....	56
8.6 PROVINCIA (finché operativa).....	57
8.7 DIREZIONE I DEI VIGILI DEL FUOCO DELLA CAMPANIA.....	58
8.8 COORDINAMENTO REGIONALE CORPO FORESTALE DELLO STATO.....	59
8.9 COORDINAMENTO PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE.....	59
8.10 CANCELLI RISCHIO IDRAULICO.....	60



8.11 PUNTI DI MONITORAGGIO RISCHIO IDRAULICO.....	61
8.12 AREE DI EMERGENZA RISCHIO IDRAULICO	63
9.0 SCENARIO DI EVENTO SISMICO- MODELLO DI INTERVENTO.....	64
9.1 RUOLI, COMPITI ED ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE - STRUTTURA REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE.....	64
9.2 STRUTTURE TECNICHE PERIFERICHE E ISPETTORATI RIPARTIMENTALI DELLE FORESTE	65
9.3 ENTI E STRUTTURE PREPOSTE ALLA VIGILANZA (GENIO CIVILE, ISPETTORATI REGIONALI E RIPARTIMENTALI DELLE FORESTE)	66
9.4 PREFETTURA DI SALERNO - UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO	66
9.5 PROVINCIA fino alla operatività.....	66
9.6 SINDACO.....	66
9.7 CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO.....	67
9.8 COORDINAMENTO PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE	67
9.10 COORDINAMENTO REGIONALE CORPO FORESTALE DELLO STATO	67
9.11 CANCELLI RISCHIO SISMICO	68
10.0 RISCHIO VULCANICO – MODELLO DI INTERVENTO	69
10.1 Gli Scenari Eruttivi Attesi.....	69
10.2 RUOLI, COMPITI ED ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE.....	73
10.3 SINTESI DELLE FASI OPERATIVE DEL MODELLO DI INTERVENTO.....	81
11.0 INCENDI DI INTERFACCIA - MODELLO DI INTERVENTO.....	85
RUOLI, COMPITI ED ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE - STRUTTURA REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE.....	85
11.1 CENTRO FUNZIONALE.....	86
11.2 CORPO FORESTALE DELLO STATO.....	86
11.3 VIGILI DEL FUOCO.....	87
11.4 PROVINCIA DI SALERNO (fino alla sua operatività).....	87
11.5 SINDACO	88
11.6 PREFETTURA DI SALERNO - UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO	88
11.7 COORDINAMENTO PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE	88
12.0 RITROVAMENTO ORDIGNO BELLICO - MODELLO DI INTERVENTO	91
RUOLI, COMPITI ED ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE - STRUTTURA REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE.....	91
12.1 CENTRO FUNZIONALE	92
12.2 CORPO FORESTALE DELLO STATO.....	92
12.3 ESERCITO – GENIO MILITARE	93
12.4 PROVINCIA DI SALERNO (fino alla sua operatività).....	93
12.5 SINDACO	93
12.6 PREFETTURA DI SALERNO - UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO.....	94
12.7 COORDINAMENTO PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE	94
ALLEGATO a - Elenco delle Abbreviazioni e degli Acronimi.....	97
ALLEGATO b - Glossario tecnico-giuridico in materia di Protezione Civile.....	99
Acronimi ed Abbreviazioni.....	99



1.0 ANALISI DEI RISCHI – DEFINIZIONI.

Si richiama quanto riportato nel Fascicolo 1 del Piano e si ribadisce che l'obiettivo finale dell'analisi dei rischi è costituito dall'elaborazione di scenari per i diversi rischi presenti sul territorio comunale. Come anticipato i principali rischi presi in considerazione per il territorio di Scafati, relativi a situazioni di pericolo legate sia a fenomeni naturali che provocati dall'uomo, sono i seguenti:

1. **Rischio idraulico;**
2. **Rischio sismico;**
3. **Rischio vulcanico;**
4. **Rischio chimico-industriale ;**
5. **Rischio incendi di interfaccia;**
6. **Rischio ritrovamento ordigno bellico;**

In effetti il Rischio chimico-industriale, il Rischio incendi di interfaccia e il Rischio ritrovamento ordigno bellico, riportati nel precedente Piano sono storicamente marginali, tuttavia in conformità agli atti da aggiornare, vengono riportate sia le analisi che i modelli di interventi, laddove si possa ipotizzare, anche marginalmente un eventuale accadimento di evento.

Ai fini della definizione e della valutazione del rischio è significativa la RELAZIONE GENERALE DEL PIANO DI GESTIONE DEL RISCHIO DI ALLUVIONI del DISTRETTO IDROGRAFICO DELL'APPENNINO MERIDIONALE (Direttiva 2007/60/CE, D.Lgs. 49/2010, D.Lgs. 219/2010) che recita in proposito dell'**analisi del bene esposto e danno potenziale**:

1.1 CONCETTO DI ELEMENTO ESPOSTO

L'elemento che concorre alla valutazione del rischio, è il valore del "*danno atteso*" detto "*danno potenziale*".

Per valutare il Danno Potenziale è necessario considerare l'elemento esposto ovvero quel elemento antropico e/o naturale del sistema territoriale presente all'interno dell'area esposta al pericolo che può subire danni a seguito dell'evento alluvionale.

Gli indirizzi operativi del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATM) definiscono il Bene esposto **-E-** come *persone e/o beni (abitazioni, strutture, infrastrutture, ecc.) e/o attività (economiche, sociali, ecc.) esposte ad un evento naturale*. In Generale con il simbolo E si intende non espressamente il bene ma il **valore** di tale bene



espresso sia in termini monetari o in numero di quantità esposte relativo ad ogni elemento antropico o naturale del sistema territoriale presente all'interno di un'area di pericolosità.

In merito alla determinazione di E sempre gli Indirizzi Ministeriali sanciscono che la *conoscenza e classificazione degli elementi esposti potrà avvenire attraverso l'utilizzo di una serie di strati informativi il cui livello di dettaglio risulterà sempre crescente:*

- ***livello minimo – disponibile su tutto il territorio del Distretto:***
 - dati del progetto “Corine Land Cover” (CLC2006 – CLC2006-agg.IV livello) costituiti da mappe di uso suolo divise in 44 layer informativi (scala 1: 100.000 e con una sensibilità di 25 ha, accuratezza geometrica 100m);
 - dati da Geoportali Nazionale e Regionali (vari aggiornamenti) costituiti da Data- Base cartografici e di uso suolo a grande e piccola scala;
 - dati da Cartografia I.G.M. (scala 1:25.000);
 - dati da censimenti ISTAT.
- ***livello dettagliato – specifico per ogni Autorità di Bacino:***
 - dati ricavabili dalle mappe contenute negli Strumenti di Pianificazione Vigenti (Piano di Gestione delle Acque, PTR, PTCP, Piani Paesistici, PRGC/PUC, Piani Attuativi, Piani Particolareggiati, Piani ASI, Piani ATO, Piani Tutela Acque, ecc ...);
 - dati provenienti dalle Carte Tecniche Regionali (scala 1:5000);
 - dati provenienti da Specifici Rilievi Aerofotogrammetrici;
 - dati provenienti da Indagini di Campo.

In merito alle tipologie di beni da individuare queste venivano già indicate nel D.P.C.M. 29.09.98 “Atto di indirizzo e coordinamento per l'individuazione dei criteri relativi agli adempimenti di cui all'art. 1, commi 1 e del D.L. 11.06.98, n. 180” che riporta come livello minimo di beni esposti le seguenti 5 categorie oltre al generale principio dell'incolumità delle persone:

- A. gli agglomerati urbani comprese le zone di espansione urbanistica;*
- B. le aree su cui insistono insediamenti produttivi, impianti tecnologici di rilievo, in particolare quelli definiti a rischio ai sensi di legge;*
- C. le infrastrutture a rete e le vie di comunicazione di rilevanza strategica, anche a livello locale;*
- D. il patrimonio ambientale e i beni culturali di interesse rilevante;*
- E. le aree sede di servizi pubblici e privati, di impianti sportivi e ricreativi, strutture ricettive ed infrastrutture primarie.*

Attraverso i dati di livello minimo disponibili come detto in ambito distrettuale e sicuramente possibile individuare graficamente le seguenti 6 macrocategorie indicate anche negli Indirizzi operativi MATTM.



1. Zone urbanizzate (agglomerati urbani, nuclei abitati con edificazione diffusa e sparsa, zone di espansione, aree commerciali e produttive) con indicazione sul numero di abitanti potenzialmente interessati da possibili eventi alluvionali – *corrispondenza con la classe A del D.P.C.M. 29.09.98 e parzialmente con quanto riportato alla lettera a, comm.5, art. 6 del D.Lgs. 49/2010*;
2. Strutture Strategiche (ospedali e centri di cura pubblici e privati, centri di attività collettive civili, sedi di centri civici, centri di attività collettive militari – *corrispondenza con la classe E del D.P.C.M. 29.09.98 e con quanto riportato alla lettera b, comm.5, art. 6 del D.Lgs. 49/2010*);
3. Infrastrutture strategiche e principali (linee elettriche, metanodotti, oleodotti, gasdotti e acquedotti, vie di comunicazione di rilevanza strategica sia carrabili che ferrate, porti e aeroporti, invasi idroelettrici, grandi dighe. Per le strade carrabili andranno riportate almeno tre tipologie: autostrade, strade di grande comunicazione e le strade di interesse regionale, tralasciando i tronchi, anche asfaltati, di interesse locale – *corrispondenza con la classe C ed E del D.P.C.M. 29.09.98 e con quanto riportato alla lettera b, comm.5, art. 6 del D.Lgs. 49/2010*);
4. Beni ambientali, storici e culturali di rilevante interesse (aree naturali, aree boscate, aree protette e vincolate, aree di vincolo paesaggistico, aree di interesse storico e culturale, zone archeologiche di cui al Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n.42 del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – MIBAC; aree Protette Nazionali e Regionali di cui alla Legge Quadro 394/91 e Siti della Rete Natura 2000 (SIC, ZSC e ZPS) di cui alle Direttive 92/43/CEE "Habitat" e 2009/147/CE, ex 79/409/CEE "Uccelli"; – *corrispondenza con la classe D del D.P.C.M. 29.09.98 e con quanto riportato alla lettera c, comm.5, art. 6 del D.Lgs. 49/2010, da individuare d'intesa o su indicazione delle amministrazioni competenti statali e regionali, ciascuna per il proprio ambito*);
5. Distribuzione e tipologia delle attività economiche insistenti sull'area potenzialmente interessata (*corrispondenza parziale con la classe B del D.P.C.M. 29.09.98 e con quanto riportato alla lettera d, comm.5, art. 6 del D.Lgs. 49/2010*);
6. Zone interessate da insediamenti produttivi o impianti tecnologici, potenzialmente pericolosi dal punto di vista ambientale (ai di quanto individuato nell'allegato I del D.L. 59/2005), zone estrattive, discariche, depuratori, inceneritori – e aree protette potenzialmente interessate (*corrispondenza parziale con le classi B e E del D.P.C.M. 29.09.98 e totale con quanto riportato alla lettera e, comm.5, art. 6 del D.Lgs. 49/2010*);



1.2 DANNO POTENZIALE

Le sei macrocategorie individuano di fatto classi di Beni Esposti per tali categorie gli Indirizzi MATTM confermano quanto svolto a livello nazionale da i Piani Stralcio assumendo sempre un valore della vulnerabilità V pari ad 1 *trascuando quindi la difficile ed incerta analisi della determinazione della perdita di valore.*

6

Conseguentemente viene ammessa l'uguaglianza tra valore del Bene Esposto e Danno Potenziale inteso come valore residuo del bene a seguito del manifestarsi di un evento alluvionale. In analogia a quanto già effettuato nella redazione dei Piani di Assetto Idrogeologico, coerentemente con la normativa di settore (D.P.C.M. 29.09.98) l'analisi del Danno, in questa prima fase di lavoro del Piano Alluvioni, è stata condotta in modo semplificato associando le categorie di elementi esposti a condizioni omogenee di Danno Potenziale.

Di fatto, le classi omogenee di Danno Potenziale risulteranno **quattro** tenendo conto per la loro definizione in primo luogo, del danno alle persone, e poi di quello al tessuto socio-economico ed ai beni non monetizzabili. Le quattro classi di danno sono quindi quelle corrispondenti ai quattro livelli di rischio definiti dal DPCM 29/09/1998, considerato che dal tutto di visto teorico il rischio totale è definito come il livello di danno atteso:

- ◆ **D4** (*Danno potenziale molto elevato*): aree in cui si può verificare la perdita di vite umane, ingenti danni ai beni economici, naturali storici e culturali di rilevante interesse, gravi disastri ecologico –ambientali;
- ◆ **D3** (*Danno potenziale elevato*): aree con problemi per l'incolumità delle persone e per la funzionalità del sistema economico, aree attraversate da linee di comunicazione e da servizi di rilevante interesse, le aree sedi di importanti attività produttive;
- ◆ **D2** (*Danno potenziale medio*): aree con limitati effetti sulle persone e sul tessuto socio-economico. Aree attraversate da infrastrutture secondarie e attività produttive minori, destinate sostanzialmente ad attività agricole o a verde pubblico;
- ◆ **D1** (*Danno potenziale moderato o nullo*): comprende le aree libere da insediamenti urbani o produttivi dove risulta possibile il libero deflusso delle piene.

Pertanto, in riferimento alle definizioni sopra riportate e utilizzando le sei macro-categorie individuate, eventualmente integrate con ulteriori dati provenienti da strumenti di pianificazione di dettaglio, le classi di danno potenziale devono essere costituite almeno dai seguenti elementi:

D4 - Danno potenziale molto elevato:

- ◆ Zone urbanizzate (agglomerati urbani, nuclei abitati con edificazione diffusa e sparsa). – *elementi appartenenti alla 1 categoria di elementi esposti;*



- ◆ Zone interessate da attività economiche e produttive di rilevante interesse (zone commerciali, industrie, centri di ricerca, etc. non potenzialmente pericolose dal punto di vista ambientale) – *elementi appartenenti alla 1 categoria di elementi esposti;*
- ◆ Strutture Strategiche (ospedali e centri di cura pubblici e privati, centri di attività collettive civili, sedi di centri civici, centri di attività collettive militari) – *elementi appartenenti alla 2 categoria di elementi esposti;*
- ◆ Infrastrutture strategiche (Autostrade, Tangenziali, Grandi Strade e/o Strade a Scorrimento Veloce, Strade Statali, Provinciali e Comunali principali, Stazioni FS, Linee Ferroviarie, Aeroporti, Eliporti, Porti, invasi idroelettrici, grandi dighe Elettrodotti, Gasdotti, Acquedotti, Metanodotti, Linee Elettriche, Oleodotti) – *elementi appartenenti alla 3 categoria di elementi esposti;*
- ◆ Beni ambientali, storici e culturali di rilevante interesse (aree naturali, aree boscate, aree protette e vincolate, aree di vincolo paesaggistico, aree di interesse storico e culturale, zone archeologiche) – *elementi appartenenti alla 4 categoria di elementi esposti;*
- ◆ Zone interessate da attività economiche, industriali o impianti tecnologici, potenzialmente pericolosi dal punto di vista ambientale (ai sensi di quanto individuato nell'allegato I del D.L. 59/2005) – *elementi appartenenti alla 5 categoria di elementi esposti.*

D3 - Danno potenziale elevato:

- ◆ Discariche, depuratori, inceneritori – *elementi appartenenti alla 5 categoria di elementi esposti;*
- ◆ Zone omogenee presenti negli strumenti urbanistici comunali e individuati come Cimiteri, cave, discariche anche se non in esercizio;
- ◆ Beni ambientali, paesaggistici e storico-archeologici che racchiudono potenziali valori, ma non riconosciuti in termini normativi.

D2 - Danno potenziale medio:

- ◆ Zone agricole specializzate – *elementi appartenenti alla 6 categoria di elementi esposti;*
- ◆ Zone estrattive;
- ◆ Zone omogenee presenti negli strumenti urbanistici comunali e individuati come ad esempio, verde urbano e parchi urbani, borghi rurali.

Infrastrutture secondarie: intese come strade secondarie, linee ferroviarie e stazioni nel caso in cui il danno non provochi l'isolamento di uno o più centri urbani,

D1 – Danno potenziale moderato o nullo:

- ◆ Aree incolte o di scarso valore ambientale;
- ◆ Aree agricole non specializzate (prati, pascoli, etc.);



- ◆ Aree umide (zone umide, corpi idrici, boschi igrofili, langhe e meandri abbandonati, ecosistemi sito-specifici, etc.);
- ◆ Superfici costruite, a bassa densità di edificazione in stato di abbandono o degrado riconosciuto. Il valore è principalmente legato alla perdita dell'elemento costruito.

8

Il Documento a livello di Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale (DAM) indica quattro classi di valore crescente di Bene esposto E1, E2, E3 e E4, praticamente simile alle quattro di danno suindicate: pertanto propone che le macrocategorie siano organizzate nelle quattro classi di bene esposto sostanzialmente coincidenti con quelle del Danno potenziale avendo assunto unitario il valore di V.

Gli indirizzi operativi del MATM, indicano anche la predisposizione di una carta del danno potenziale con indicazioni grafiche per la sua realizzazione di tipo areale lineare e puntuale.

Il Documento a livello di DAM invece non parla espressamente di tale carta anche se poi la inserisce nell'elenco degli elaborati. Trattandosi comunque di elaborato non previsto dalla norma nazionale ogni AdB ha provveduto secondo un proprio indirizzo fermo restando che gli elementi per la determinazione del Danno Potenziale sono stati da tutti valutati e pertanto uno sforzo per allinearsi agli indirizzi nazionali è stato sicuramente compiuto. In particolare la carta degli elementi esposti come specifico elaborato è stata prodotta soltanto dall'AdB Nazionale, anche perché la stessa ha indagato nuovi ambiti non compresi nei vigenti Piano Stralcio, avendo così occasione per rivalutare quanto prodotto.

Le altre AdB a seconda dei casi specifici hanno considerato valide le elaborazioni svolte ed utilizzate per PAI, cosa prevista dagli indirizzi nazionali, oppure hanno svolto integrazioni proprio per meglio aderire alle indicazioni sul Danno potenziale su riportate.



LEGENDA		
CLASSE ELEMENTI ESPOSTI	MACRO CATEGORIE con assunzione Vulnerabilità = 1	CLASSI DI DANNO
E4 valore esposto molto elevato	1 Aree istituzionali	D4 danno molto elevato
	2 Strutture Strategiche ¹	
	3 Infrastrutture Strategiche di trasporto e a rete ²	
	4 Beni artistici, paesaggistici, storici/antichi, archeologici, aree protette di rilevante interesse	
	5 Aree interessate da attività economiche, industriali o impianti tecnologici, potenzialmente pericolosi ³ ; SIN e SIR	
E3 valore esposto elevato	1 Infrastrutture di trasporto e a rete principali	D3 danno elevato
	2 Aree estrattive, discariche, depositi, inceneritori, cantieri	
E2 valore esposto medio	1 Infrastrutture di trasporto secondarie	D2 danno medio
	2 Aree agricole specializzate	
	3 Verde Azzurrato, Parchi Urbani, Aree Sportive all'aperto	
E1 valore esposto basso	1 Aree agricole non specializzate	D1 danno basso
	2 Aree rurali non protette	

¹ Strutture strategiche <ul style="list-style-type: none"> S Scuole H Ospedale T Tribunale M Municipio L Edificio Tempo libero, musei, spettacolo, turismo + Edificio di Culta C Caserme e Carceri P Pubblica Amministrazione 	² Infrastrutture strategiche <ul style="list-style-type: none"> ST Stazione ferroviaria A Aeroporto E Elipporto
--	---

³ Attività o impianti tecnologici potenzialmente pericolosi <ul style="list-style-type: none"> Attività o Impianti Tecnologici (D.Lgs n. 59/2005) (contatti nell'ambito del Registro F-PIRE) Industrie e Rischi di Incidente Rilevante (D.Lgs n. 334/1999 e s.m.i.)
--

Fonti di riferimento dei dati

ISTAT (2011); C.F.R. Abruzzo (2006/2007); Campania (2004/2005); Lazio (previsto Roma e Latina - 2002/2003, provincia Frosinone -2009) - Molise (1992); **Potale Cartografia Nazionale e Regionale**; MIBAC (1997/2010); MATM (3000/2010); ISPRA (2012); **Consorzi ASI** (2012); **PTCP** delle province (tutti anni dal 2000); **Carta tematica "Aree a Rischio" ad AdP diversi (tutti anni dal 2000)**; **CORINE Land Cover** (2006).

Verifiche aeree: Ortofoto **AIMA** (1998); Ortofoto Regione Abruzzo (2010); Ortofoto Regione Campania (2011); **GOOGLE-MAP**

Base Cartografica: C.F.R. Regione Campania, anno 2003 scala 1:10000 0 50 100 200 300 400 500 [m]	Redazione /Aggiornamento anno: 2014 a cura di: S.F.G. - AdP Turi-Guigliano e Fiesole
--	--

Tabella 7 – Legenda Mappa del Danno Potenziale

1.3 LE MAPPE DEL RISCHIO - CRITERI GENERALI DI DEFINIZIONE DEL RISCHIO

L'art. 5 del D.Lgs. 49/2010 dispone che le mappe del rischio di alluvione devono essere redatte *nell'ambito degli scenari di cui al comma 2 e prevedono le 4 classi di rischio di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 29 settembre 1998, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 3 del 5 gennaio 1999, espresse in termini di:*



- a) numero indicativo degli abitanti potenzialmente interessati;
- b) infrastrutture e strutture strategiche (autostrade, ferrovie, ospedali, scuole, etc.);
- c) beni ambientali, storici e culturali di rilevante interesse presenti nell'area potenzialmente interessata;
- d) distribuzione e tipologia delle attività economiche insistenti sull'area potenzialmente interessata;
- e) impianti di cui all'allegato I del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, che potrebbero provocare inquinamento accidentale in caso di alluvione e aree protette potenzialmente interessate, individuate all'allegato 9 alla parte terza del decreto legislativo n. 152 del 2006;
- f) altre informazioni considerate utili dalle autorità di bacino distrettuali, come le aree soggette ad alluvioni con elevato volume di trasporto solido e colate detritiche o informazioni su fonti rilevanti di inquinamento.

10

Questo disposto contiene una intrinseca contraddizione. In sostanza indica, quale criterio per la determinazione del rischio, la medesima metodologia prevista dal DPCM 29/09/1998 posto a base della redazione dei Piani Stralcio. Ne consegue che le aree a rischio idraulico devono essere determinate come fatto nei Piani Stralcio. Essendo però la definizione delle 4 classi di rischio del tutto empirica, quindi non associata a dati quantitativi, ma solo alla qualità dei beni esposti, si crea contraddizione con il disposto dell'art 5 lett a) laddove asserisce che la classe di rischio è funzione del numero degli abitanti esposti e non esclusivamente del livello di pericolo per tali abitanti come sostanzialmente previsto dal DPCM. In sostanza quindi non è possibile a rigore esprimere le quattro classi di rischio del DPCM in termini di numero di abitanti potenzialmente interessati, ma soltanto in termini di dimensione di tale esposizione.

Al fine di superare questa contraddizione occorre riferirsi a quanto contenuto negli Indirizzi operativi del MATTM, che partendo dai 4 livelli di danno potenziale, indicano una matrice di incrocio tra D e la pericolosità P, secondo la trattazione generale del rischio di cui si riportano le definizioni e l'equazione generale.

$$R = P \times E \times V = P \times Dp$$

dove:

P (pericolosità): probabilità di accadimento, all'interno di una certa area e in un certo intervallo di tempo, di un fenomeno naturale di assegnata intensità;

E (elementi esposti): persone e/o beni (abitazioni, strutture, infrastrutture, ecc.) e/o attività (economiche, sociali, ecc.) esposte ad un evento naturale;

V (vulnerabilità): grado di capacità (o incapacità) di un sistema/elemento a resistere all'evento naturale;



Dp (*danno potenziale*): grado di perdita prevedibile a seguito di un fenomeno naturale di data intensità, funzione sia del valore che della vulnerabilità dell'elemento esposto;

R (rischio): numero atteso di vittime, persone ferite, danni a proprietà, beni culturali e ambientali, distruzione o interruzione di attività economiche, in conseguenza di un fenomeno naturale di assegnata intensità.

Queste definizioni sono state applicate per la predisposizione delle mappe nel modo seguente. La pericolosità P è ovviamente quella indicata nei tre livelli P1, P2 e P3. Il Danno potenziale coincide con il bene esposto, la vulnerabilità è posta uguale a 1 svincolandosi dalle difficoltà collegate alla sua valutazione in questa fase di definizione qualitativa del rischio.

Il rischio R è quello definito dalle 4 classi del DPCM 29/09/1998 di seguito riportate (sostanzialmente coincidenti con le quattro classi di danno atteso):

- ◆ **R4** (*rischio molto elevato*): per il quale sono possibili perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio-economiche;
- ◆ **R3** (*rischio elevato*): per il quale sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni relativi al patrimonio ambientale;
- ◆ **R2** (*rischio medio*): per il quale sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche;
- ◆ **R1** (*rischio moderato o nullo*): per il quale i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono trascurabili o nulli.

Come per l'analisi della Pericolosità, anche in questo caso vengono definiti criteri minimi per la redazione delle mappe del Rischio idraulico, cercando di pervenire, in questa fase di lavoro, a risultati di tipo qualitativo (vulnerabilità degli elementi esposti al rischio massima).

Nella fase di redazione del PGRA ed ancor più in quella di aggiornamento del Piano stesso potranno essere prese in considerazione anche analisi di tipo quantitativo, sempreché risultino validate le metodologie tecniche e siano chiari i vantaggi derivanti dall'utilizzo di tali metodologie avanzate. Andranno comunque dettagliati gli obiettivi, le misure e le conseguenti azioni, in collaborazione con gli altri Enti competenti (Protezione Civile, Regioni, Provincie e Comuni), volti alla mitigazione e appunto gestione delle condizioni di rischio idraulico.

Le classi di rischio sono quindi definite in rapporto al valore degli elementi presenti nelle aree di pericolosità denominati Beni esposti, definibili come quegli elementi antropici e naturali del sistema territoriale presenti all'interno dell'area di pericolosità che possono subire



danni a seguito di evento alluvionale, e sono ad esempio la popolazione, le abitazioni, le attività economiche, i servizi pubblici ed i beni ambientali.

I beni esposti sono stati raggruppati in quattro classi E1, E2, E3 ed E4 sostanzialmente coincidenti con quattro classi di Danno atteso D1, D2 D3 e D4 (avendo assunto la vulnerabilità pari ad 1), in cui il valore del bene esposto risulta progressivamente crescente. Nella successiva tabella sono sinteticamente indicate le categorie di elementi da individuare e l'appartenenza alla relativa classe

CLASSE ELEMENTI ESPOSTI		MACRO CATEGORIE
E4 <i>(valore esposto molto elevato)</i>	1	Area urbanizzate
	2	Strutture Strategiche* ¹
	3	Infrastrutture Strategiche di trasporto e a rete
	4	Beni ambientali, paesaggistici, storici,culturali, archeologici, aree protette di rilevante interesse
	5	Aree interessate da attività economiche, industriali o impianti tecnologici, potenzialmente pericolosi* ²
E3 <i>(valore esposto elevato)</i>	1	Infrastrutture di trasporto e a rete principali
	2	Aree estrattive, discariche, depuratori, inceneritori, cimiteri
E2 <i>(valore esposto medio)</i>	1	Infrastrutture di trasporto secondarie
	2	Aree agricole specializzate
	3	Verde Attrezzato, Parchi Urbani, Attrezzature Sportive all'aperto
E1 <i>(valore esposto basso)</i>	1	Aree agricole non specializzate
	2	Aree naturali non protette

Considerata la citata equivalenza tra classi dei beni esposti e classi di danno, ne segue la matrice per l'individuazione delle classi di Rischio

CLASSI DI RISCHIO	DI	CLASSI DI PERICOLOSITA'				
		P3	P2		P1	
CLASSI DI DANNO	D4	R4	R4	R3	R2	
	D3	R4	R3	R3	R2	R1
	D2	R3	R2	R2	R1	
	D1	R1	R1	R1	R1	

Matrice del Rischio



Anche in questo caso va ribadito che, le mappe del rischio, come accade per le mappe della pericolosità, sono contenute negli strumenti di pianificazione di bacino adottati (PAI) e con i quali sono stati già configurati assetti idraulico-territoriali che assicurano condizioni di equilibrio e compatibilità tra le dinamiche idrogeologiche, attività e sviluppi sul territorio, attraverso la programmazione di interventi strutturali e disposizioni normative per il corretto uso territoriale, sulla base di un quadro interrelato per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni al fine di ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche.

Ad oggi, molte AdB e Regioni, hanno realizzato con criteri simili la mappatura del rischio idraulico. Le differenze non sono legate alle classi di rischio che, come detto già venivano definite con il D.P.C.M. del 29.09.98, quanto nei criteri e nelle scelte condotte per l'individuazione della pericolosità idraulica, degli elementi esposti e la loro attribuzione nelle classi di danno, nonché dai loro rapporti matriciali per l'attribuzione del livello di rischio.

In questo caso le mappe del rischio idraulico, attualmente vigenti, risultano di fatto valide indipendentemente da come realizzate e dalla pericolosità di riferimento; lo sforzo da compiere, dopo la scadenza del giugno 2013, è relativo alle integrazioni delle singole mappe, che dovranno contenere anche il numero di abitanti potenzialmente esposti e gli impianti potenzialmente pericolosi (ai sensi dell'allegato I del D.L. 59/2005), così come indicato sia nella Direttiva 2007/60/CE che nel D.Lgs. 49/2010. Prima di tali aggiornamenti omogenei e statuari, in quanto validati da Autorità competente, possono essere utilizzati metodi tendenziali e interpretativi.

1.4 DETERMINAZIONE DEL RISCHIO

L'applicazione pratica dell'equazione del rischio necessita di alcuni chiarimenti, in quanto se la mappatura del rischio stesso, è storicamente più vincolata dalla norma, rispetto alla pericolosità, la sua applicazione ha prodotto risultati non particolarmente difforni, ma sui quali è comunque necessario procedere alla già citata omogeneizzazione, punto di riferimento considerato che le mappe devono essere predisposte a scala di distretto, che non significa considerare l'insieme delle mappe predisposte nei singoli Bacini appartenenti al Distretto stesso.

Pertanto, come per l'analisi della pericolosità, occorre definire "criteri comuni" per la rappresentazione delle mappe del Rischio idraulico. La definizione del rischio, risulterà fondamentale per le successive fasi di redazione del Piano di Gestione del Rischio Alluvioni dove andranno dettagliati gli obiettivi e le azioni, in collaborazione con gli altri Enti competenti (Protezione Civile, Regioni, Provincie e Comuni), volti alla mitigazione e gestione delle condizioni di rischio idraulico.



Ad oggi, molte AdB e Regioni, hanno realizzato con criteri simili la mappatura del rischio idraulico. Le differenze non sono legate alle classi di rischio che, come detto già venivano definite con il D.P.C.M. del 29.09.98, quanto nei criteri e nelle scelte condotte per l'individuazione della pericolosità idraulica, degli elementi esposti e la loro attribuzione nelle classi di danno, nonché dai loro rapporti matriciali per l'attribuzione del livello di rischio.

Il Documento di indirizzi del MATTM sancisce che anche in questo caso le mappe del rischio idraulico, attualmente vigenti, risultano di fatto valide indipendentemente da come realizzate e dalla pericolosità di riferimento.

Ovviamente tale fatto costituisce scelta accettabile, ma non necessariamente obbligo, nel senso che è facoltà di ogni AdB di procedere alla redazione di nuove mappe, se si ha la disponibilità di elementi di integrazione.

Ne segue che la matrice del rischio indicata dagli Indirizzi del MATTM possiede delle caselle con alternativa nella attribuzione del livello di rischio, nel senso che, a seconda di quanto elaborato nei PAI si potrà ritenere valida l'una o l'altra scelta.

CLASSI DI RISCHIO		CLASSI DI PERICOLOSITA'					
		P3		P2		P1	
CLASSI DI DANNO	D4	R4		R4	R3	R2	
	D3	R4	R3	R3		R2	R1
	D2	R3	R2	R2		R1	
	D1	R1		R1		R1	

Tabella 8 - Matrice del rischio

Il programma di lavoro a livello di DAM conferma in buona sostanza queste indicazioni e la matrice del rischio facendo rilevare che come accade per le mappe della pericolosità, sono contenute negli strumenti di pianificazione di bacino adottati (PAI) e con i quali sono stati già configurati assetti idraulico-territoriali che assicurano condizioni di equilibrio e compatibilità tra le dinamiche idrogeologiche, attività e sviluppi sul territorio, attraverso la programmazione di interventi strutturali e disposizioni normative per il corretto uso territoriale, sulla base di un quadro interrelato per la valutazione e la gestione dei rischi di alluvioni al fine di ridurre le conseguenze negative per la salute umana, l'ambiente, il patrimonio culturale e le attività economiche.



1.5 GLI ELEMENTI AGGIUNTIVI DELLE MAPPE DEL RISCHIO

Anche per la mappe del rischio si è dovuto compiere uno sforzo per determinare alcuni elementi aggiuntivi a corredo delle mappe, analogamente a quanto si è fatto per la pericolosità. Anche in questo caso tali elementi rispondono meglio alle disposizioni del D.Lgs. 49/2010, anche se alcuni di essi concorrono direttamente anche alla attribuzione della classe di danno e del conseguente livello di rischio. In ogni caso la loro evidenziazione diretta, a corollario della mappa, fornisce maggiore evidenza al dato stesso e quindi maggiore "espressione" alla mappa stessa. In pratica le mappe, dovranno contenere anche il numero di abitanti potenzialmente esposti e gli impianti potenzialmente pericolosi (ai sensi dell'allegato I del D.L. 59/2005), così come indicato sia nella Direttiva 2007/60 che nel D.Lgs. 49/2010. Ciò anche al fine di ritrovare una soluzione di compromesso per superare la contraddizione indicata al precedente paragrafo. Questi elementi verranno indicati dai redattori delle mappe del rischio, sia se trattasi delle mappe dei PAI, sia che trattasi di nuove elaborazioni.

Obiettivo di questa attività è rappresentare le aree potenzialmente interessate da alluvioni secondo scenari prestabiliti (così come previsto dal D.Lgs. 49/2010) indicando, laddove possibile ed in relazione al livello sviluppato a questo stato, le informazioni relative alla portata di piena, tiranti idrici e velocità di deflusso delle correnti.

Le problematiche principali di natura tecnica risultano per lo più legate alla mancata coerenza dei tempi di ritorno adottati nell'ambito dei PAI già predisposti dalle varie Autorità di Bacino con gli intervalli di riferimento individuati dal D.Lgs. 49/2010 e nella mancata uniformità di rappresentazione di tiranti e velocità.

Pertanto è necessario procedere per uniformare la rappresentazione delle classi di pericolosità, in relazione agli scenari riportati nell'art.6 del D.lg.49/2010, ai fini della redazione delle mappe in oggetto.

Al fine di giungere alla definizione di criteri condivisi, cui riferirsi per la rappresentazione delle classi di pericolosità, occorre ricordare che la stessa è funzione principalmente delle seguenti grandezze:

- tempo di ritorno ovvero il tempo medio tra due eventi calamitosi (cioè di intensità maggiore di un valore prefissato);
- tirante idrico (h espresso in m) e velocità (v espresso in m/s).

Rispetto al Tempo di ritorno come è noto, il D.Lgs. 49/2010 considera tre scenari di evento:

- $20 \leq T \leq 50$ anni (alluvioni FREQUENTI – elevata probabilità di accadimento, P3);
- $100 \leq T \leq 200$ anni (alluvioni POCO FREQUENTI – media probabilità di accadimento, P2);



- $200 < T \leq 500$ anni (alluvioni RARE DI ESTREMA INTENSITA' – bassa probabilità di accadimento, P1).

La stessa normativa, non obbliga a valutazioni analitiche collegate a valori di h e v , ma ribadisce che per ogni scenario, di cui al comma 2 – art.6 del D. Lgs. 49/2010 siano riportati almeno i seguenti elementi:

- a) estensione dell'inondazione;
- b) altezza idrica o livello;
- c) caratteristiche del deflusso (velocità e portata).

Alla luce di ciò, nella prima fase di lavoro effettuata al termine del giugno 2013, la proposta operativa messa in campo risulta la definizione di una metodologia comune per la classificazione e mappatura della pericolosità idraulica, al fine di rispondere in maniera adeguata a quanto richiesto dalla Direttiva Alluvioni e dal D.Lgs. 49/2010, utilizzando al meglio quanto finora realizzato dalle singole Autorità di Bacino e dalla Regione.

In tutti i PAI vengono considerati vari scenari di riferimento per diversi tempi di ritorno, in alcuni casi sono state individuate Fasce Fluviali (A,B,C e eventuali sottofasce caratterizzate da h e v) in altri le classi di Pericolosità (P4,P3,P2,P1, utilizzando anche caratterizzazioni di h e v).

E' importante sottolineare che quasi tutte le AdB hanno collegato le Fasce/Classi di Pericolosità alle Norme di Attuazione dei PAI, quindi vincolando e definendo gli usi compatibili sui territori perimetrati, la programmazione degli interventi e quant'altro.

Pertanto risulta fondamentale, fino alla completa integrazione tra gli attuali PAI e i futuri Piani di Gestione del Rischio Alluvioni, conservare e ove possibile valorizzare ciò che ad oggi vige, come norma, sui corsi d'acqua e le aree perimetrare, concentrandosi, in questa prima fase di lavoro, sulla possibilità di determinare delle relazioni di trasformazione tra Fasce Fluviali – Aree Inondabili – Classi di Pericolosità, con l'obiettivo di uniformare su tutto il territorio regionale, la mappatura di riferimento delle condizioni di pericolosità conformemente a quanto richiesto dalla Direttiva 2007/60/CE e dal D.Lgs. 49/2010.

In considerazione della scadenza del giugno 2013, le attività relative all'aggiornamento delle cartografie della pericolosità idraulica, per i corsi d'acqua e ambiti territoriali di cui sopra, si può pertanto configurare come un passaggio, dalle attuali mappe (fasce fluviali/classi di pericolosità o aree inondabili) a mappe di pericolosità rappresentate secondo 3 classi così come di seguito riportate.

- _ AdB che, ad oggi, hanno provveduto alla definizione e mappatura delle fasce fluviali:
- fascia A - P3 (pericolosità elevata);
 - fascia B (o B1,B2,B3) - P2 (pericolosità media);
 - fascia C - P1 (pericolosità bassa).



_ AdB che, ad oggi, hanno provveduto alla definizione e mappatura della pericolosità attraverso 4 classi:

- P4 e P3 (molto elevata ed elevata) → P3 (pericolosità elevata);
- P2 (media) - P2 (pericolosità media);
- P1 (moderata) - P1 (pericolosità bassa).

_ AdB che, ad oggi, hanno provveduto alla definizione e mappatura delle aree inondabili:

- aree con elevata probabilità di accadimento ($30 \leq T \leq 50$) → P3 (pericolosità elevata);
- aree con media probabilità di accadimento ($100 \leq T \leq 200$) → P2 (pericolosità media);
- aree con bassa probabilità di accadimento ($200 \leq T \leq 500$) → P1 (pericolosità bassa).

Per le aree soggettive a rilevati arginali, ogni singola AdB e la Regione potrà associare, sulla base di considerazioni/dati di carattere tecnico-strutturali e ove ritenuto necessario, la corrispondente classe di pericolosità in conformità con quanto proposto (classi P3, P2, P1).

Le mappe della pericolosità predisposte e anche quelle del rischio, dovranno essere aggiornate con alcune indicazioni complementari, ove disponibili, allo scopo di completare il quadro conoscitivo complessivo. Le indicazioni in parola costituiscono elementi aggiuntivi, che non concorrono direttamente alla attribuzione della classe, ma rappresentano elementi a corollario che, in taluni casi sono direttamente previsti dal D.Lgs. 49/2010, e che comunque sono richiesti dagli "Indirizzi operativi per l'Attuazione della Direttiva 207/60/CE relativa alla valutazione ed alla gestione del rischio di alluvioni" predisposte dal Ministero dell'Ambiente della tutela del territorio e del Mare. Nella fase di redazione del Piano di Emergenza si fa solo riferimento alle classi di rischio già deliberati dalla Autorità di Bacino della Campania Centrale.

1.6 SISTEMI DEGLI ARGINI

Fermo restando in merito alla perimetrazione delle aree retroarginali, l'analisi delle strutture di difesa e i possibili scenari di rottura e inondazione, ove non ancora disponibili, potranno essere ricomprese nella successiva fase di sviluppo del Piano di Gestione Rischio Alluvioni (2015), relativamente all'aggiornamento delle mappe di pericolosità, rispetto alle quali il sistema arginale rappresenta un importante elemento di conoscenza.

Pertanto nella fase attuale, (con finalità redazione mappe – Giugno 2013) si procede secondo due sub-percorsi:

- in fase di aggiornamento delle mappe di pericolosità, vengono indicati, laddove possibile i punti di possibile criticità arginale ove conosciuti se approvati dalla Autorità di Bacino (interruzione della continuità, franco insufficiente, pericolo di sifonamento ecc.);
- programma di misure: sarà strutturato con azioni articolate in:



- azioni non strutturali: analisi di approfondimento da monitorare da parte delle strutture tecniche comunali che approcci in maniera organica ed integrata la problematica inerente il rischio idraulico derivante dalla efficacia ed efficienza dei rilevati arginali;
- azioni strutturali: laddove già predisposte e verificate per la mitigazione del rischio individuato nei vigenti PAI: interventi di manutenzione tesi a ripristinare l'efficacia ed efficienza dei rilevati arginali ove compromessa. La cartografia di cui è dotato il Piano di Emergenza dei Comuni, consente tutte le modalità di aggiornamento e il confronto sulle valutazioni di modificazione del territorio con efficacia e tempestività.

18

1.7 ASPETTI CONNESSI ALLA PERICOLOSITÀ IDRAULICA DA CRITICITÀ PER PROCESSI DI VERSANTE.

In merito agli aspetti connessi a fenomeni e processi accessori all'accadimento di un'alluvione, quali ad esempio quei fenomeni alluvionali con elevato trasporto solido e/o le colate detritiche, il Decreto Legislativo n.49/2010, che recepisce i dettami della Direttiva Comunitaria 2007/60/CE, evidenzia nell'Art. 6 – "Mappe della pericolosità e del rischio di alluvioni", comma 2, come "Le mappe della pericolosità da alluvione contengono, evidenziando le aree in cui possono verificarsi fenomeni alluvionali con elevato volume di sedimenti trasportati e colate detritiche, la perimetrazione delle aree geografiche che potrebbero essere interessate da alluvioni".

In merito a tale determinazione di legge, nella redazione della cartografia di Piano di Gestione, denominata "Mappa della pericolosità idraulica", ed al fine di valutare assieme alla pericolosità intrinseca dei fenomeni alluvionali, lungo i principali corsi d'acqua, anche l'accadimento di eventuali processi di versante che possano avere influenza diretta sui processi alluvionali (trasporto solido) si dovranno introdurre anche altri processi (alcuni fenomeni franosi, processi deposizionali afferenti ai versanti e il reticolo minore) di dinamica non direttamente legata al fiume (asta principale o di riferimento) che, per vicinanza, possono interferire con i fenomeni alluvionali, contribuendo al trasporto solido.

Tali processi di versante, quando disponibili, vengono introdotti in forma di elemento di criticità aggiuntivo (integrativo) a quanto individuato con le zone a diversa pericolosità idraulica (P1, P2 e P3) con la finalità di mettere in evidenza una condizione di criticità per i tracciati fluviali e per le sue zone di pertinenza durante un'alluvione, derivante anche da processi (apporti laterali di materiale) che possono anche essere indipendenti dallo stesso evento alluvionale, già perimetrato, lungo l'asta principale.



Numero di abitanti potenzialmente esposti a rischio alluvioni

19

L'art. 6 comma 5 lett.a) del D.Lgs. 49/2010 sancisce che per le aree a rischio individuate e perimetrate nelle relative mappe deve essere riportato, tra le altre cose, il numero indicativo degli abitanti potenzialmente interessati. Tale locuzione è stata interpretata e tradotta nella stima della popolazione residente nelle aree di pericolosità idraulica. Il sistema più immediato è quello di considerare sia i dati riportati nelle sezioni censuarie ISTAT riguardanti, il censimento della popolazione e dell'edificato. Mettendo in relazione, attraverso metodologie più o meno semplificate i dati ISTAT con le informazioni riportate su CTR e le aree a diversa pericolosità idraulica contenute nei vigneti PAI si possono ottenere delle stime più o meno accurate sul numero di abitanti potenzialmente esposti al rischio idraulico. Ognuna delle Autorità di Bacino operanti del Distretto ha proceduto in tal senso per il territorio di competenza.

In relazione alla popolazione esposta, l'ISTAT per effetto del rischio vulcanico, ha in corso uno specifico censimento specialistico relativo ai 25 Comuni inclusi nella zona ROSSA, come il Comune di Scafati, con schede di analisi puntuale relativa alla ricognizione della popolazione stabile e temporanea (studenti fuori sede o lavoratori stagionali, lavoratori stranieri non regolari, modelli di comportamento ecc., tutti parametri che definiscono la qualità e la quantità di esposizione al rischio. Una volta completato tale lavoro di ricognizione sarà possibile dettagliare e modulare i modelli di intervento e le risorse necessarie per le strategie di emergenza per la popolazione non risultante dai dati ufficiali ISTAT.

In relazione agli esposti le superfici calcolate del territorio di Scafati ricadenti in classi di rischio sono:

Classe di rischio	Superficie (mq)	Superficie (ha)
R1	3751301	375,13
R2	3202845	320,28
R3	1415973	141,59
R4	491543	49,15
Superficie Comunale	19862083	1986,21

IMPIANTI A RISCHIO

Il D.Lgs. 49/2010 individua come elementi delle aree a rischio gli impianti di cui all'allegato I del decreto legislativo 18 febbraio 2005, n. 59, che potrebbero provocare inquinamento



accidentale in caso di alluvione e aree protette potenzialmente interessate, individuate all'allegato 9 alla parte terza del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Gli Indirizzi operativi del MATTM individuano tra le sei macrocategorie per la definizione degli elementi esposti le Zone interessate da insediamenti produttivi o impianti tecnologici, potenzialmente pericolosi dal punto di vista ambientale (ai sensi di quanto individuato nell'allegato I del D.L. 59/2005), zone estrattive, discariche, depuratori, inceneritori – ..omissis...

Tali zone che rispondono al disposto normativo sono poi inquadrate in aree D4 di Danno Molto elevato e conseguentemente concorrono alla definizione della classe di rischio. Pur tuttavia vengono individuate separatamente con indicazione puntuale sulla mappa e/o tabellare. Nella legenda del rischio vengono indicate due categorie indistinte graficamente. Tali zone del territorio, interessate da infrastrutture, impianti ed attività che, a seguito di inondazioni, possono veicolare sostanze inquinanti verso valle influenzando significativamente sullo stato ecologico di un corso d'acqua ed arrecando inquinamento accidentale e conseguenti danni dal punto di vista ambientale nelle aree lungo i corsi d'acqua hanno diretta relazione con quanto indicato all'art. 7 comma 4 lett. c) del D.Lgs. 49/2010.

Queste categorie risultano descritte nel Documento di indirizzi operativi a livello distrettuale di cui si riporta un breve estratto:

Gli impianti e le attività di cui al D.Lgs. n. 59 2005, modificato dal D.Lgs. n°128 del 29/06/2010 in attuazione alla Direttiva 2008/1/CE;

Le Aziende a Rischio di incidente Rilevante – (D.Lgs. 334/99 e s.m.i. modificato dal Decreto Legislativo 21 settembre 2005, n. 238) quegli stabilimenti ed industrie che, sia per tipo e quantitativo di sostanze pericolose impiegate sia per processi produttivi utilizzati, rientrano nel campo di applicazione del D.Lgs. 334/99 (e s.m.i.) che recepisce le indicazioni della Direttiva 96/82/CE ("Direttiva Seveso II").



LEGENDA

RISCHIO IDRAULICO

R4 aree/elementi a rischio molto elevato	sono possibili perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone, danni gravi agli edifici, alle infrastrutture ed al patrimonio ambientale, la distruzione di attività socio-economiche
R3 aree/elementi a rischio elevato	sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi, la interruzione di funzionalità delle attività socio-economiche e danni relativi al patrimonio ambientale
R2 aree/elementi a rischio medio	sono possibili danni minori agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e la funzionalità delle attività economiche
R1 aree/elementi a rischio moderato o nullo	i danni sociali, economici ed al patrimonio ambientale sono trascurabili o nulli

DEFINIZIONI

Attività o impianti tecnologici potenzialmente pericolosi



Impianti ed Attività di cui al D.Lgs n. 59 2005, modificato dal D.Lgs. n° 128 del 29/06/2010 in attuazione alla Direttiva 2008/1/CE (fonte: sito E -PRTR 2012 (*European Pollutant Release and Transfer Register*))

Industrie a Rischio di incidente Rilevante di cui al D.Lgs. 334/99 modificato dal D.Lgs 21/09/2005, n. 238 (fonte: ISPRA 2013)



Limiti Provinciali



Idrografia principale



Limiti Autorità di Bacino



Limiti Comunali

Base Cartografica: C.T.R. Regione Campania, anno 2005

scala 1:5000

0 50 100 200 300 400 500 [m]



Redazione /Aggiornamento
feb. 2013
a cura di:
S.T.O. AdB Liri-Garigliano e Volturno

Poiché nel Piano esistente è contemplato il Rischio Chimico Industriale, si rileva che nel territorio di Scafati non esistono industrie sottoposte al regime del D.Lgs. 17 agosto 1999, n. 334 e s.m.i. in quanto non figura nel Inventario nazionale degli stabilimenti suscettibili di causare incidenti servizio rischio industriale rilevanti ai sensi dell'art. 15, comma 4 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 334 e s.m.i.- D.Lgs 334/99 c.m. 238/05 - Art. 6/7/8. (MINAMBIENTE).



2.0 RISCHIO IDRAULICO

L'incorporazione delle due ex Autorità di Bacino Regionali - Nord-Occidentale della Campania e Sarno - nelle more del riordino normativo del settore della difesa del suolo e della conseguente riorganizzazione in ambito regionale¹ ha posto la necessità di omogeneizzare i Piani Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PSAI) vigenti nei rispettivi territori di competenza, in un unico strumento di Piano in grado di integrare le competenze e le conoscenze acquisite. I differenti criteri posti alla base dei due PSAI definiscono una diversa articolazione delle classi di pericolosità/rischio - Frana e Alluvione.

Si è posta, pertanto, la necessità di un'attività di omogeneizzazione dei due PSAI che, nel rispetto degli obiettivi generali di prevenzione e mitigazione del rischio, configurasse uno strumento unitario, organico ed aggiornato, per l'intero territorio di bacino. L'elaborazione del PSAI, di un unico strumento di Piano per il territorio di competenza, ha costituito un'occasione di confronto, approfondimento, aggiornamento e miglioramento dei contenuti dei precedenti PSAI, nell'ottica della salvaguardia del territorio e della mitigazione del rischio idrogeologico.

L'omogeneizzazione/aggiornamento dei vigenti PSAI rappresenta, per questa Autorità di Bacino, una scelta strategica di un processo dinamico di pianificazione definito attraverso una continua verifica, monitoraggio del sistema di conoscenze.

I Piani Stralcio per l'Assetto Idrogeologico per i territori delle due ex Autorità di bacino Sarno e Nord-Occidentale, entrati in vigore nel 2002 ed aggiornati nel 2011, sono caratterizzati da finalità, obiettivi ed approcci generali alla difesa del suolo comuni, ma si differenziano in alcuni aspetti relativi alle metodologie tecnico-scientifiche alla base delle elaborazioni cartografiche ed alle relative disposizioni delle norme tecniche.

Le differenze, alcune puramente formali e di rappresentazione grafica, altre a carattere sostanziale, hanno costituito il punto di partenza per il processo di costruzione di un unico strumento di pianificazione il più possibile organico ed al tempo stesso coerente con le metodologie tecnico-scientifiche alla base delle perimetrazioni delle aree a rischio dei Piani delle due ex Autorità.

Si sottolinea che, in Allegato alla Delibera di G.R. n.146 del 27/05/2013 avente ad oggetto "POR FESR 2007/2013: Obiettivo Operativo 1.6: "Prevenzione dei Rischi naturali ed antropici". Attività B dell'O.O. 1.6 - Supporto alle Province ed ai Comuni per la pianificazione della Protezione Civile in aree territoriali vulnerabili", sono pubblicate le "Linee Guida per la redazione dei Piani di Emergenza Comunale", che costituiscono il supporto tecnico-operativo per l'elaborazione della pianificazione di emergenza e di Protezione Civile in ambito comunale.



In particolare, le Linee guida stabiliscono che il Piano di Emergenza Comunale, previsto dalla L. 225/92,, così come modificata dalla L. 100/12, debba essere strutturato in grado di valutare la dinamica degli eventi calamitosi e in modo tale da rendere possibile l'aggiornamento costante dei suoi contenuti, sulla base della ridefinizione degli scenari di evento e di danno per le aree a rischio idrogeologico, individuate nei vigenti Piani Stralcio di Bacino. Questo è possibile nel corso della gestione e in tempo di pace, perciò questo Piano è corredato di cartografie georeferenziate gis nel sistema WGS84 (sigla di World Geodetic System 1984) di coordinate geografiche geodetico uguali a quelle adottate da quasi tutte le Autorità di Bacino, per consentire l'aggiornamento e lo scambio di dati tra i gestori di governo del territorio – Comuni – e le autorità di verifica degli scenari della pericolosità idrogeologica.

23

2.1 IL TERRITORIO DI COMPETENZA

Gli ambiti territoriali di riferimento dell'Autorità di Bacino della Campania Centrale e l'articolata caratterizzazione del territorio di competenza dà luogo ad aree diversificate sia sul piano della connotazione morfologico-insediativa, che in quella funzionale.

Sono individuati i seguenti ambiti di riferimento:

- Ambito Foce Sarno - Traversa Di Scafati
- Sarnese Vesuviano
- Serinese – Solofrana
- Penisola Sorrentina e Isola Di Capri
- Litorale Domitio
- Area Flegrea e Isole
- Vallo di Lauro
- Zona Orientale di Napoli
- Nolano – Aversano
- Vallo di Lauro - Baianese - Monti del Partenio – Durazzano
- Piana Campana
- Vesuvio
- Regi Lagni

2.2 AMBITO FOCE SARNO - TRAVERSA DI SCAFATI

L'ambito si colloca in un contesto territoriale di rilevanza centrale rispetto al bacino del Sarno, situato tra la fascia costiera e l'estremo nord dell'agro-nocerino sarnese. Nel tratto è compresa l'area di foce fiume Sarno antistante lo Scoglio di Rovigliano, l'antica Petra Herculis,



antico nome col quale era chiamato lo Scoglio, un isolotto di pietra calcarea al largo della fascia di costa di Torre Annunziata nei pressi di Rovigliano.

La presenza della foce del fiume Sarno connota l'area situata tra il litorale di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata, segnando l'assetto costiero e definendo un'"area di transizione".

Il tratto, caratterizzato da una elevata pressione antropica (densità demografica) e da fenomeni di forte urbanizzazione, è segnato da un continuum urbano, con forte commistione tra insediamenti produttivi e residenziali ed aree di elevato valore storico-paesistico e naturalistico ambientale.

L'area è in parte inclusa nel Parco Regionale del Bacino Idrografico del Fiume Sarno tra i comuni Scafati (Sa), Pompei (Na), Torre Annunziata (Na) nel reticolo idrografico del basso corso del fiume Sarno - area di foce Sarno, con problematiche e criticità connesse al funzionalità idraulica e alla qualità ambientale del reticolo idrografico per la elevata pressione antropica e fenomeni di intensa urbanizzazione

La delimitazione delle aree a rischio inondazione consente di definire preventivamente gli scenari di evento, la quantificazione del valore esposto ed una valutazione preliminare del rischio, per giungere successivamente alla programmazione degli interventi e delle azioni da porre in essere per la riduzione del rischio stesso, attraverso una attività di prevenzione ed emergenza. Per l'individuazione delle zone soggette a rischio di inondazione si farà riferimento ai Piani Stralcio di Bacino per dell'Assetto Idrogeologico (PAI).

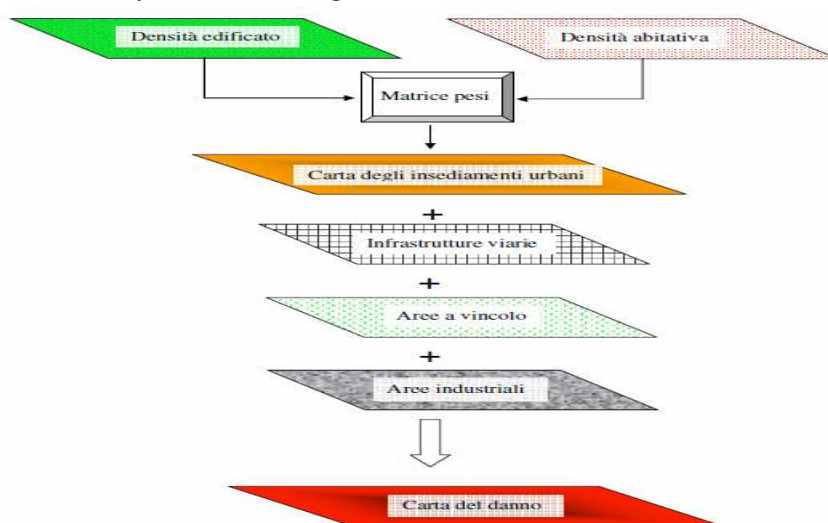
Per l'individuazione del danno nel piano di bacino si sono in una prima fase individuati gli elementi presenti sul territorio che presentano un carattere di vulnerabilità, con particolare attenzione alle aree antropizzate. Si è poi proceduto all'attribuzione del danno, inteso come aliquota del valore dell'elemento a rischio che può venire compromessa in seguito al verificarsi di un dissesto, per ogni unità areale e per ogni elemento lineare e puntuale. Procedendo in questo modo si sono assegnate per ciascun elemento una classe di danno:

- ◆ Moderato D1: aree libere da insediamenti;
- ◆ Medio D2: aree extraurbane poco abitate, sede di edifici sparsi, d'infrastrutture secondarie, di attività produttive minori, destinate essenzialmente ad attività agricole o a verde pubblico;
- ◆ Elevato D3: nuclei urbani, cioè insediamenti meno densamente popolati rispetto a D4,
- ◆ aree attraversate da linee di comunicazione e da servizi di rilevante interesse e aree sedi d'importanti attività produttive;
- ◆ Molto elevato D4: nuclei urbani e centri urbani, ossia aree urbanizzate ed edificate con continuità, con una densità abitativa elevata;

Le aree di pericolosità a rischio idraulico individuate dalle Autorità di Bacino sono riferite

alle aste fluviali principali e comprendono le zone potenzialmente interessate da piene fluviali assimilabili a tempi di ritorno fino a 300 anni. In particolare, si distinguono le seguenti fasce:

- ◆ La Fascia A coincide con l'alveo di piena, e assicura il libero deflusso della piena standard, di norma assunta a base del dimensionamento delle opere di difesa.
- ◆ Si escludono dall'alveo di piena (fascia A) le aree in cui i tiranti idrici siano modesti, in particolare inferiori ad 1 m, garantendo nel contempo il trasporto di almeno l'80% della piena standard.
- ◆ La fascia B comprende le aree inondabili dalla piena standard, eventualmente contenenti al loro interno sottofasce inondabili con periodo di ritorno $T < 100$ anni. In particolare sono state considerate tre sottofasce: B1, B2, B3;
- ◆ La sottofascia B1 è quella compresa tra l'alveo di piena e la linea più esterna tra la congiungente i punti in cui il livello d'acqua è pari a 30 cm per piene con periodo di ritorno $T=30$ anni e la congiungente i punti in cui il livello d'acqua è pari a 90 cm per piene con periodo di ritorno $T=100$ anni;
- ◆ La sottofascia B2 è quella compresa fra il limite della Fascia B1 e la congiungente i punti in cui il livello d'acqua è pari a 30 cm per piene con periodo di ritorno $T=100$ anni; La sottofascia B3 è quella compresa fra il limite della Fascia B2 e la congiungente i punti in cui il livello d'acqua è pari a 0 cm (limite delle aree inondabili) per piene con periodo di ritorno $T=100$ anni.
- ◆ La Fascia C è quella compresa tra il limite della sottofascia B3 e il limite delle aree inondabili in riferimento a portate relative a periodo di ritorno di 300 anni oppure alla massima piena storica registrata.



Schema della procedura di definizione delle carte di danni a seguito degli eventi.



2.3 CENTRO FUNZIONALE DECENTRATO - MODELLO DI INTERVENTO .

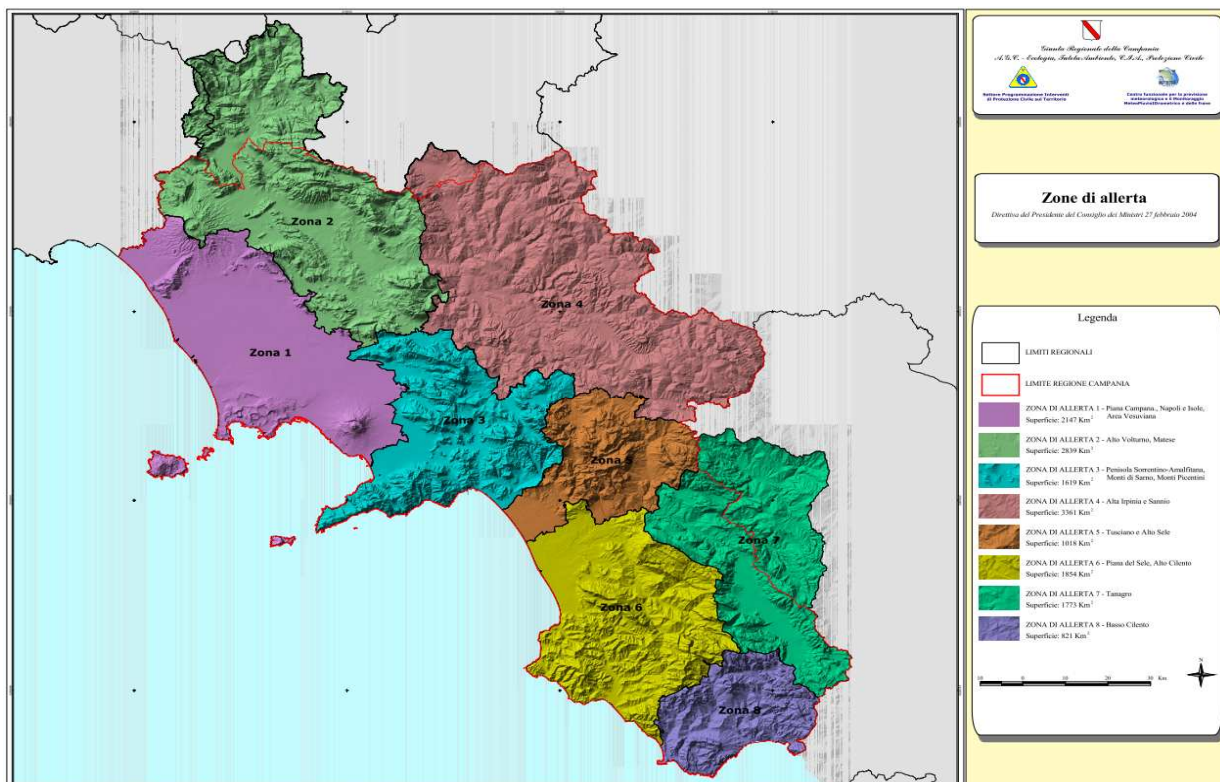
Gli eventi connessi al rischio idrogeologico sono eventi per i quali è in genere possibile il preannuncio e la risposta del sistema di protezione civile può quindi avvenire attraverso le seguenti fasi successive di attivazione (livelli di allerta). Per il rischio idrogeologico e idraulico, è stato realizzato da parte della regione **Campania** del **Centro Funzionale Decentrato**, le Prefetture continuano a espletare i compiti finora svolti sulla base delle previsioni meteo fornite dal Dipartimento di protezione civile e dal CFD.

Nel sistema di Allertamento Regionale per Rischio Meteorologico, Idrogeologico ed Idraulico - fase sperimentale - il ruolo importante svolto dal Centro Funzionale Decentrato -CFD, ai fini delle attività di previsione e prevenzione, con le procedure di allertamento del sistema regionale di protezione civile per rischio meteorologico, idrogeologico ed idraulico si esplica in n.8 ambiti di allerta in cui è suddivisa la Campania, omogenei per tipologia e severità degli eventi attesi, meteorologici e idrologici intensi e dei relativi effetti:

- Camp-1 Piana Campana - Napoli e Isole - Area Vesuviana
- Camp-2 Alto Volturno - Matese
- Camp-3 Penisola Sorrentina – Amalfinata - Monti Del Sannio - Monti Picentini
- Camp-4 Alta Irpinia - Sannio
- Camp-5 Tisciano - Alto Sele
- Camp-6 Piana del Sele - Alto Cilento
- Camp-7 Tanagro
- Camp-8 Basso Cilento

La Regione Campania è stata suddivisa in 8 zone di allerta ai sensi della DIRETTIVA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 27 febbraio 2004 recante “Indirizzi operativi per la gestione organizzativa e funzionale del sistema di allertamento nazionale e regionale per il rischio idrogeologico ed idraulico ai fini di protezione civile”, pubblicata in data 11 marzo 2004 sulla G.U. n. 59 (Suppl. Ordinario n. 39). I criteri con cui sono state individuate tali zone sono riportate nei documenti approvati con il Decreto del Presidente della Giunta Regionale 30 giugno 2005, n. 299.

La zona di interesse del Piano del Comune di Scafati in oggetto è la n. 1.



“Il modello di intervento adottato per il piano di emergenza comunale per il rischio idrogeologico e idraulico deve essere perfettamente integrato al sistema di allertamento regionale approvato e adottato con il Decreto del Presidente della Giunta Regionale 30 giugno 2005, n. 299, pubblicato sul B.U.R.C. del 01 agosto 2005 – numero speciale.

A tale sistema di allertamento, alle fasi di allerta regionali e alle conseguenti procedure adottate dalle strutture operative della protezione civile regionale devono riferirsi le fasi di attivazione del piano comunale e le relative misure operative previste”

Il Centro Funzionale, acquisiti i dati pluviometrici registrati dalla rete di monitoraggio in tempo reale, li elabora, confrontandoli, per ciascuna zona di allerta, con i corrispondenti valori soglia prefissati.

Le metodologie utilizzate per la determinazione di tali valori, la loro tipologia (soglie pluviometriche areali e puntuali) in relazione alla differente tipologia di rischio (idraulico-diffuso e idrogeologico-concentrato), nonché le diverse durate di riferimento assunte per il confronto, sono riportate nel predetto documento D.P.G.R. 30 giugno 2005, n. 299.

La risposta del sistema di Protezione Civile può essere articolata attraverso le seguenti quattro fasi operative non necessariamente successive:

1. PREALLERTA.



Lo stato di preallerta è attivato dalla Sala Operativa Regionale Unificata (SORU) sulla base dell'Avviso di Allerta Idrometeorologica emesso dal Centro Funzionale, anche con Livello di Criticità Ordinario, in almeno una delle 8 zone di allerta.

2. ATTENZIONE.

Lo stato di attenzione è attivato dalla SORU sulla base dell'Avviso di Allerta Idrometeorologica emesso dal Centro Funzionale con Livello di Criticità Moderato o Elevato nella zona 8 di allerta.

Lo stato di attenzione è attivato anche quando almeno uno dei precursori pluviometrici puntuali o areali superano i valori di soglia di attenzione (periodo di ritorno pari a 2 anni).

3. PREALLARME.

Lo stato di preallarme per rischio idrogeologico è attivato dalla SORU quando i precursori pluviometrici puntuali o areali superano i valori di soglia di preallarme (periodo di ritorno pari a 5 anni).

Lo stato di pre-allarme specifico per rischio idraulico è attivato anche quando gli indicatori idrometrici superano i valori di livello ordinario, prima del passaggio del colmo dell'onda di piena o con condizioni meteo avverse persistenti previste per le successive 24 ore.

4. ALLARME.

Lo stato di allarme per rischio idrogeologico è attivato dalla SORU quando i precursori pluviometrici puntuali o areali superano i valori di soglia di allarme (periodo di ritorno pari a 10 anni), tenuto anche conto delle informazioni provenienti dal territorio.

Lo stato di allarme specifico per rischio idraulico è attivato anche quando gli indicatori idrometrici superano i valori di livello "straordinario", prima del passaggio del colmo dell'onda di piena o con condizioni meteo avverse persistenti previste per le successive 24 ore, tenuto anche conto delle informazioni provenienti dal territorio.

La disattivazione dei diversi stati di allerta è disposta dalla SORU sulla base delle previsioni meteorologiche, dei valori dei precursori e degli indicatori di evento elaborati in tempo reale presso il Centro Funzionale, nonché delle informazioni provenienti dal territorio.

Per tutte le fasi di allerta, il Sindaco ha facoltà di attivare uno stato di allerta (attenzione, preallarme, allarme), in autonomia decisionale e sulla base di proprie valutazioni di opportunità.

In altri termini, non sussiste automatismo (corrispondenza univoca) fra stato di attivazione regionale e decisione/azione comunale, che dipende sempre e comunque dalla valutazione/osservazione in locale degli effetti al suolo.

Il CFD svolge l'attività prevista nella fase di monitoraggio attraverso la rete idro-pluviometrica in telemisura, distribuita sul territorio regionale, in stretta collaborazione e condivisione con il Centro Funzionale Centrale e fornisce aggiornamenti alla Sala Operativa



Regionale sull'evento in corso. Inoltre il CFD interagisce con i gestori degli invasi concordando le manovre idrauliche necessarie ai fini di protezione civile.

29

2.4 FASI E PROCEDURE OPERATIVE

La fase di preallerta attiva (come da Direttiva) una generale attenzione sull'evolversi del fenomeno atteso mediante funzionario del CFD reperibile tramite cellulare che dovrà mantenere costanti rapporti con la Sala Operativa Regionale. La Sala Operativa Regionale, fornirà costante aggiornamento al funzionario del CFD sugli effetti al suolo, condividendo telematicamente i flussi informativi. Il CFD, sulla base dei dati osservati e delle informazioni al suolo ricevute, informa il CFC.

La fase di attenzione si attiva in caso di emissione dell'Avviso di Avverse Condizioni Meteorologiche seguito dall'Avviso di Criticità Moderata, o al verificarsi di situazioni evolventi verso un peggioramento nei punti critici, individuati e monitorati dagli Enti locali e Territoriali. La Sala Operativa Regionale, fornirà costante aggiornamento al CFD sugli effetti al suolo, condividendo telematicamente i flussi informativi. Il CFD prosegue l'attività di monitoraggio e sorveglianza strumentale, in costante collegamento con il CFC e con la Sala Operativa regionale, per verificare l'evoluzione dei fenomeni in corso e aggiornare gli scenari.

La fase di preallarme si attiva in caso di emissione di un Avviso di Criticità Elevata, al verificarsi di situazioni evolventi verso un peggioramento nei punti critici, individuati e monitorati dagli Enti locali e Territoriali. La Sala Operativa Regionale, fornirà costante aggiornamento al CFD sugli effetti al suolo rilevati.

Il CFD prosegue l'attività di monitoraggio e sorveglianza strumentale, in costante collegamento con il CFC e con la Sala Operativa regionale, per verificare l'evoluzione dei fenomeni in corso e aggiornare gli scenari.

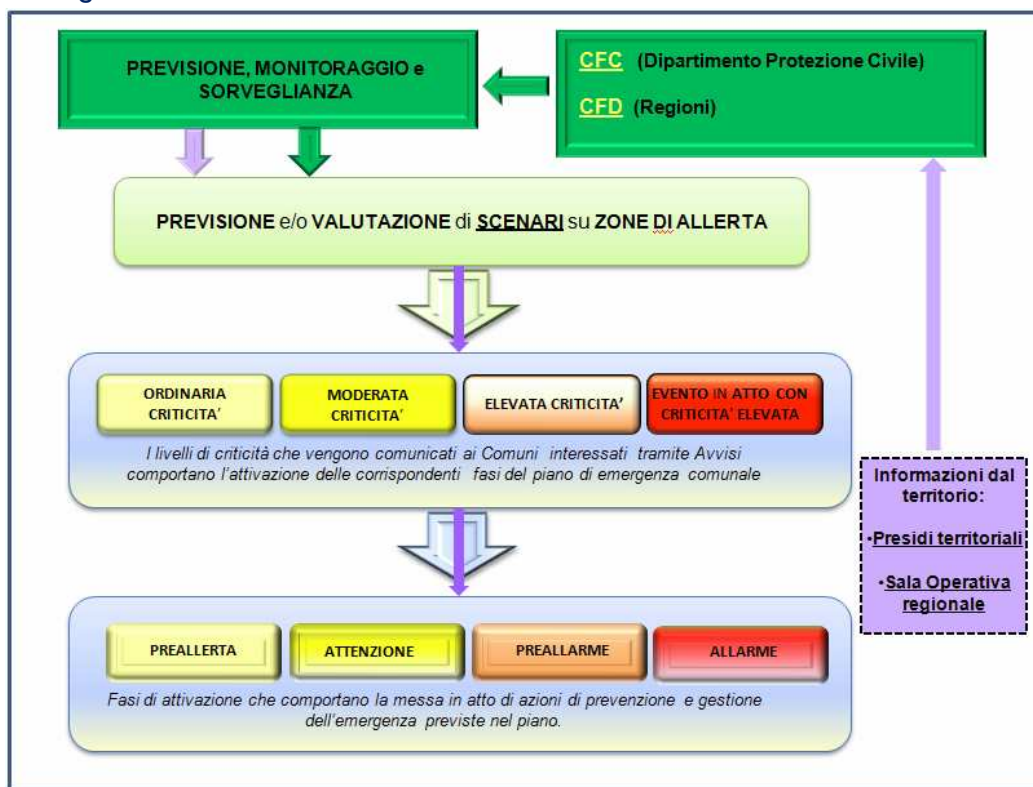
La fase di allarme si attiva al verificarsi di un evento in atto con criticità elevata e/o all'aggravarsi della situazione nei punti critici, individuati e monitorati dagli Enti locali e Territoriali.

Il CFD prosegue l'attività di monitoraggio e sorveglianza strumentale, in costante collegamento con il CFC e con la Sala Operativa regionale, per verificare l'evoluzione dei fenomeni in corso e aggiornare gli scenari.

Lo stato di allarme cessa al venir meno della situazione di rischio così come monitorato dagli Enti locali e Territoriali e dal CFD.

Le attività di ricognizione dovranno essere mantenute, anche in forma ridotta nelle sole aree potenzialmente esposte a rischio, per le successive 24 ore al dichiarato evento meteo

idrologico.



Sistema di allertamento – Rischio Idrogeologico e Idraulico

Le procedure operative costituiscono quel complesso codificato di comportamenti, di azioni da compiere ed operazioni da avviare, in ordine logico e temporale, che consentono di affrontare un evento calamitoso con il minor grado di impreparazione e d' impatto sul territorio e sulla integrità della vita.

La gestione del sistema di allertamento regionale è assicurata dal Dipartimento della Protezione Civile con il concorso del Centro Funzionale Decentrato, benché non attivato, degli Uffici Territoriali di Governo – Prefetture, delle Province e dei Comuni.

In occasione di eventi idrogeologici prevedibili è possibile seguire l'evoluzione del fenomeno sin dalle sue prime manifestazioni e di organizzare pertanto, preventivamente, le attività e le operazioni da porre in essere per fronteggiare adeguatamente la risposta all'eventuale emergenza. Ciò sarà tanto più efficace quanto più chiara e semplice sarà la definizione di procedure volte alla individuazione delle azioni e degli attori coinvolti nella gestione di potenziali situazioni di crisi. In considerazione di ciò, la Regione si impegna a definire specifici protocolli operativi con le Prefetture del territorio regionale al fine di omogeneizzare e condividere le procedure d'intervento ed i flussi d'informazione.

La Regione, attraverso il Centro Funzionale Decentrato, pubblicherà quotidianamente sul



sito ufficiale della Protezione Civile i messaggi di allerta di protezione civile in modo che i Comuni della regione Campania ne prendano visione quotidianamente.

Ai sensi della Direttiva PCM del 27.02.2004, l'adozione degli Avvisi e la dichiarazione dei diversi livelli di allerta spetta al Presidente della Regione e/o ad soggetto da lui delegato. Quindi, in caso di emissione da parte del CFC di un Avviso di Criticità e/o Avviso meteo, una volta che tale documento viene adottato dal Presidente della Giunta Regionale o da soggetto da lui delegato, sarà cura della Sala Operativa Regionale produrre un messaggio di allertamento del sistema di Protezione Civile Regionale contenente la dichiarazione da parte del Presidente della Giunta Regionale, o soggetto da lui delegato, dei corrispondenti livelli di allerta e diramarli alle Prefetture (UTG) ed Sistema di Allertamento Regionale per agli altri enti territoriali competenti. La Regione definisce specifici protocolli operativi con le Prefetture del territorio regionale al fine di omogeneizzare e condividere le procedure d'intervento ed i flussi d'informazione.

I messaggi di allertamento per Avviso di Condizioni Meteorologiche Avverse e/o Avviso di Criticità Idrogeologica ed Idraulica saranno trasmessi attraverso il modello concordato nei protocolli operativi con le Prefetture del territorio regionale.

Ciascun Ente ed Amministrazione locale dovrà consultare quotidianamente il sito web del Servizio Protezione Civile regionale al fine di valutare i possibili scenari di rischio attesi nel territorio di propria competenza ed attivarsi secondo il proprio piano di protezione civile comunale.

Occorre sottolineare che spesso le situazioni di disagio e, più in generale, di dissesto, sono causate da condizioni meteorologiche predisponenti gli eventi naturali. In realtà, in talune circostanze, è possibile che si verifichino fenomeni idrogeologici e/o idraulici indipendenti dalle condizioni meteo in atto. Basti pensare al deflusso fluviale di torrenti e corsi d'acqua reso, spesso, difficoltoso per la scarsa manutenzione degli alvei, oppure alla difficoltà del deflusso alla foce, specie dopo periodi piovosi intensi, in casi di moto ondoso e venti forti provenienti dai quadranti nordorientali. Tali circostanze si traducono in una differente corrispondenza tra livelli di criticità idrogeologica e le condizioni meteorologiche definite avverse.



3.0 RISCHIO SISMICO - SCENARIO DI EVENTO

Il rischio sismico è il risultato dell'interazione tra il fenomeno naturale e le principali caratteristiche della comunità esposta. Si definisce come l'insieme dei possibili effetti che un terremoto può produrre in un determinato intervallo di tempo, in una determinata area, in relazione alla sua probabilità di accadimento ed al relativo grado di intensità. Il rischio sismico è legato a tre fattori principali:

- ◆ **Pericolosità**, ovvero la probabilità che, in un certo intervallo di tempo, un'area sia interessata da terremoti che possono produrre danni. Essa dipende dal tipo di terremoto, dalla distanza tra l'epicentro e la località interessata e dalle condizioni geomorfologiche.
- ◆ **Esposizione**, misura dell'importanza dell'oggetto esposto al rischio in relazione alle principali caratteristiche dell'ambiente costruito. Consiste nell'individuazione, sia come numero che come valore, degli elementi componenti il territorio o la città, il cui stato, comportamento e sviluppo può venire alterato dall'evento sismico (il sistema insediativo, la popolazione, le attività economiche, i monumenti, i servizi sociali).
- ◆ **Vulnerabilità**, che consiste nella valutazione della possibilità che persone, edifici o attività subiscano danni o modificazioni al verificarsi dell'evento sismico. Misura da una parte la perdita o la riduzione di efficienza, dall'altra la capacità residua a svolgere ed assicurare le funzioni che il sistema territoriale nel suo complesso esprime in condizioni normali. Ad esempio nel caso degli edifici la vulnerabilità dipende dai materiali, dalle caratteristiche costruttive e dallo stato di manutenzione ed esprime la loro resistenza al sisma.

Con il trasferimento di alcune competenze dallo Stato alle Regioni ed enti locali, in applicazione del D.Lgs 112/98, l'individuazione delle zone sismiche, la formazione e l'aggiornamento degli elenchi delle medesime zone, è compito delle Regioni. Restano a carico dello Stato, ed in particolare al Dipartimento Nazionale della Protezione Civile, la definizione dei "Criteri generali per la individuazione delle zone sismiche e delle norme tecniche per le costruzioni nelle medesime zone".

Tali criteri sono stati disposti con Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri n.3274 del 30/03/2003, nella quale, diversamente dal passato, tutto il territorio nazionale viene considerato sismico, sia pure in grado diverso, includendo nella zona 4 ampie aree escluse fino ad oggi da ogni classificazione sismica.

La Regione Campania, con DGR n.5447 del 7/11/2002, ha approvato l'"Aggiornamento della classificazione sismica dei Comuni della Regione Campania", formulata sulla base dei criteri generali e delle risultanze del Gruppo di Lavoro costituito dal Servizio Sismico Nazionale, dall'Istituto Nazionale di Geofisica e dal Gruppo Nazionale per la Difesa dai Terremoti, in base alla risoluzione approvata dalla Commissione Nazionale di Previsione e Prevenzione dei Grandi Rischi nella seduta del 23 aprile 1997; secondo tale



classificazione, i Comuni facente parte del comprensorio rientrano nelle zone di sismicità bassa e media.

I terremoti sono fenomeni che si verificano senza possibilità di preannuncio e pertanto il piano di emergenza riguarderà solo la fase di allarme per interventi post-evento.

Per la definizione degli scenari relativi al rischio sismico, oltre ai dati di base territoriali saranno esaminati dati più specifici sulla base dei quali dimensionare le risorse e le operazioni da predisporre in emergenza. Si prenderanno in considerazione le informazioni acquisite da numerosi studi condotti dal Gruppo Nazionale Difesa dai Terremoti - Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia–Dipartimento della Protezione Civile ecc. sulla distribuzione delle massime intensità macrosismiche osservate nei comuni italiani.

Si individueranno gli elementi esposti, ovvero le persone e i beni che si ritiene potrebbero essere interessati dall'evento atteso. In linea di massima si seguiranno i seguenti steps:

1. Predisposizione del quadro territoriale dell'area colpita (popolazione, densità abitativa, numero e distribuzione stanze di albergo, numero e distribuzione aule scolastiche, etc.) con riferimento alla base dati territoriale.
2. Scelta dell'input sismico di riferimento, ovvero individuazione degli eventi "critici" da assumere per la quantizzazione del danno utile alle previsioni di gestione dell'emergenza. Ai fini della Pianificazione Comunale di Emergenza, la Regione Campania ritiene di dover assumere, a riferimento per la determinazione dell'impatto atteso sul territorio comunale (scenari di danno), i valori di intensità al comune fissati dalla carta di pericolosità ufficiale pubblicata sulla GU 108/200613, disponibile sul sito dell'INGV. Tale carta fornisce i valori di scuotimento attesi al sito per periodi di ritorno preassegnati del tipo 98, 475 e 2475 anni etc.
3. Analisi dell'impatto. Una volta definito come al punto precedente l'input di riferimento, verrà calcolato lo scenario d'impatto atteso in termini di:
 - a) valutazione di morti, feriti, senzatetto, edifici crollati, inagibili e danneggiati;
 - b) valutazione di effetti sul territorio e sugli elementi a rischio esposti causati da pericolosità indotte dal sisma, come frane, tsunami, etc.
 - c) funzionalità del sistema viario, attraverso lo studio dei percorsi interrotti, dei percorsi alternativi, etc.
 - d) funzionalità degli ospedali, divisi per specialità, con individuazione del numero massimo di persone che possono essere assistite grazie alle strutture esistenti e dei tempi di trattamento nonché la valutazione della necessità di predisporre ospedali da campo.
 - e) valutazione dei danni agli impianti a rischio ed dell'impatto sul territorio di eventuali incidenti conseguenti al sisma, come ad esempio possibili servizi interrotti, etc.
 - f) funzionalità di altri edifici strategici, sede COM, Prefetture, etc.



Riassumendo, quindi, ai fini della valutazione del rischio sismico si analizzeranno i seguenti documenti di riferimento:

- ◆ la mappa delle sorgenti sismogenetiche (ZS) dell'area italiana (fonte: GNDT) e delle aree limitrofe, in cui è indicata anche la localizzazione dei maggiori eventi sismici avvenuti storicamente, con le rispettive magnitudo;
- ◆ valutazione del grado di pericolosità attraverso la scala di intensità macrosismica MCS (Mercalli – Cancani – Sieberg) che suddivide i terremoti in dodici gradi di intensità, in funzione dei danni osservati;
- ◆ valutazione del grado di pericolosità attraverso la scala MSK-76. Tra le altre scale macrosismiche, la scala MSK-76 fornisce la frequenza dei diversi livelli di danno in funzione della tipologia delle costruzioni e dell'intensità. L'impiego della suddetta scala presenta il vantaggio di non essere legato ad una specifica realtà territoriale, tuttavia la sua descrizione non è completa, in quanto non articolata su tutti i livelli di danno per tutte le intensità. In particolare la scala MSK definisce tre diverse classi (A, B, C) di vulnerabilità degli edifici e sei livelli di danno (incrociando i primi con i secondi si ricava il valore di intensità macrosismica MSK);
- ◆ individuazione della pericolosità di un determinato territorio attraverso l'applicazione della metodologia della massima accelerazione al suolo (PGA – Peak Ground Acceleration),
- ◆ mappe di pericolosità sismica del territorio provinciale in termini di intensità MCS per periodi di ritorno di 95 e 475 anni (Fonte: Servizio Sismico Nazionale);
- ◆ mappe di pericolosità sismica del territorio provinciale in termini di PGA per periodi di ritorno di 95 e 475 anni (Fonte: Servizio Sismico Nazionale);
- ◆ la mappa con la classificazione sismica definita dall'O.P.C.M. 3274/2003 e s. m. e i. dati storici di pericolosità nel territorio comunale

34

3.1 VULNERABILITÀ DEL COSTRUITO

La vulnerabilità di un edificio (o di un manufatto in genere) dovrà essere stimata attraverso analisi speditive che, utilizzando informazioni riguardanti i dati progettuali, il tipo di struttura, le caratteristiche tipologiche e formali, le caratteristiche meccaniche dei materiali impiegati, lo stato di conservazione e la presenza di elementi o sistemi critici dal punto di vista del comportamento sismico, porta ad assegnare all'edificio la più appropriata classe di vulnerabilità. In tal senso queste informazioni riguardanti, nello specifico, prevalentemente gli edifici strategici presenti nel territorio comunale (Attrezzature scolastiche, attrezzature sanitarie, attrezzature di interesse comune, attrezzature turistico ricettive, impianti industriali, servizi ed impianti tecnologici, ecc) dovranno essere acquisiti da ciascun Comune.



Successivamente esse saranno tabellate e graficizzate in apposite tavole da aggiornare in tempo di pace da allegare al Piano.

3.2 STIMA DELL'ESPOSIZIONE

35

Per ogni comune si conoscono i dati ISTAT relativi alla popolazione residente, alla densità abitativa, alle infrastrutture presenti, alle scuole, edifici pubblici, ecc., che rappresentano proprio l'esposizione. In particolare, nello studio del Servizio Sismico Nazionale sono presenti anche dei dati sull'esposizione, costituiti dalla popolazione residente nelle abitazioni di classe A, B e C, elaborata sulla base dei dati del censimento ISTAT. Tale informazione consentirà di implementare la distribuzione della popolazione nelle abitazioni delle menzionate tre classi di vulnerabilità.

3.3 SCENARI DI EVENTO E DI DANNO

I dati macrosismici da utilizzare per costruire gli scenari potranno essere ricavati dal catalogo DOM 4.1, pubblicato dal GNDT e disponibili on line sul sito internet <http://gndt.ingv.it>.

Gli scenari saranno costruiti sulla base dei dati di vulnerabilità dell'edificato ed esposizione della popolazione contenuti nello studio sul rischio sismico pubblicato dal Servizio Sismico Nazionale.

Mediante l'utilizzo delle DPM (matrici di probabilità di danno) sarà possibile ottenere una stima del numero degli edifici crollati, inagibili o danneggiati, nel modo seguente:

- ◆ abitazioni crollate: tutte quelle con "livello di danno" 1;
- ◆ abitazioni inagibili: quelle con livello di danno 4 più una frazione (40%) di quelle con livello di danno 3;
- ◆ abitazioni danneggiate: quelle con livello di danno 2 più quelle con livello di danno 3 non considerate fra le inagibili (60%).

Per quanto riguarda gli effetti sulla popolazione, conoscendo il numero di residenti nelle abitazioni appartenenti alle varie classi di vulnerabilità e le percentuali dei vari livelli di danno da esse subiti, si potrà risalire ad una stima della popolazione coinvolta in crolli e del numero dei senza tetto.

Di più difficile previsione è, invece, la determinazione del numero di vittime provocate dall'evento sismico: alcuni valori, largamente approssimativi, presenti in letteratura parlano di un numero di vittime pari all'incirca al 30% della popolazione coinvolta in crolli.



4.0 RISCHIO VULCANICO

Questo rischio è classificato come tipo "C" in base ad estensione, intensità e capacità di risposta del sistema di protezione civile: tipo a (direzione degli interventi a livello comunale), tipo b (livello provinciale e regionale) e tipo c (livello nazionale). Per gli eventi "di tipo c" il Consiglio dei Ministri delibera lo stato di emergenza, su proposta del Presidente del Consiglio, acquisita l'intesa della Regione interessata.

Lo stato di emergenza può essere dichiarato al verificarsi o nell'imminenza di calamità naturali, oppure per eventi connessi all'attività dell'uomo, che per intensità ed estensione devono essere fronteggiati con immediatezza di intervento con mezzi e poteri straordinari. Può essere dichiarato anche in caso di calamità naturali o gravi eventi all'estero. La durata dello stato di emergenza non può superare i 180 giorni e può essere prorogata di altri 180 giorni, con ulteriore deliberazione del Consiglio dei Ministri.

A tal fine è stato istituito il Centro Funzionale Centrale per il Rischio Vulcanico - Cfc-rv che è la struttura di supporto tecnico-scientifico interna del Dipartimento della Protezione Civile ove si svolgono le attività di:

- acquisizione, condivisione, sintesi ed elaborazione dei dati provenienti dai Centri di Competenza che monitorano e sorvegliano i vulcani italiani attivi;
- simulazione degli effetti e valutazione degli esposti reali o potenziali, attraverso modelli sviluppati al proprio interno o in collaborazione con i Centri di Competenza;
- valutazione delle criticità a supporto delle decisioni;
- elaborazione e diffusione di Bollettini di vigilanza e criticità ed eventualmente di Rapporti d'evento e avvisi di criticità.

Il Cfc-rv opera ordinariamente in stato di vigilanza (h12) e al variare dei vari livelli di criticità passa in stato di attenzione ed eventualmente allarme (H24), adottando le procedure previste.

Nel Cfc-rv convergono i segnali dei principali sistemi di monitoraggio e sorveglianza gestiti dai Centri di Competenza, per consentire, nell'eventualità del verificarsi di una crisi vulcanica, la condivisione in tempo reale di dati e informazioni e la rapida valutazione delle criticità.

I Centri di Competenza per il rischio vulcanico sono:

- Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) articolato nelle varie Sezioni (Napoli, Catania, Palermo, Roma e Pisa);
- Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Firenze (UniFi);
- Centro Studi Plinius, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Il Cfc-rv si avvale inoltre del supporto del Centro Operativo Avanzato-Coa di Stromboli e delle strutture di presidio territoriale, in particolare:



- Soccorso Alpino della Guardia di Finanza (Sagf);
- Corpo Forestale della Regione Siciliana (Cfrs).

Il Cfc-rv assicura la diffusione delle informazioni sullo stato di attività dei vulcani italiani alla Sala Situazione Italia, agli altri Uffici del Dipartimento e agli enti territoriali competenti, attraverso appositi prodotti che vengono pubblicati sul sito internet ad accesso riservato del Sistema dall'allertamento Nazionale.

37

4.1 SCENARIO E RIDEFINIZIONE DELLA ZONA ROSSA .

Il gruppo di lavoro della Commissione Nazionale, incaricata di aggiornare il Piano di emergenza per il Vesuvio ha ridefinito l'estensione dell'area esposta ai flussi piroclastici, rimarcando l'opportunità che i limiti della nuova zona rossa venissero ampliati rispetto al Piano vigente. La Commissione Grandi Rischi-Settore Rischio vulcanico, convocata dal Dipartimento della protezione civile per esprimere un proprio parere in merito, ha confrontato l'area individuata nel documento con i più recenti studi svolti sul tema.

In particolare, i risultati del gruppo di lavoro sono stati raffrontati con la linea che individua l'area a media frequenza di invasione da flussi piroclastici tracciata nella pubblicazione scientifica del 2010 di Gurioli et al. "Pyroclastic flow hazard assessment at Somma Vesuvius based on geological record", ritenendo gli studi sostanzialmente coerenti.

L'evento di riferimento con il documento "Scenari e livelli di allerta per il Vesuvio" consegnato dal Gruppo di lavoro della Commissione Nazionale individua come evento di riferimento per il Piano nazionale di emergenza per il Vesuvio un'eruzione esplosiva sub-Pliniana, confermando quanto già assunto nel Piano del 2001. Questo scenario prevede:

- la formazione di una colonna eruttiva sostenuta alta diversi chilometri;
- la caduta di bombe vulcaniche e blocchi nell'immediato intorno del cratere e di particelle di dimensioni minori (ceneri e lapilli) anche a diverse decine di chilometri di distanza;
- la formazione di flussi piroclastici che scorrerebbero lungo le pendici del vulcano per alcuni chilometri.

L'attività sismica potrà precedere l'eruzione e accompagnarne le diverse fasi, causando danni particolarmente gravi agli edifici già appesantiti dal carico dei prodotti emessi nella prima fase dell'eruzione.

Per l'individuazione delle zone esposte ad elevato rischio di crollo delle coperture degli edifici, sono stati considerati anche i risultati del Progetto SPeeD che ha combinato l'analisi delle curve di carico del deposito di ricaduta di ceneri con i dati di vulnerabilità delle coperture degli edifici. Come già citato nel Fascicolo 1 del Piano, La "zona rossa" è l'area per cui l'evacuazione preventiva è l'unica misura di salvaguardia della popolazione. A differenza di quella individuata nel Piano del 2001, la nuova zona rossa comprende oltre ad un'area esposta all'invasione di flussi piroclastici, definita "zona rossa 1", anche un'area soggetta ad elevato rischio di crollo delle coperture degli edifici per l'accumulo di depositi piroclastici (ceneri vulcaniche e lapilli), definita "zona rossa 2".



4.1.1 Elenco dei comuni in zona rossa.

Di conseguenza, la nuova zona rossa è stata ampliata, rispetto a quella prevista nel Piano del 2001, comprendendo i territori di 25 Comuni. Oltre ai 18 indicati già in zona rossa (Boscotrecase, Boscoreale, Cercola, Ercolano, Massa di Somma, Ottaviano, Pollena Trocchia, Pompei, Portici, Sant'Anastasia, San Giorgio a Cremano, San Sebastiano al Vesuvio, San Giuseppe Vesuviano, Somma Vesuviana, Terzigno, Torre Annunziata, Torre del Greco, Trecase), sono stati ricompresi per intero i Comuni di Palma Campania, Poggiomarino, San Gennaro Vesuviano e **Scafati** e solo in parte le circoscrizioni di Barra, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio del Comune di Napoli, il Comune di Nola e l'enclave di Pomigliano d'Arco nel Comune di Sant'Anastasia.

4.1.2 RIDEFINIZIONE DEI CONFINI DELLA NUOVA ZONA ROSSA

Nella prima versione di aggiornamento del Piano nazionale di emergenza definita dal Dipartimento, i 24 comuni e le 3 circoscrizioni di Napoli sono stati inclusi interamente nella "zona rossa", assumendo come riferimento i limiti amministrativi. La scelta del Dipartimento di considerare i limiti comunali – o delle municipalità, nel caso di Napoli – è stata legata alla necessità di integrare successivamente informazioni operative di dettaglio del territorio. Per questo, anche in un'ottica di condivisione e collaborazione tra tutti i soggetti coinvolti nella pianificazione nazionale, è stato chiesto ai singoli Comuni della nuova "zona rossa" di proporre, d'intesa con la Regione Campania, confini diversi dai propri limiti amministrativi, nel caso in cui ritenessero di essere in grado di gestire evacuazioni parziali delle proprie comunità. Per questa ridefinizione, il Dipartimento ha posto due condizioni: che i confini proposti non fossero inferiori alla delimitazione della "zona rossa 1", cioè quella soggetta all'invasione di flussi piroclastici; che i Comuni in zona rossa 2 potessero dimostrare di aver rafforzato le coperture degli edifici vulnerabili esposti alla ricaduta di depositi piroclastici.

Il Dipartimento ha comunque ritenuto opportuno che i 18 comuni già individuati nel vecchio Piano mantenessero i confini amministrativi come perimetro della zona rossa, vista la consapevolezza maturata negli anni da queste comunità di vivere in un'area ad elevato rischio vulcanico e lo sforzo compiuto da alcuni enti locali per adottare opportune misure di prevenzione.

4.1.3 SCHEMA DEI GEMELLAGGI.

Nella stessa direttiva, per garantire l'assistenza alla popolazione dei comuni in zona rossa, è stato ridefinito lo schema di gemellaggio da attuare tra questi e le Regioni e le Province Autonome nel caso di evacuazione preventiva. Lo schema di gemellaggio prevede che la popolazione di Portici sia assistita in Piemonte; di Nola in Valle D'Aosta; di Cercola in Liguria; di Torre del Greco e Somma Vesuviana in Lombardia; di Pollena Trocchia in Trentino Alto Adige; di San Giuseppe Vesuviano, Sant'Anastasia (compreso l'enclave di Pomigliano D'Arco) in Veneto; di Palma Campania in Friuli Venezia-Giulia; di Ercolano in Emilia Romagna; di San Giorgio a Cremano in Toscana; di San Gennaro Vesuviano in Umbria; di



Poggiomarino nelle Marche; di Ottaviano e le circoscrizioni di Napoli nel Lazio; di Terzigno in Abruzzo; di Massa di Somma in Molise; di Torre Annunziata e San Sebastiano al Vesuvio in Puglia; di Boscotrecase in Basilicata; di Boscoreale in Calabria; di **Scafati a Trecase in Sicilia**; e Pompei in Sardegna.

Per rendere operativi i gemellaggi, le Regioni e le Province autonome dovranno sottoscrivere protocolli d'intesa con la Regione Campania e i comuni in zona rossa, in accordo con il Dipartimento, ed elaborare piani per il trasferimento e l'accoglienza della popolazione.

39

4.1.4 PIANIFICAZIONE DI STRUTTURE OPERATIVE E COMPONENTI DEL SERVIZIO NAZIONALE.

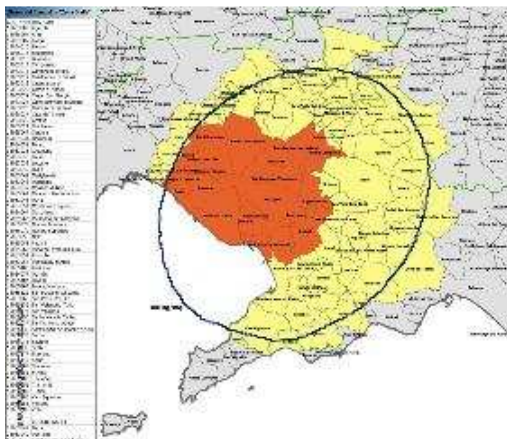
Come previsto dalla direttiva del 14 febbraio 2014, il 31 marzo 2015 è uscito in Gazzetta Ufficiale il decreto del Capo Dipartimento della protezione civile che contiene le indicazioni operative che componenti e strutture operative del Servizio Nazionale dovranno seguire per aggiornare le rispettive pianificazioni di emergenza in caso di evacuazione della zona rossa. Infatti, solo quando i criteri e le strategie generali troveranno applicazione nelle pianificazioni di tutti i soggetti coinvolti, il Piano nazionale di emergenza potrà diventare uno strumento realmente operativo.

Nello specifico, le indicazioni sono articolate in sei diverse sezioni. Dopo una parte che descrive la strategia generale che tutto il Servizio Nazionale dovrà seguire nelle fasi operative corrispondenti ai livelli di allerta di attenzione, pre-allarme e allarme, il documento contiene gli indirizzi per la pianificazione interna, di settore e di comunicazione. In particolare:

- pianificazioni interne prevedono procedure e azioni per la salvaguardia delle risorse umane e strumentali che ciascuna componente o struttura operativa ha in zona rossa;
- le pianificazioni di settore dovranno garantire la risposta delle componenti e strutture operative alle diverse fasi operative e l'integrazione e l'armonizzazione delle azioni delle diverse amministrazioni ed enti per il raggiungimento degli obiettivi generali;
- i piani di comunicazione programmano le attività di informazione e comunicazione delle componenti e strutture operative nelle diverse fasi.

Il documento inoltre definisce gli elementi necessari alla Regione Campania, agli enti locali interessati e alle Regioni e Province autonome per elaborare i piani di allontanamento dalla zona rossa e di trasferimento e accoglienza della popolazione. Indicazioni specifiche vengono date anche alla Regione Campania e agli enti locali per aggiornare la propria pianificazione di emergenza. Un capitolo è dedicato alle attività di pianificazione e coordinamento generale che spettano al Dipartimento della protezione civile, mentre l'ultima parte del documento fornisce elementi volti a garantire la continuità amministrativa degli enti locali.

4.1.5 NUOVA ZONA GIALLA



La “zona gialla” è l’area, esterna alla zona rossa, che in caso di eruzione del Vesuvio è esposta alla significativa ricaduta di cenere vulcanica e di materiali piroclastici. Infatti, l’evento di riferimento per l’aggiornamento della pianificazione, cioè un’eruzione di tipo sub-pliniano, prevede la formazione di una colonna eruttiva di ceneri e gas vulcanici che può innalzarsi per 10-20 km sopra la bocca del vulcano.

40

Raggiunta questa altezza, la colonna eruttiva è normalmente piegata dal vento e il materiale solido ricade al suolo, nell’area sottovento, dando luogo a una continua e fitta pioggia di cenere e lapilli.

In poche ore, la continua emissione di questo materiale può portare ad accumuli considerevoli di ceneri vulcaniche nel raggio di 10-15 km dal vulcano. Spessori minori ma comunque importanti ai fini della pianificazione possono interessare un’area di 300-1000 km² e distanze di 20-50 km dal Vesuvio. L’estensione dell’area esposta alla ricaduta di ceneri vulcaniche dipende dall’altezza della colonna eruttiva, dalla direzione e dalla velocità del vento presente al momento dell’eruzione.

4.1.6 STUDI E DOCUMENTI ALLA BASE DELLA RIDEFINIZIONE DELLA ZONA GIALLA.

Come per l’aggiornamento della zona rossa, la nuova proposta di zona gialla discende dal documento “Scenari eruttivi e livelli di allerta”, consegnato al Dipartimento della protezione civile ad aprile 2012 dal Gruppo di lavoro della Commissione Nazionale incaricata di aggiornare la pianificazione di emergenza per l’area vesuviana e flegrea.

L’aggiornamento della zona gialla ha tenuto conto anche dei risultati degli studi e delle simulazioni realizzati nell’ambito del progetto “Scenari di pericolosità e danno” (SPeeD), finanziato nell’ambito della convenzione quadro stipulata tra Dipartimento della protezione civile e Assessorato della protezione civile della Regione Campania il 21 luglio 2006.

In aggiunta, è stato chiesto all’Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia – Ingv di approfondire gli studi statistici sulla dispersione delle ceneri vulcaniche emesse in caso di eruzione, tenendo in considerazione i diversi modelli di vento a quote medie-alte, ad oggi disponibili.



4.1.7 CRITERI PER LA RIDEFINIZIONE DELLA ZONA GIALLA.

Sulla base dell'evento di riferimento, ossia un'eruzione esplosiva "sub-pliniana" (altezza della colonna eruttiva di 18 km), lo studio dell'Ingv ha valutato la distribuzione a terra delle ceneri vulcaniche, anche in funzione della variabile del vento. In particolare, sono state prodotte mappe di probabilità che evidenziano le aree dove è possibile un accumulo di ceneri pari a 20-40 cm (200-400 kg/m²), in grado di causare il collasso di tetti con resistenza medio-bassa.

In coerenza con quanto già considerato nel Piano di emergenza del 1995, poi aggiornato nel 2001, il Dipartimento della protezione civile, in accordo con la Regione Campania, ha delineato la zona gialla sulla base della curva di probabilità del 5% relativa a un carico di ceneri vulcaniche pari a 300 kg/m².

4.1.8 ELENCO DEI COMUNI IN ZONA GIALLA.

Nella nuova zona gialla ricadono 63 Comuni e tre circoscrizioni del Comune di Napoli. I comuni sono: Agerola, Angri, Avella, Baiano, Bracigliano, Brusciano, Camposano, Carbonara di Nola, Casalnuovo di Napoli, Casamarciano, Casola di Napoli, Castel San Giorgio, Castellammare di Stabia, Castello di Cisterna, Cava de' Tirreni, Cimitile, Comiziano, Corbara, Domicella, Forino, Gragnano, Lauro, Lettere, Liveri, Mariglianella, Marigliano, Marzano di Nola, Mercato San Severino, Meta, Monteforte Irpino, Moschiano, Mugnano del Cardinale, Nocera Inferiore, Nocera Superiore, Nola, Pagani, Pago del Vallo di Lauro, Pimonte, Pomigliano d'Arco, Positano, Quindici, Ravello, Roccapiemonte, San Marzano sul Sarno, San Paolo Bel Sito, San Valentino Torio, San Vitaliano, Santa Maria la Carità, Sant'Antonio Abate, Sant'Egidio del Monte Albino, Sarno, Saviano, Scala, Scisciano, Siano, Sperone, Striano, Taurano, Tramonti, Tufino, Vico Equense, Visciano e Volla. Del Comune di Napoli rientrano le circoscrizioni di Barra, Ponticelli e San Giovanni a Teduccio.

Per questi comuni, oltre alla pianificazione dell'intervento di livello nazionale e regionale, si dovrà prevedere nei piani comunali la predisposizione di misure specifiche, considerando che potrebbero essere necessari allontanamenti temporanei della popolazione che risiede in edifici resi vulnerabili o difficilmente accessibili dall'accumulo di ceneri. Tuttavia, le strategie operative definite nei piani di emergenza dovranno essere diversificate e "dinamiche", poiché l'area esposta alla ricaduta di ceneri non è individuabile a priori, ma lo sarà solo ad evento in corso, in base alla direzione del vento e all'effettiva scala dell'evento vulcanico.

La nuova zona gialla è stata definita con una delibera della Regione Campania. Il Dipartimento della protezione civile sta lavorando affinché, come per la zona rossa, l'area sia formalizzata anche con una direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri.

4.1.8 COMUNI FUORI ZONA GIALLA.

Anche aree esterne alla zona gialla possono essere interessate da ricadute significative di ceneri che possono provocare conseguenze rilevanti sui servizi e le reti (come l'intasamento delle fognature, la difficoltà di circolazione degli automezzi, l'interruzione di linee elettriche e



di comunicazione). Sulla base delle curve di probabilità del 5% relative ai carichi di ceneri vulcaniche pari a 200, 100 e 50 kg/m², sono quindi state individuate queste ulteriori aree, dove sono possibili cumuli di ceneri pari a 20, 10 e 5 cm. I Comuni che ricadono in questo territorio dovranno prevedere nei propri piani specifiche indicazioni per far fronte alle conseguenze provocate dall'accumulo di ceneri, con particolare riferimento alle misure necessarie a ripristinare la funzionalità di tutti i servizi essenziali.

42

Come riportato nel paragrafo relativo al numero degli esposti al rischio alluvione si chiarisce che l'ISTAT per effetto del rischio vulcanico, ha in corso uno specifico censimento specialistico relativo ai 25 Comuni inclusi nella zona ROSSA, come il Comune di Scafati, con schede di analisi puntuale relativa alla ricognizione della popolazione stabile e temporanea (studenti fuori sede o lavoratori stagionali, lavoratori stranieri non regolari, modelli di comportamento ecc.), tutti parametri che definiscono la qualità e la quantità di esposizione al rischio. Una volta completato tale lavoro di ricognizione sarà possibile dettagliare e modulare i modelli di intervento e le risorse necessarie per le strategie di emergenza per la popolazione non risultante dai dati ufficiali ISTAT.



5.0 RISCHIO DI INCENDI BOSCHIVI E DI INTERFACCIA - SCENARIO DI EVENTO.

Il piano, fatte salve le procedure per la lotta attiva agli incendi boschivi di cui alla Legge 353/2000 "*Legge-quadro in materia di incendi boschivi*", focalizzerà l'attenzione sugli incendi di interfaccia, per pianificare sia i possibili scenari derivanti da tale tipologia di incendi, sia il corrispondente modello di intervento per fronteggiarne la pericolosità e controllarne le conseguenze sull'integrità della popolazione, dei beni e delle infrastrutture esposte.

Per *interfaccia urbano-rurale* si definiscono quelle zone, aree o fasce, nelle quali l'interconnessione tra strutture antropiche e aree naturali è molto stretta; cioè sono quei luoghi geografici dove il sistema urbano e quello rurale si incontrano ed interagiscono, così da considerarsi a rischio d'incendio di interfaccia, potendo venire rapidamente in contatto con la possibile propagazione di un incendio originato da vegetazione combustibile.

Tale incendio, infatti, può avere origine sia in prossimità dell'insediamento (ad es. dovuto all'abbruciamento di residui vegetali o all'accensione di fuochi durante attività ricreative in parchi urbani e/o periurbani, ecc.), sia come incendio propriamente boschivo per poi interessare le zone di interfaccia.

Le zone più esposte al pericolo incendio, valutate in base al tipo di vegetazione, l'esposizione del versante, l'altitudine sul livello del mare, sono già state individuate a livello sia provinciale che comunale, nell'ambito del *Piano per la programmazione delle attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi*.

Nello stesso Piano (AIB) sono stati anche indicati il livello di vulnerabilità, valutato sulla base della frequenza di accadimento e sulla localizzazione territoriale degli incendi degli ultimi anni.

Inoltre dall'incrocio della mappa di pericolosità con quella di vulnerabilità si ricaveranno le mappe di rischio degli incendi boschivi su base comunale. Questi documenti, insieme con i dati meteorologici che indicano i momenti favorevoli per lo sviluppo degli incendi, rappresenteranno lo scenario di riferimento per la pianificazione d'emergenza che riguarda gli interventi di contrasto, di contenimento e di spegnimento degli incendi.

5.1 SCENARIO.

Gli incendi boschivi costituiscono un problema di rilevante e periodica ricorrenza nei territori con vaste aree boscate. Infatti vaste aree della penisola italiana sono sistematicamente percorse e snaturalizzate dagli incendi boschivi. In questa prospettiva occorre riflettere su un sistema sempre più integrato e coordinato di controllo degli incendi, al fine di sottrarlo a possibili anomale strategie, i cui effetti negativi ricadono sul



patrimonio ambientale in generale ma anche sul dissesto territoriale e sulle calamità idrogeologiche in particolare.

Le linee di prevenzione del rischio possono essere così sintetizzate:

- Prevenzione indiretta
 - ◆ Mediante informazione e sensibilizzazione
- Prevenzione diretta mediante una accurata predisposizione di quanto concerne:
 - ◆ Manutenzione
 - ◆ Avvistamento
 - ◆ Rete di segnalazione
 - ◆ Rifornimento idrico
 - ◆ Viali tagliafuoco
- Prevenzione organizzativa tramite:
 - ◆ Redazione degli scenari di evento probabili.
 - ◆ Predisposizione degli appositi piani di emergenza.
 - ◆ Diffusione dei criteri di comportamento in caso di emergenza alla popolazione.
 - ◆ Installazione di adeguati dispositivi di allarme sonoro, diffuso sul territorio a rischio.

44

Sotto l'aspetto legislativo la lotta agli incendi boschivi si articola su: misure di prevenzione, lotta attiva, repressione degli illeciti, ricostituzione del manto vegetale. Di particolare importanza è la prescrizione formulata circa l'impossibilità di edificare a qualunque titolo sui terreni boscati percorsi dal fuoco. Tali zone "non possono comunque avere una destinazione diversa da quella in atto prima dell'incendio", e cioè al fine di evitare che l'incendio possa essere strumento per speculazioni connesse all'edilizia. Si rammenta che le normative più recenti, e precisamente il D.Lgs. 220/2000 che ha introdotto il reato specifico di "incendio boschivo", hanno aggravato le responsabilità e le pene relative all'ipotesi di provocazione di incendi boschivi e che da ciò devono derivare adeguate estensioni delle attività di vigilanza.

Le zone più esposte al pericolo incendio, valutate in base al tipo di vegetazione, l'esposizione del versante, l'altitudine sul livello del mare, sono già state individuate nell'ambito del Piano Regionale di protezione civile delle foreste contro gli incendi aggiornato annualmente.

Nello stesso Piano sono stati anche indicati il livello di vulnerabilità, valutato sulla base della frequenza di accadimento e sulla localizzazione territoriale degli incendi degli ultimi anni. Dall'incrocio della mappa di pericolosità con quella di vulnerabilità sono state ricavate le mappe di rischio degli incendi boschivi su base comunale. Questi documenti, insieme con i dati meteo-climatici che indicano i momenti favorevoli per lo sviluppo degli incendi,



rappresentano lo scenario di riferimento per la pianificazione d'emergenza che riguarda gli interventi di contrasto, di contenimento e di spegnimento degli incendi.

Di importanza fondamentale sono comunque le attività di prevenzione, anch'esse indicate nel sopraccitato Piano Regionale, e quelle di divulgazione e propaganda.

Le analisi di criticità sviluppate nell'ambito dei programmi provinciali di previsione e prevenzione costituiscono documento di riferimento per la definizione degli scenari.

Nel caso di Scafati la localizzazione di aree suscettibili di incendio di interfaccia si limita alla Villa Comunale rappresentata cartograficamente.

45

5.2 ATTIVITA' DI INTERVENTO.

Gli interventi di lotta diretta contro gli incendi boschivi comprendono:

- ◆ Attività di vigilanza e avvistamento avente lo scopo di una tempestiva segnalazione dell'insorgere dell'incendio.
- ◆ Spegnimento per azione diretta a terra.
- ◆ Controllo della propagazione del fuoco; Intervento con mezzi aerei.
- ◆ Bonifica

Queste attività sono assicurate dall'IREF e dagli I.Ri.F. nonchè dal Corpo Forestale dello Stato, dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e dai volontari di Protezione Civile (di cui è in corso l'aggiornamento delle Associazioni da iscrivere nell'albo Regionale) appositamente formati ed equipaggiati, anche in base a specifiche convenzioni, stipulate tra la Regione e il Corpo Forestale dello Stato, il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco ed i coordinamenti provinciali di volontariato di Protezione Civile, che garantiscono il coordinamento interforze. L'intervento è articolato in fasi successive, che servono a scandire temporalmente il crescere del livello di attenzione e di impiego degli strumenti e delle risorse umane e finanziarie che vengono messi in campo.

Si distinguono:

- ◆ Un periodo ordinario (durante il quale la pericolosità di incendi è limitata o inesistente).
- ◆ Un periodo di intervento (durante il quale la pericolosità di incendi boschivi è alta).

Nel periodo ordinario vengono effettuate, nell'ambito dei compiti istituzionali dei vari Enti e strutture tecniche, le normali attività di studio e sorveglianza del territorio nonché l'osservazione e la previsione delle condizioni meteorologiche. La conoscenza e il monitoraggio dell'ambiente sono il presupposto per una pianificazione antincendio concreta e per una preparazione degli interventi mirata.



Nel periodo di intervento si attivano fasi di operatività crescente, proporzionata agli aspetti previsionali, articolate nell'ambito delle seguenti fasi:

- ◆ Fase di attenzione (indicativamente da febbraio ad aprile e da giugno a settembre).
- ◆ Fase di preallarme (dichiarazione di stato di grave pericolosità).
- ◆ Fase di allarme (segnalazione di avvistamento incendio).
- ◆ Fase di spegnimento e bonifica (estinzione dell'incendio).

46

E' necessario ribadire che le strutture operative, considerata la natura del rischio incendi boschivi e le tipologie di innesco più frequenti, devono essere pronte ad attivare la fase di allarme per interventi di spegnimento in qualsiasi periodo dell'anno.



6.0 RISCHIO CHIMICO INDUSTRIALE

La presenza sul territorio di stabilimenti industriali, depositi e attività commerciali che utilizzano o detengono sostanze chimiche per le loro attività produttive, espone la popolazione e l'ambiente circostante al rischio industriale derivante dal malfunzionamento improvviso ed accidentale di impianti. Un incidente industriale può, infatti, provocare danni alla popolazione e al territorio.

Gli effetti sulla salute umana in caso di esposizione a sostanze tossiche rilasciate nell'atmosfera durante l'incidente variano a seconda delle caratteristiche delle sostanze, della loro concentrazione, della durata d'esposizione e dalla dose assorbita.

Gli effetti sull'ambiente sono legati alla contaminazione del suolo, dell'acqua e dell'atmosfera da parte delle sostanze tossiche. Gli effetti sulle cose riguardano principalmente i danni alle strutture.

Una piena conoscenza di questi aspetti è la premessa indispensabile per ridurre il rischio industriale ai livelli più bassi possibili, prevenendo danni alla salute e all'ambiente.

Gli incidenti industriali sono eventi tipicamente imprevedibili. Il piano di emergenza riguarderà pertanto solo la fase di allarme per interventi post-evento.

Ai fini della pianificazione di emergenza, negli impianti a rischio di incidente rilevante, si considereranno:

- ◆ Piani di Emergenza Interni (PEI), di esclusiva pertinenza del gestore dello stabilimento;
- ◆ Piani di Emergenza Esterni (PEE), di competenza della Prefettura/Ufficio Territoriale di Governo che ne cura la predisposizione, d'intesa con la regione e gli enti locali, e ne coordina l'attuazione.

Il PEE contiene in particolare la descrizione dei fenomeni possibili, del loro impatto sul territorio, dei pericoli connessi e prevede le misure necessarie per fronteggiare l'emergenza, individuando strutture personali e mezzi e le relative procedure di attivazione.

Da una prima analisi effettuata dai rapporti del Ministero dell'Ambiente, e sicuramente da approfondire con gli uffici di competenza, i territori facente parte del Comune di Scafati non sono interessati dalla presenza di industrie suscettibili di causare incidenti rilevanti ai sensi dell'art. 15 del D.lgs. 17 agosto 1999, n. 334 e s.m.i..



7.0 CENTRO OPERATIVO COMUNALE C.O.C.

Per affrontare il rischio e definire le strategie di prevenzione e protezione e di soccorso, è necessario costituire il COC e organizzare la sua funzionalità in tempo di emergenza e in tempo di pace, ai fini dell'aggiornamento dei dati e per la definizione degli stessi scenari di rischio. Il Sindaco, autorità di Protezione Civile, istituisce il COC e designa con O.d.S. il Coordinatore e i Responsabili di Funzione Augustus a cui è affidata la gestione delle Emergenze e l'aggiornamento dei dati e del Piano in tempo di Pace.

48

Il COC è dotato di ponti radio individuati in cartografia e gerefenziti con le seguenti ubicazioni e coordinate WGS84, ai fini dell'organizzazione delle emergenze anche in conformità agli adempimenti a cura del Comune alla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri "Disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio" rep. 498 del 14 febbraio 2014, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 12 maggio 2014:

PONTI RADIO			
Codice	Ubicazione	X WGS8433N	Y WGS8433N
NTC160	Casa Comunale - Via Melchiade	460088	4511037
NTC159	Uffici Comunali - Via Diaz	459529	4510980

L'organizzazione di base per rendere efficaci e vitali tutte e le parti di un Piano (parte generale, lineamenti e modello di intervento) passa attraverso l'attuazione delle funzioni di supporto.

Ogni funzione, rispetto alle altre, acquirerà un rilievo differente a seconda degli effetti causati dal singolo evento calamitoso.

La differenziazione della risposta sarà tanto più efficace quanto più il sistema del Piano sarà flessibile.

Per effetto del Decreto Sindacale n.38 del 26-11-2015 sono stati nominati i responsabili di Funzioni Augustus di Sala Operativa designati in :



CENTRO OPERATIVO COMUNALE C.O.C.- Via Diaz Settore Protezione Civile
SINDACO – DOTT. ANGELO PASQUALINO ALIBERTI Autorità di Protezione Civile
VICE COORDINATORE – SIG. GIANCARLO FEDELE – Vice Sindaco
REFERENTE SALA OPERATIVA – ING. NICOLA FIENGA

FUNZIONI DI SUPPORTO AUGUSTUS		RESPONSABILI DI FUNZIONI
1 	TECNICO SCIENTIFICA	ING. NICOLA FIENGA
2 	ASSISTENZA SANITARIA SOCIALE E VETERINARIA	Dott. ROSARIO CAPONE ASL SALERNO
3 	VOLONTARIATO MASS MEDIA E INFORMAZIONE	SIG. ROCCO SANTONASTASIO
4 	MATERIALI E MEZZI	ING. NICOLA FIENGA
5 	SERVIZI ESSENZIALI ATTIVITA' SCOLASTICA	ING. GIUSEPPE FAIELLA
6 	TRASPORTI CIRCOLAZIONE VIABILITÀ	Comandante VV.UU.
7 	STRUTTURE OPERATIVE	COM. ALFREDO D'AMBRUOSO
8 	TELECOMUNICAZIONI	SIG. LIBERATO SICIGNANO
9 	ASSISTENZA ALLA POPOLAZIONE	DOTT. VITTORIO MINNECI

Le funzioni di supporto, all'interno di un Piano di emergenza, sono l'organizzazione delle risposte che occorre dare alle diverse esigenze presenti in qualsiasi tipo di evento calamitoso. Attraverso l'attivazione delle funzioni di supporto si conseguono quattro distinti obiettivi:



1° obiettivo - Si individuano i responsabili per ogni funzione ed il loro coordinatore.

2° obiettivo - I singoli responsabili mantengono vivo, e quindi efficace, il Piano attraverso il quotidiano aggiornamento dei dati e delle procedure relative alla propria funzione di supporto.

3° obiettivo - In caso di emergenza i singoli responsabili di funzione assumono la veste di operatori specializzati nell'ambito della propria funzione di supporto.

4° obiettivo - Si struttura il COC a seconda del numero di funzioni di supporto attivate.

50

7.1 Risorse disponibili del comune di potenziamento delle strutture dei materiali e mezzi in dotazione al sistema di protezione civile comunale.

1. Nr.1 gruppo elettrogeno - generatore silenziato benzina - potenza massima (Kw) max 30 minuti 3 KVA potenza racc. uso continuato 2.5 KVA - Potenza massima 2000 W - Tensione 12 V - Intensità 8 A - Livello di isolamento IP 23 - Alternatore Tipo Multipolare - Regolatore automatico di tensione - Inverter - Motore Tipo - Cilindrata 4 tempi - 98 cc - Monocilindrico cc Potenza max KW-CV g/m 2,55/3,47 5000 Raffreddamento aria
2. Nr.2 display informativi stradali: dimensioni 1000 mm x 630 mm x 75 mm - Tipo di LED Alta luminosità 2400 mcd con LED BIANCHI ad altissimo contrasto - Scritte visualizzabili Fisse, su righe scorrevoli o a paginate - Kit 3G per la connessione al display da remoto, e la gestione del pannello in modalità wireless
3. Nr.1 colonna fari: carrello rimorchio leggero colonna fari - N. 1 Palo telescopico come da descrizione - n. 4 Lampade elettroniche o fari a Led - n. 1 Quadretto elettrico completo di interruttore automatico n. 1 Grafica in pellicola rifrangente su tre lati del carrello - n. 2 Lampeggianti nella parte posteriore del carrello - n. 1 Cassetta pronto soccorso - n. 6 Coni telescopici da 70 cm
4. Nr.1 motopompe per aggotamento acque per l'aspirazione di "acque scure". Pompa Tipo Autoadescante, centrifuga, Trash Aspirazione/Mandata [in.] 3" X 3" Altezza totale aspirazione [m] 30 Massima portata in uscita [l/min] 1210 - Motore Tipo Raffreddato ad aria, 4 cilindri Carburante Benzina Verde Capacità serbatoio comb. [L] 6 Sistema di accensione Recoil Starter - 40 mt di tubo di scarico
5. Nr.3 postazioni periferiche per il rilievo idrometrico
6. Nr.500 sacchi autoespandenti



8.0 MODELLO DI INTERVENTO RISCHIO ALLUVIONE

Attenzione

La fase di attenzione viene attivata dalla Struttura Regionale di Protezione Civile previa valutazione e integrazione degli avvisi sul livello di criticità trasmessi, con modalità predefinite dal Centro funzionale quando le previsioni meteo superano valori di soglia prestabiliti. Ove possibile, la Struttura di Protezione Civile fornisce valutazioni sull'estensione territoriale e sulle conseguenze del fenomeno atteso.

Preallarme

La fase di preallarme viene attivata dalla Struttura Regionale di Protezione Civile sulla base della stima dei livelli di criticità e della valutazione dei dati relativi alle precipitazioni, alle previsioni meteorologiche ed ai livelli idrometrici forniti dal Centro funzionale nonché da eventuali informazioni su elementi di pericolo o dissesto in atto provenienti dal territorio e forniti dai Comuni e/o dalle strutture preposte alle attività di presidio territoriale e alla vigilanza.

Allarme

La fase di allarme viene attivata dalla Struttura Regionale di Protezione Civile sulla base della stima dei livelli di criticità e della valutazione dei dati relativi alle precipitazioni, alle previsioni meteorologiche ed ai livelli idrometrici forniti dal Centro funzionale, nonché da informazioni sul territorio provenienti dalle strutture preposte alla vigilanza, cioè alle attività di presidio territoriale, relative ad elementi di pericolo e dissesto in atto.

8.1. RUOLI, COMPITI ED ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE.

STRUTTURA REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE.

Attenzione

Comunica l'avvenuta attivazione della fase di attenzione ed i relativi aggiornamenti ai soggetti indicati nella successiva Tabella A e ne informa l'Assessore regionale delegato.

TABELLA A. ELENCO DEI DESTINATARI DELLE COMUNICAZIONI DI ATTIVAZIONE E DI CESSAZIONE DELLE FASI OPERATIVE (LIVELLI DI ALLERTA).
--

Dipartimento della Protezione Civile

Centro funzionale

Uffici regionali periferici e presidi territoriali
--

Comuni, Comunità Montane (*)

Prefetture(*) - Uffici Territoriali del Governo



Province(*)
Direzione regionale VV. F. Campania - Comandi Provinciali (*)
Coordinamento provinciale del volontariato di protezione civile(*)
Ispettorato interregionale C.F. S.
Registro Italiano Dighe (RID)(*)
Autorità di Bacino Regionale Campania Sud(*)
(*) Territorialmente interessati

- ◆ Provvede al costante aggiornamento della valutazione in base ai nuovi dati trasmessi dal Centro funzionale.
- ◆ Attiva la propria reperibilità;
- ◆ Attiva il Centro Operativo Regionale in servizio h 24 al superamento di valori prefissati di precipitazioni meteorologiche reali e sulla base di valutazioni meteorologiche aggiornate e ne dà comunicazione al Centro funzionale, Province e Consorzi interessati che gestiscono reti di monitoraggio.
- ◆ Comunica l'eventuale cessazione della fase di attenzione.

Preallarme

- ◆ Comunica l'avvenuta attivazione della fase di preallarme ai soggetti indicati nella tabella A e ne informa il Presidente della Giunta Regionale.
- ◆ Provvede al costante aggiornamento delle valutazioni sulla base dei dati pluviometrici ed idrometrici trasmessi anche dal Centro funzionale, e delle informazioni provenienti dal territorio.
- ◆ Attiva il servizio h 24 del Centro Operativo Regionale.
- ◆ Si mantiene in costante collegamento con gli enti e le strutture preposte alla vigilanza.
- ◆ Tiene costantemente informati sull'evolversi della situazione meteorologica, pluviometrica ed idrometrica, i soggetti elencati nella tabella A.
- ◆ Allerta i Servizi tecnici regionali interessati all'attività di presidio territoriale anche al fine della loro confluenza nel C.C.S. e, a ragion veduta, nei C.O.M.; allerta le altre strutture regionali interessate al concorso e le organizzazioni di volontariato.
- ◆ Attiva, se del caso, la Commissione Regionale Grandi Rischi idrogeologici.
- ◆ Valuta, in relazione all'evoluzione delle precipitazioni, dei dati idrometrici e delle previsioni meteorologiche e sulla base delle informazioni provenienti dal territorio, sentiti i Prefetti, le Province ed i Sindaci, l'avvio di attività propedeutiche alla gestione dell'emergenza.



- ◆ Richiede ai Prefetti di allertare gli Enti gestori di dighe e di dare disposizioni sulle misure da attivare in caso di passaggio alla fase di allarme.
- ◆ Dichiara e comunica la cessazione della fase di preallarme sulla base dei dati idrometrici, pluviometrici, delle previsioni meteorologiche e delle informazioni provenienti dal territorio.

Allarme

- ◆ Comunica l'avvenuta attivazione della fase di allarme ai soggetti indicati in Tabella A e ne informa il Presidente della Giunta Regionale.
- ◆ Tiene costantemente informati i soggetti della Tabella A sull'evolversi della situazione meteorologica, pluviometrica ed idrometrica e delle informazioni sul territorio trasmesse dagli Enti e strutture preposte al presidio territoriale ed alla vigilanza.
- ◆ Mantiene, anche attraverso i rappresentanti dei servizi regionali, contatti costanti con il C.C.S. ed i C.O.M.
- ◆ Adotta le misure di competenza regionale previste nei piani di emergenza; Attiva gli interventi per la valutazione dei danni.
- ◆ Informa i Prefetti sulle disposizioni agli Enti gestori di dighe.
- ◆ Dichiara e comunica la cessazione della fase di allarme sulla base dei dati pluviometrici e idrometrici, delle previsioni meteorologiche e delle informazioni provenienti dal territorio; A ragion veduta richiede l'attivazione e l'invio delle sezioni della Colonna Mobile dei VV.F. eventualmente integrata con le associazioni di volontariato.

8.2 CENTRO FUNZIONALE

Attenzione

- ◆ Ricevuta dalla Struttura Regionale di Protezione Civile la comunicazione dell'avvenuta attivazione della fase di attenzione, attiva il servizio di reperibilità che si trasforma in servizio h 24 al superamento dei valori di precipitazioni reali prefissati e sulla base di valutazioni meteorologiche e idrologiche aggiornate. Il servizio h 24 deve comunque iniziare al momento dell'attivazione del Centro Operativo Regionale di protezione civile.
- ◆ Trasmette almeno ogni 12 ore alla Struttura Regionale di Protezione Civile l'aggiornamento delle previsioni meteorologiche e, attivato il servizio h 24, ogni ora, dei dati pluviometrici, idrometrici e di "now-casting" (valutazione del livello di criticità).
- ◆ Preallarme e allarme
- ◆ Mantiene il servizio h 24 e aggiorna con continuità e trasmette a ragion veduta alla Struttura Regionale di Protezione Civile i dati pluviometrici, idrometrici, di "now-casting" e, con la frequenza più ravvicinata possibile, le previsioni meteorologiche.



8.3 SINDACO

Attenzione

- ◆ Ricevuta dal Prefetto l'informazione dell'avvenuta attivazione della fase di attenzione, verifica la reperibilità dei propri funzionari da far confluire nel C.O.M. o nel C.O.C.
- ◆ Se il piano provinciale prevede l'attivazione di un C.O.M., informa i rappresentanti delle strutture confluenti verificandone la reperibilità.
- ◆ Allerta le strutture tecniche e di polizia urbana del Comune, anche al fine del concorso all'attività di presidio territoriale.

54

Preallarme

- ◆ Ricevuta dal Prefetto l'informazione dell'avvenuta attivazione della fase di preallarme, se necessario attiva il C.O.C. e partecipa all'attività dei C.O.M. se convocato.
- ◆ Avvisa i responsabili delle altre funzioni di supporto del C.O.C. e ne verificano la reperibilità.
- ◆ Attiva, a ragion veduta, altre procedure previste nel Piano Comunale o ritenute utili per la sicurezza, allertando in particolare le strutture operative e il volontariato coinvolto nell'attività di soccorso.
- ◆ Informa C.O.M. e C.C.S su eventuali problemi insorti sul territorio.

Allarme

- ◆ Ricevuta dal Prefetto l'informazione dell'avvenuta attivazione della fase di allarme, dispone, attraverso il C.O.M. o il C.O.C., convocati al completo, l'invio:
 - Delle squadre a presidio delle vie di deflusso
 - Di volontari nelle aree di attesa
 - Di uomini e mezzi presso le aree di ricovero o i centri di accoglienza della popolazione di uomini e mezzi per l'informazione alla popolazione
- ◆ Dispone l'allontanamento della popolazione dalle aree a rischio secondo le modalità previste dalla pianificazione comunale di emergenza.
- ◆ Coordina tutte le operazioni di soccorso tramite le funzioni di supporto secondo quanto previsto dal piano, utilizzando anche il volontariato di protezione civile.
- ◆ Assume tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità.
- ◆ Predisporre uomini e mezzi per la comunicazione del cessato allarme.



- ◆ Dalle prime manifestazioni dell'evento il Sindaco assicura un flusso continuo di informazioni verso la Struttura Regionale di Protezione Civile e il C.C.S.

8.4 ENTI E STRUTTURE PREPOSTE ALLA VIGILANZA (PRESIDI TERRITORIALI) (GENIO CIVILE, ISPETTORATO RIPARTIMENTALE DELLE FORESTE, ECC.)

55

Attenzione

Ricevuta dalla Struttura di Protezione Civile la comunicazione dell'avvenuta attivazione della fase di attenzione, i Responsabili delle strutture, a ragion veduta, attivano il servizio di reperibilità che si trasforma in servizio h 24 in contemporanea con l'attivazione del Centro Operativo regionale di protezione civile.

- ◆ Allertano i propri tecnici per interventi di vigilanza e di presidio nei punti di crisi.
- ◆ Attivato il servizio h 24, trasmettono con continuità al C.C.S., al Centro Funzionale e alla Struttura Regionale di Protezione Civile i dati idrometrici e ogni eventuale informazione e valutazione sulle condizioni del territorio.

Preallarme

A ragion veduta attivano il servizio h 24, se non già avvenuto nella fase di attenzione.

- ◆ Comunicano alla Struttura Regionale di Protezione Civile e al C.C.S. territorialmente competente, con continuità, i dati idrometrici relativi ai bacini di competenza e le relative valutazioni.
- ◆ Dispongono la partecipazione alle riunioni del C.C.S. di propri funzionari anche in rappresentanza della Struttura Regionale di Protezione Civile.
- ◆ Attivano il servizio di vigilanza e di presidio territoriale con particolare riferimento ai punti critici e segnalano immediatamente alla Struttura Regionale di Protezione Civile e al C.C.S. territorialmente competente ogni eventuale pericolo imminente.
- ◆ Forniscono alla Struttura Regionale di Protezione Civile e al C.C.S. specifiche proposte sulle operazioni da eseguire nelle dighe e negli invasi che insistono nei bacini di competenza, in relazione allo stato dei fiumi.
- ◆ Ove necessario, chiedono alla provincia (ove ancora operativa) di attivare l'intervento del coordinamento provinciale del volontariato di protezione civile ai fini del concorso all'attività di presidio e ne danno comunicazione alla Struttura Regionale di Protezione Civile.

Allarme



- ♦ Mantengono il servizio h 24 e aggiornano continuamente la Struttura Regionale di Protezione Civile e il C.C.S. interessato, sull'evoluzione della situazione idrometrica e del territorio vigilato.
- ♦ Garantiscono il servizio di piena e la vigilanza nei punti critici dei corsi d'acqua e dei versanti, mantenendone costantemente informato la Struttura Regionale di Protezione Civile e il C.C.S..
- ♦ Provvedono, d'intesa con la Struttura Regionale di Protezione Civile, ad attuare interventi urgenti per la rimozione di pericoli imminenti e di riduzione del rischio.
- ♦ Forniscono al C.C. S. e, a ragion veduta ai C.O.M., ogni assistenza tecnica.

8.5 PREFETTURA DI SALERNO – UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO

(Continuano ad espletare i compiti finora svolti)

Attenzione

(Con decorrenza dalla data successiva all'avvenuta realizzazione del Centro Funzionale)

- ♦ Ricevuta comunicazione dalla Struttura Regionale di Protezione Civile dell'avvenuta attivazione della fase di attenzione, ne informa i Sindaci dei Comuni interessati e le Comunità Montane e verificano con i Comuni le procedure e i collegamenti.
- ♦ Comunica l'avvenuta attivazione della fase di attenzione alle autorità e alle strutture operative che fanno parte del C.C.S. e ne verificano la reperibilità.
- ♦ Mantiene informata la Struttura Regionale di Protezione Civile.

Preallarme

- ♦ Ricevuta comunicazione dell'avvenuta attivazione della fase di preallarme, convoca e presiede immediatamente il C.C.S. in composizione ristretta (funzione 1, VV.F., Forze dell'ordine, Provincia) riservandosi di convocare i rappresentanti dei rimanenti Enti, che devono assicurare la pronta reperibilità, in caso di evoluzione negativa degli eventi in atto.
- ♦ Convoca i C.O.M., anch'essi nella stessa composizione ristretta e con la partecipazione dei Comuni (affidandone di norma il coordinamento al Sindaco del Comune principale) verificano l'attivazione dei C.O.C..
- ♦ Dispone, in coordinamento con la Provincia, i C.O.M. e i C.O.C., l'allertamento delle strutture operative e verificano l'attivazione degli interventi di preparazione all'emergenza previsti nel piano provinciale e nei singoli piani comunali.



- ◆ Allerta gli Enti gestori di dighe e danno disposizioni sulle misure da attivare in caso di passaggio alla fase di allarme, sulla base delle informazioni e dati forniti dalla Struttura Regionale di Protezione Civile.
- ◆ Informa la Struttura Regionale di Protezione Civile circa l'insorgenza di eventuali difficoltà o problemi che richiedano interventi da parte delle strutture regionali.

57

Allarme

- ◆ Ricevuta comunicazione dell'avvenuta attivazione della fase di allarme, convocano il C.C.S e i C.O.M. in composizione completa e verificano che siano attivati gli interventi di soccorso necessari.
- ◆ Verifica che i Sindaci abbiano attivato i C.O.C. e le azioni previste nei piani comunali di emergenza.
- ◆ Adotta ogni misura ulteriore, eventualmente necessaria, atta a garantire l'efficacia degli interventi di soccorso e di assistenza alla popolazione e dispone se del caso idonee misure integrative.
- ◆ Informa la Struttura Regionale di Protezione Civile circa l'insorgenza di eventuali difficoltà e problemi che richiedano interventi da parte delle strutture regionali.

8.6 PROVINCIA (FINCHE' OPERATIVA)

Collabora con il Prefetto ed i Sindaci per l'attivazione degli interventi previsti nel piano provinciale di emergenza.

Attenzione

- ◆ Attiva la reperibilità dei propri servizi di protezione civile.
- ◆ All'attivazione del Centro Operativo regionale di protezione civile, la Provincia di Salerno nel caso in cui mantenga stazioni di monitoraggio idro-pluviometrico attiva il servizio h 24 e trasmettono con continuità i dati alla Struttura Regionale di Protezione Civile.
- ◆ Allerta le proprie strutture tecniche di vigilanza e presidio sulla rete stradale e sul territorio.

Preallarme

- ◆ Confluisce nel C.C. S. e concorrono alle decisioni e azioni.
- ◆ Attiva a ragion veduta il servizio h 24 da parte delle strutture tecniche e di protezione civile.
- ◆ Concorre all'attività di presidio assicurando la vigilanza della rete stradale e del territorio segnalando ogni problema alla Struttura Regionale di Protezione Civile, C.C. S. e C.O.M.



- ◆ Ricevuta dalle strutture preposte alla vigilanza la richiesta di concorso da parte del volontariato di protezione civile per attività dei presidi territoriali, attiva in tal senso il coordinamento provinciale del volontariato.

Allarme

- ◆ Partecipa all'attività del C.C.S. e concorrono agli interventi per l'assistenza alle popolazioni.
- ◆ Mantiene la vigilanza sulla rete stradale e sul territorio ed attuano gli interventi di urgenza nei settori di competenza.
- ◆ Concorre, con il coordinamento della Struttura Regionale di Protezione Civile, all'attività per il censimento dei danni, in corso d'evento e nella fase post evento.

58

8. 7 DIREZIONE I DEI VIGILI DEL FUOCO DELLA CAMPANIA

Attenzione

Ricevuta dal Prefetto la comunicazione dell'avvenuta attivazione della fase di attenzione, ne informa i Comandi provinciali interessati e dispone che vengano allertati tutti i distaccamenti informandone la Struttura di Protezione Civile.

Preallarme

- ◆ Confluisce nel C.C.S. e, ove previsto, nei C.O.M. e nei C.O.C.;
- ◆ Allerta i Comandi provinciali per predisporre le operazioni di partenza delle Sezioni Operative previste nel piano particolare;
- ◆ Comunica i provvedimenti adottati alla Struttura Regionale di Protezione Civile, al Prefetto e alla sala operativa del Ministero dell'Interno.

Allarme

- ◆ Dispone l'invio delle squadre disponibili sul territorio e ne coordina l'impiego nell'attività di soccorso tecnico urgente ed eventualmente delle sezioni operative della Colonna Mobile Regionale;
- ◆ In caso di necessità, richiede alle competenti strutture del Ministero dell'Interno, l'invio di colonne mobili dei VV.F. da altre regioni;
- ◆ Segnala al prefetto e alla Struttura Regionale di Protezione Civile ogni problema o difficoltà, con particolare riferimento ad eventuali situazioni di pericolo imminente.



8.8 COORDINAMENTO REGIONALE CORPO FORESTALE DELLO STATO

Attenzione

Ricevuta dal Prefetto la comunicazione dell'avvenuta attivazione della fase di attenzione, ne informa i Coordinamenti provinciali interessati e dispone che vengano allertati i comandi stazione, informandone la Struttura di Protezione Civile.

59

- ◆ Preallarme
- ◆ Confluisce nel C.C.S. e, ove previsto, nei C.O.M. e nei C.O.C..
- ◆ Dispone d'intesa con le amministrazioni locali e con il servizio tecnico di bacino che il proprio personale concorra al servizio di vigilanza e sopralluoghi dei tratti critici della rete fluviale di bonifica e dei versanti (attività di presidio territoriale) e ne informa la Struttura di Protezione Civile.

Allarme

- ◆ Dispone affinché i coordinamenti ed i comandi assicurino la vigilanza ed i sopralluoghi in coordinamento con i servizi tecnici di bacino, informandone la Struttura di Protezione Civile.

8.9 COORDINAMENTO PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE

Attenzione

Ricevuta comunicazione dell'attivazione della fase di attenzione informa i referenti delle squadre specialistiche.

Preallarme

Ricevuta comunicazione dell'attivazione della fase di preallarme predispone le azioni necessarie a garantire l'intervento delle squadre specialistiche, coadiuvando le strutture preposte, per il presidio territoriale e la vigilanza.

Allarme

Ricevuta comunicazione dell'attivazione della fase di allarme garantisce, con squadre specializzate il concorso operativo alle strutture istituzionali preposte agli interventi, sotto la direzione delle P.A. competenti in relazione alle azioni da svolgere.



8.10 CANCELLI RISCHIO IDRAULICO

Sono stati localizzati cartograficamente i cancelli distribuiti nel territorio secondo criteri di organizzazione dei flussi veicolari e le esigenze di organizzazione del sistema di gestione delle emergenze con individuazione delle coordinate WGS84 seguenti:

60

RISCHIO IDRAULICO - CANCELLI			
CODICE	Ubicazione	X WGS8433N	Y WGS8433N
NTC123	via Sant'Antonio Abate "distributore"	460419.686	4510257.844
NTC120	Via Statale - Incrocio Vicinale Calenda	461078.576	4511001.366
NTC182	Fosso dei Bagni	461950.902	4511060.402
NTC101	Via Nuova San Marzano	463639.004	4514855.737
NTC106	Via Alfonso Annunziata	461907.245	4513557.556
NTC105	Via Cristinelli	461169.503	4512615.872
NTC107	via De Gasperi incrocio Via Pertini	460616.458	4512077.442
NTC118	via De Gasperi "Cavalcavia Ospedale"	460249.589	4511626.978
NTC125	Via Bonifica	458422.561	4510101.883
NTC124	Via S. Maria la Carità "ponte Marna"	459270.341	4509790.928
NTC122	Via Sant'Antonio Abate "sottopasso A3"	460521.099	4509979.446
NTC102	Via Nuova San Marzano "Ponte Frasso"	464000.535	4514428.329
NTC103	Via Lo Porto - Incrocio Via S. Agostino	462856.630	4514263.956



8.11 PUNTI DI MONITORAGGIO RISCHIO IDRAULICO.

Sono stati localizzati cartograficamente i punti di monitoraggio distribuiti nel territorio secondo criteri di organizzazione dei flussi veicolari e le esigenze di organizzazione del sistema di gestione delle emergenze con individuazione delle coordinate WGS84 seguenti:

61

RISCHIO IDRAULICO - PUNTI DI MONITORAGGIO			
CODICE	Ubicazione	X WGS8433N	Y WGS8433N
NTC207	Fiume Sarno - argine destro Località Longole	464282.646	4514682.217
NTC208	Fiume Sarno - argine destro Località Longole/Ponte Frasso	464282.647	4514485.293
NTC206	Controfosso Destro - ponte via Lo Porto	464282.648	4514511.714
NTC205	Fiume Sarno - argine destro Località Occhio di Bue nord	464282.649	4514204.563
NTC204	Fiume Sarno - argine destro Località Occhio di Bue	464282.650	4513737.230
NTC203	Fiume Sarno - argine destro Località Ciampa di Cavallo nord	464282.651	4513567.967
NTC202	Fiume Sarno - argine destro Località Ciampa di Cavallo	464282.652	4513478.794
NTC201	Fiume Sarno - argine destro Località Lo Porto	464282.653	4513346.685
NTC200	Fiume Sarno - argine sinistro via Ortalonga	464282.654	4512810.822
NTC199	Controfosso Destro - ponte c/o Abbazia di Realvalle (Badia)	464282.655	4512542.477
NTC198	Controfosso Destro - ponte via Terze	464282.656	4511913.312
NTC148	Controfosso Destro - Sifone a Botte	464282.657	4511671.388
NTC197	Fiume Sarno - argine sinistro Località Príncipe	464282.658	4511612.765
NTC196	Fosso dei Bagni - argini	464282.659	4511727.534
NTC195	Rio Sguazzatorio-Fosso dei bagni - confluenza	464282.660	4511415.842
NTC194	Rio Sguazzatorio - Controfosso Destro - confluenza	464282.661	4511238.734
NTC193	Rio Sguazzatorio - sottopassi Piazza Garibaldi	464282.662	4510991.031
NTC143	Fiume Sarno, Canali Bottaro e Fienga - ponte P.za V. Veneto	464282.663	4511083.094
NTC140	Fiume Sarno - ponte via A. Diaz	464282.664	4510698.329
NTC92	Canale Bottaro - ponte via Zara	464282.665	4510675.623
NTC191	Canale Angri/San Tommaso - ponte V.le Concilii	464282.666	4510442.576
NTC177	Canale Angri/San Tommaso - ponte V.le Concilii	464282.667	4510277.441
NTC145	Canale Angri/San Tommaso - ponte via Sant' Antonio Abate	464282.668	4510165.149
NTC171	Canale Angri/San Tommaso - ponte via G. Ferraris (Z.I.)	464282.669	4510052.857
NTC178	Canale Angri/San Tommaso - ponte via De Riso	464282.670	4509934.372





8.12 AREE DI EMERGENZA RISCHIO IDRAULICO

Sono stati localizzate cartograficamente le aree di emergenza in relazione alla articolazione della struttura urbana, ai bacini di confluenza della popolazione, delle classi di rischio e della organizzazione dei trasporti urbani, oltre ai criteri di organizzazione dei flussi veicolari e le esigenze di organizzazione del sistema di gestione delle emergenze con individuazione delle coordinate WGS84 seguenti:

63

ELENCO DELLE AREE DI EMERGENZA DEL COMUNE DI SCAFATI GEOREFERENZIALI RELATIVE AL RISCHIO IDRAULICO								
ID	Tipo	Descrizione	Ubicazione	Telefono	Superficie (mq)	Capienza	X_WGS8433N	Y_WGS8433N
1	Area di Accoglienza	Area mercato settimanale	Via G. e B. Casciello		10462	760	459311	4512457
3	Area di attesa	Chiesa S. Antonio Vecchio - piazzale, campo di calcio ed area agricola retrostanti	Via Cristinelli		5380	3600	461169	4512994
4	Area di Accoglienza	Scuola Materna Bagni	Via Alessandro Manzoni	081/8599442	252	35	462252	4511006
6	Area di Accoglienza	Scuola Materna Martiri D'Ungheria	Via Martiri D'Ungheria	081/8630367	157	10	459118	4511176
7	Area di Accoglienza	Scuola Elementare Capoluogo	Via Martiri D'Ungheria	081/8562863	1369	100	459286	4511307
8	Area di Accoglienza	Scuola Elementare Marra Zaffaranelli	Via Zaffaranelli	081/8592187	652	45	461764	4514417
9	Area di Accoglienza	Scuola Materna Marra	Via Marra	081/8592187	379	25	461421	4514033
12	Area di Accoglienza	Scuola Elementare Pisacane - III Circolo	Via Andrea Corbisiero	081/8592181	1112	80	458890	4513410
14	Area di Accoglienza	Scuola Media Statale Martiri D'Ungheria	Via Martiri D'Ungheria	081/8631757	2249	160	459641	4511404
15	Area di Accoglienza	Succursale Istituto Comprensivo Anardi	Via della Resistenza	081/8506189	2697	385	460150	4512113
17	Area di Accoglienza	Scuola Elementare Brancaccio	Via Michelangelo Nappi	081/8506783	602	45	460049	4513092
18	Area di Accoglienza	Liceo Scientifico Cacioppoli	Via Velleca	081/8633329	1914	410	459468	4511722
19	Area di Accoglienza	Palamangano Città di Scafati	Via della Gloria	081/8501194	3123	200	459316	4512584
20	Area di Accoglienza	Stadio Comunale	Via Catalano		29363	2095	459271	4512072
24	Area di Accoglienza	Scuola Materna Purgatorio	Via Dante Alighieri	081/8599444	261	20	461425	4511025
29	Area di attesa	Largo Salerno	Largo Salerno		1914	1275	459465	4511346
30	Area di attesa	Liceo Scientifico Cacioppoli	Via Velleca	081/8633329	2879	1920	459496	4511727
31	Area di attesa	Parrocchia San Vincenzo Ferreri	Via Aquino - Piazzale e campo di calcetto	081/8591274	1431	955	459196	4513658
34	Area di attesa	Area Parcheggio attigua Succursale Istituto Ainardi	Via della Resistenza		3431	2285	460227	4512158
40	Area di attesa	Chiesa Madonna dei Bagni - Piazzale	Via Dante Alighieri		4138	2760	462011	4510968
42	Area di attesa	Parrocchia SS. Vergine del Suffragio	Via S. Francesco - Piazzale antistante Chiesa	081/8593349	2925	1950	461774	4514669
43	Area di attesa	Area parcheggio 2R Trasporti	Via Nuova San Marzano		6663	4440	463134	4515249
45	Area di Ammassamento	Piazzale adiacente G.d.F.	Via Nuova San Marzano		7788		462958	4515348
46	Area di Accoglienza	Area mercato settimanale	Via G. e B. Casciello		7412		459311	4512457



9.0 SCENARIO DI EVENTO SISMICO- MODELLO DI INTERVENTO

I terremoti sono fenomeni che si verificano senza possibilità di preannuncio e pertanto il piano di emergenza riguarderà solo la fase di allarme per interventi post-evento, con magnitudo superiore a 4. Occorre precisare che, essendo la redazione del Piano in corso d'opera, verrà svolto un approfondimento sugli scenari del rischio sismico. Per adesso si riporta lo schema proposto dalla deliberazione della giunta regionale pugliese del 7 Marzo 2005, n. 225.

Un primo scenario di evento verrà fornito dalla Struttura Regionale di Protezione Civile e predisposto in collaborazione con l'ufficio Servizio Sismico Nazionale del Dipartimento della Protezione Civile (USSN), con il Servizio Geologico Nazionale e l'Autorità di Bacino competente territorialmente. Lo scenario è costruito sulla base delle mappe di pericolosità sismica e sui dati relativi alla vulnerabilità dell'edificato e verrà aggiornato man mano che miglioreranno queste conoscenze. Lo scenario fornisce la descrizione a livello comunale del danno probabile atteso in caso di eventi sismici con diversa probabilità di accadimento. Verranno fornite anche indicazioni sulle informazioni da raccogliere a livello comunale per elaborare uno scenario più approfondito.

9. 1 RUOLI, COMPITI ED ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE - STRUTTURA REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

- ♦ Avvenuto l'evento, la Struttura Regionale di Protezione Civile, d'intesa con il Prefetto, raccoglie immediatamente i dati sulle caratteristiche della scossa (coordinate epicentrali, magnitudo, durata, profondità) dall'I.N.G.V. e quelli accelerometrici dall'U.S.S.N. D'intesa con quest'ultimo e con la collaborazione del S.G.S.S. elabora la proiezione del danno possibile. Trasmette queste informazioni ai soggetti elencati nella Tabella B.
- ♦ Mantiene contatti con i prefetti, i sindaci, i VV.F. e le stazioni dei Carabinieri per magnitudo superiori a 4, e se dalle prime informazioni provenienti dal territorio emergono segnalazioni di crolli o comunque di danni diffusi.
- ♦ Attiva il Centro Operativo Regionale in servizio h 24, composto da tecnici dei Geni Civili e della Provincia.
- ♦ Dispone che vengano immediatamente inviate nelle zone colpite le squadre del Nucleo Regionale di Valutazione per il censimento dell'agibilità degli edifici e se necessario per la verifica d'idoneità delle aree di emergenza.
- ♦ Verifica con il Prefetto l'avvenuta attivazione del C.C.S. e C.O.M. e mantiene con essi contatti costanti, anche attraverso i rappresentanti dei Servizi Regionali;
- ♦ Verifica con il Sindaco l'attivazione del C.O.C..



- ◆ Adotta le misure di competenza regionale previste nei piani di emergenza con particolare riferimento all'assistenza dei senza-tetto.
- ◆ Se del caso chiede ai Prefetti che dispongano verifiche da parte degli Enti gestori di dighe e degli Enti titolari di infrastrutture primarie (ponti, gallerie, strade, reti di servizi principali) e controlli sugli impianti industriali a rischio di incidente rilevante.
- ◆ Dispone verifiche sulla stabilità dei versanti nei punti critici.
- ◆ Attiva gli interventi per la valutazione dei danni.

Tabella B. Elenco dei destinatari delle comunicazioni di evento sismico
• Dipartimento Protezione Civile
• Ufficio Difesa del Suolo della Regione
• Prefetture (*) - Uffici Territoriali del Governo
• Province (*)
• Sindaco (*)
• Direzione Reregionale VV.F. Campania - Comandi Provinciali (*)
• Genio Civile (*)
• I.Ri.F. (*)
• Coordinamento provinciale volontariato di Protezione Civile (*)
• Coordinamento regionale C.F.S. (*)
• Autorità di Bacino(*)
• (*) territorialmente interessati

9.2 STRUTTURE TECNICHE PERIFERICHE E ISPETTORATI RIPARTIMENTALI DELLE FORESTE

- ◆ Su richiesta della Struttura Regionale di Protezione Civile, dispongono l'invio immediato nelle zone colpite delle squadre tecniche per il censimento dell'agibilità degli edifici, ne coordinano l'attività in raccordo con C.O.M. e C.O.C. e trasmettono i risultati alla Struttura Regionale di Protezione Civile e al C.C.S..
- ◆ Trasmettono alla Struttura Regionale di Protezione Civile e al C.C.S. ogni informazione tecnico-scientifica in loro possesso utile alla gestione della crisi.
- ◆ Assicurano con propri rappresentanti il supporto alla funzione tecnico-scientifica nel C.O.R. nei C.C.S. e nei C.O.M..



9.3 ENTI E STRUTTURE PREPOSTE ALLA VIGILANZA (GENIO CIVILE, ISPETTORATI REGIONALI E RIPARTIMENTALI DELLE FORESTE)

- ◆ Dispongono interventi di controllo sui punti critici dei versanti, anche su richiesta della Struttura Regionale di Protezione Civile o segnalazione degli Enti territoriali.
- ◆ In caso di problemi in atto svolgono le funzioni previste nella fase di allarme nelle procedure di attivazione per il rischio idrogeologico.

66

9.4 PREFETTURA DI SALERNO - UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO

- ◆ Ricevuta comunicazione dell'evento, per magnitudo superiore a 4 e se dalle prime informazioni dal territorio emergono segnalazioni di crolli o comunque di danni diffusi:
- ◆ Convoca il C.C.S. e i C.O.M. e dispongono gli interventi di soccorso necessari.
- ◆ Verifica, l'attivazione dei C.O.C..
- ◆ Verifica attraverso C.C.S., C.O.M. e C.O.C. l'efficacia degli interventi di soccorso e di assistenza alla popolazione.
- ◆ Dispone interventi di controllo da parte degli Enti gestori di dighe, ponti, gallerie, strade, reti di servizio e di impianti industriali a rischio rilevante.
- ◆ Informa la Struttura di Protezione Civile circa l'insorgenza di eventuali difficoltà o problemi che richiedano interventi da parte delle strutture regionali.

9.5 PROVINCIA FINO ALLA OPERATIVITÀ.

- ◆ Partecipa all'attività del C.C.S. e concorre agli interventi per l'assistenza alle popolazioni.
- ◆ Dispone interventi di controllo sulle infrastrutture di sua proprietà o vigilate, con particolare riferimento alle opere stradali ed attiva i conseguenti interventi urgenti.
- ◆ Concorre, con il coordinamento della Struttura di Protezione Civile, all'attività per il censimento dei danni.

9.6 SINDACO

- ◆ Assicurano la prima assistenza alla popolazione colpita, anche ricorrendo al coordinamento provinciale di volontariato di Protezione Civile. In particolare dispongono, attraverso il C.O.C, o il C.O.M., in relazione alla gravità dell'evento ed ai risultati dei censimenti di agibilità degli edifici: l'invio di volontari nelle aree di attesa; l'invio di uomini e mezzi presso le aree di ricovero o i centri di accoglienza della popolazione.



- ◆ Coordinano tutte le operazioni di soccorso tramite le funzioni di supporto del C.O.M. o del C.O.C.; utilizzando anche il volontariato di Protezione Civile.
- ◆ Assumono tutte le iniziative atte alla salvaguardia della pubblica e privata incolumità.
- ◆ Il Sindaco assicura un flusso continuo di informazioni verso il C.C.S, la Struttura di Protezione Civile - C.O.R..
- ◆ Assicura per il tramite dell'Ufficio Tecnico il supporto all'attività di censimento e verifiche di agibilità.

9.7 CORPO NAZIONALE DEI VIGILI DEL FUOCO

- ◆ I Comandanti provinciali interessati dispongono l'invio delle squadre disponibili sul territorio e ne coordinano tutte le attività connesse al soccorso tecnico urgente, se del caso, richiedano alla Struttura di Protezione Civile l'invio a supporto di squadre di volontari di Protezione Civile.
- ◆ In caso di necessità Direzione regionale dei VV.F. Campania dispone l'invio di squadre da altri Comandi Provinciali, richiede alle competenti strutture del Ministero dell'Interno, l'invio di colonne mobili dei VV.F. da altre regioni.
- ◆ Segnala al prefetto e alla Struttura di Protezione Civile ogni problema o esigenza, con particolare riferimento ad eventuali situazioni di pericolo imminente.

9.8 COORDINAMENTO PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE

- ◆ Ricevuta dalla Struttura di Protezione Civile la segnalazione di evento avvenuto, dispone la mobilità immediata di volontari e mezzi e l'invio di squadre su richiesta del prefetto, dei sindaci e dei VV.F., previa autorizzazione della Struttura di Protezione Civile relativamente al coordinamento logistico ed alle autorizzazioni di legge.

9.10 COORDINAMENTO REGIONALE CORPO FORESTALE DELLO STATO

Oltre agli interventi richiesti dal prefetto nell'ambito del C.C.S., dispone il coordinamento per i sopralluoghi ed interventi di controllo e vigilanza sui punti critici dei versanti.



9.11 CANCELLI RISCHIO SISMICO

RISCHIO SISMICO - CANCELLI			
CODICE	Ubicazione	X WGS8433N	Y WGS8433N
NTC212	Via Poggiomarino - Incrocio Via A. De Gasperi	460997.543	4512569.955
NTC214	Via Fosso Bagni	461118.013	4511737.278
NTC211	Via Torino - Incrocio Via Tricino	460562.516	4512357.775
NTC210	Via della Resistenza - Incrocio Cavalcavia Moscati	460189.926	4511733.431
NTC213	Via Lo Porto	461485.797	4512438.519
NTC215	Via Dante Alighieri - Incrocio Via Budi	460485.017	4511039.307
NTC216	Via S. Antonio Abate	460150.028	4510873.804
NTC217	Via A. Diaz - Incrocio Via Oberdan	459650.046	4510692.773
NTC218	Cavalcavia P. D'Amaro	459573.629	4510585.094
NTC219	Via P. Vitiello	459084.477	4510534.013
NTC220	Via Catalano	459839.251	4511642.676
NTC221	Via Capone - Incrocio Via Avigliano	458820.490	4511458.376
NTC222	Via Cavallaro	459467.381	4511513.135

68

Superficie edifici costruiti prima del 1980	
Superficie (mq)	Superficie (ha)
1447374	144,73



10.0 RISCHIO VULCANICO – MODELLO DI INTERVENTO

10.1 GLI SCENARI ERUTTIVI ATTESI.

69

Richiamando quanto relazionato nel Fascicolo 1 del Piano per la definizione dello scenario di riferimento, è stata valutata la probabilità di accadimento di diversi scenari, corrispondenti a tre tipi di eruzioni esplosive (Pliniana con Indice di Esplosività vulcanica VEI=5, sub-Pliniana con VEI=4 e stromboliana violenta VEI=3).

Sulla base degli studi statistici, per il Vesuvio risulterebbe più probabile (di poco superiore al 70%) l'evento di minore energia (VEI=3), tuttavia gli esperti hanno ritenuto che lo scenario di riferimento da assumere dovesse essere un'eruzione esplosiva sub-Pliniana con VEI=4 per le seguenti motivazioni:

- ha una probabilità condizionata di accadimento piuttosto elevata (di poco inferiore al 30%);
- corrisponde ad una scelta ragionevole di "rischio accettabile" considerato che la probabilità che questo evento venga superato da un'eruzione Pliniana con VEI=5 è di solo 1%;
- dati geofisici non rivelano la presenza di una camera magmatica superficiale con volume sufficiente a generare un'eruzione di tipo Pliniano.

Le aree a rischio previste per un'eruzione sub-pliniana, assunta come scenario di riferimento per il nuovo Piano Vesuvio, coprono anche quelle previste per un'eruzione stromboliana, di minore energia.

Tuttavia, si sottolinea che nonostante sia stato individuato come evento di riferimento un'eruzione sub-pliniana, allo stato attuale delle conoscenze, qualora si presentassero fenomeni legati ad una probabile riattivazione, non sarebbe possibile stabilire dall'analisi dei precursori di quale tipo sarà l'eventuale eruzione.

La "zona rossa" di interesse del Comune di Scafati è l'area per cui **l'evacuazione preventiva è l'unica misura di salvaguardia della popolazione**. A differenza di quella individuata nel Piano del 2001, la nuova zona rossa comprende oltre ad un'area esposta all'invasione di flussi piroclastici, definita "zona rossa 1", anche un'area soggetta ad elevato rischio di crollo delle coperture degli edifici per l'accumulo di depositi piroclastici (ceneri vulcaniche e lapilli), definita "zona rossa 2".

Pertanto a differenza dei Modelli di intervento previsti dalle Linee Guida regionali, vengono adottate in linea di priorità e di principio la Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri "Disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio" rep. 498 del 14 febbraio 2014, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 12 maggio 2014.

Tale Direttiva stabilisce altresì la strategia di salvaguardia della popolazione di detti comuni prevedendo l'evacuazione e il trasferimento della stessa nelle Regioni e Province autonome gemellate. In base a quanto disposto dall'art. 3, d'intesa con la Regione Campania, si forniscono nel documento le indicazioni per la predisposizione delle pianificazioni di emergenza, per quanto di rispettiva competenza, delle componenti e delle strutture operative di cui agli artt. 6 e 11 della legge 24 febbraio 1992, n. 225 e s.m.i., nel rispetto di quanto



stabilito dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 3 dicembre 2008, concernete gli "Indirizzi operativi per la gestione delle emergenze", che è finalizzata alla definizione di procedure operative al fine di ottimizzare le capacità di allertamento, di attivazione e di intervento del Servizio nazionale della protezione civile, e dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri inerente il "Programma nazionale di soccorso per il rischio sismico" del 14 gennaio 2014, in particolare per quanto attiene alla organizzazione della struttura organizzativa nazionale. In Particolare prevede:

Pianificazioni interne, di settore e di comunicazione

Sulla base della strategia generale descritta nel presente documento le componenti e le strutture operative rappresentate nel Comitato operativo in configurazione allargata, predispongono pianificazioni che consentano l'integrazione del proprio intervento, in ambito di protezione civile, con le attivazioni dei livelli nazionale e territoriali, nel rispetto dell'organizzazione interna e della propria catena di comando. Le suddette pianificazioni sono organizzate in modo da rispondere a tre esigenze:

1. Piani interni per il rischio vulcanico del Vesuvio: dovranno prevedere le procedure e le azioni finalizzate alla salvaguardia delle proprie risorse umane e strumentali presenti in Zona rossa.

2. Piani di settore: dovranno garantire una risposta alle diverse fasi operative realizzata dalle componenti e strutture operative competenti nonché l'integrazione e l'armonizzazione delle azioni delle diverse amministrazioni ed enti per il raggiungimento degli obiettivi generali.

3. Piani di comunicazione: programmano le attività di informazione e comunicazione nelle diverse fasi operative. Dovranno regolare e favorire il rapporto con gli altri enti/strutture e diffondere alla popolazione le informazioni di competenza, in stretto raccordo con chi coordina le operazioni nelle diverse fasi.

Per quanto riguarda il primo punto e, quindi, la pianificazione interna alla Struttura si tratta dell'insieme delle procedure e delle attività che l'Ente/Amministrazione deve programmare per garantire la salvaguardia delle risorse umane e strumentali (mezzi, edifici, reti, reti monitoraggio della Comunità Scientifica...) ricadenti in Zona rossa. A tal fine in particolare si dovrà programmare:

- la ricognizione delle risorse umane, logistiche, tecnologiche, infrastrutturali e delle strutture (edifici, condotte, reti in superficie e interrate...) presenti in Zona rossa;
- la ricognizione delle risorse umane, logistiche e tecnologiche e delle strutture presenti ed utilizzabili al di fuori della Zona rossa, nella regione Campania;
- la valutazione dei servizi da disalimentare, in fase II di preallarme e III di allarme (aziende dei SSEE);
- la valutazione della possibilità di proteggere le infrastrutture dai fenomeni (ceneri, sismi, acidità acque, calore....) che possono interessare la Zona rossa;



- l'elaborazione di procedure interne all'Ente/Amministrazione che contemplino le azioni da compiere nelle varie fasi operative (referenti per le varie attività, verifiche periodiche o sulla base della situazione contingente, degli impianti e della funzionalità del servizio al verificarsi di eventi precursori dell'attività vulcanica....);

- le attività di sorveglianza da remoto degli impianti e delle reti durante la fase III di allarme.

Inoltre ciascun Ente ed Amministrazione provvederà alla pianificazione delle attività di competenza anche sulla base delle particolari esigenze che possono derivare dai fenomeni precursori. Il Corpo Forestale dello Stato provvederà, in tale senso, a pianificare le attività per il controllo di possibili forme di inquinamento derivanti da impianti presenti sul territorio quali depuratori, discariche, industrie chimiche ecc..

In riferimento, invece, al secondo punto di seguito si riportano le indicazioni generali per le Pianificazioni di settore:

- individuazione di uno o più referenti dell'Ente/Amministrazione che assicurino lo svolgimento delle attività previste nella pianificazione e il raccordo con le autorità di protezione civile;

- programmazione delle attività da svolgere per garantire l'efficienza e la continuità del servizio (backup e ridondanza delle reti), in fase II di preallarme e allarme (quando avverrà la disalimentazione parziale e/o totale della rete nella Zona rossa). Si tratterà quindi di individuare sedi alternative a quelle della Zona rossa, di organizzare le attività del personale che lavora in queste sedi, la gestione del personale che risiede in Zona rossa e che dovrà allontanarsi dalla stessa in fase III di allarme;

- organizzazione/potenziamento del servizio di pronto intervento sul territorio nelle varie fasi operative;

- individuazione di referenti che prenderanno parte alle attività delle funzioni della DiComaC (e se del caso dei centri di coordinamento).

Ogni pianificazione di settore potrà essere organizzata tenendo conto dei seguenti aspetti:

Obiettivi generali e relative azioni,

- Ente responsabile e Enti che forniscono il supporto di competenza,
- Stima delle esigenze da richiedere a livello nazionale dell'Ente stesso o ad altre strutture,
- Tempi di verifica ed aggiornamento periodico del piano,
- Attività di formazione degli operatori.

L'eventuale concorso e impiego del volontariato in attività specifiche previste nelle pianificazioni di settore deve essere preventivamente concordato con la Regione Campania e il Dipartimento della protezione civile.

Le pianificazioni di settore dovranno essere trasmesse, anche tramite la Regione Campania, al Dipartimento della protezione civile così come i dati conoscitivi del territorio e



quelli relativi agli aspetti organizzativi, presenti nelle diverse pianificazioni di settore, la cui condivisione sia utile alla gestione complessiva o ad altre pianificazioni. I formati e le modalità di condivisione da utilizzare per i dati territoriali sono descritti più specificatamente nel paragrafo "Attività del Dipartimento della protezione civile".

Nel testo che segue si specificano, per ciascun Piano di settore, gli enti referenti della pianificazione stessa ed una sintesi dei principali obiettivi da perseguire. Nella tabella in allegato 1 sono riassunti detti obiettivi e sono elencati gli enti/amministrazioni che partecipano a ciascuna pianificazione di settore.

In riferimento, invece, al terzo punto si riportano le indicazioni generali per la redazione del Piano di comunicazione di ciascun Ente/Amministrazione secondo una struttura articolata nelle diverse fasi operative. Tale piano sarà poi ricordato in un unico documento dal Dipartimento della protezione civile.

Nel paragrafo "Pianificazione delle attività di informazione e comunicazione" sono riportate le indicazioni per l'elaborazione dei piani di comunicazione.

ACRONIMI:

ACAM Agenzia Campana per la Mobilità

CAPI Centro Approvvigionamento Pronto Intervento

CC Carabinieri

CCS Centro Coordinamento Soccorsi

CdC Centro di Competenza del DPC

CFS Corpo Forestale dello Stato

CGR-SRV Commissione nazionale per la previsione e prevenzione dai Grandi Rischi - Settore Rischio

Vulcanico

COI-II FOD Comando Operativo di vertice Interforze - 2° Comando delle Forze di Difesa

COM Centro Operativo Misto

CP Capitaneria di Porto

DiComaC Direzione di Comando e Controllo

DPC Dipartimento della Protezione Civile della Presidenza del Consiglio dei Ministri

FFAA Forze Armate

FFOO Forze dell'Ordine

FS Ferrovie dello Stato Italiane

GdF Guardia di Finanza

INGV Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

MAE Ministero degli Affari Esteri

MEDEVAC MEDical EVACuation

MiBACT Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo



MIT Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti
MIUR Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca
NCP Nucleo Coordinamento opere Provvisorie dei VVF
PA Provincia Autonoma
PPAA Province Autonome
PS Polizia di Stato
SORU Sala Operativa Regionale Unificata
SSEE Servizi Essenziali
UCCN Unità di Crisi e Coordinamento Nazionale - MiBACT
UCCR Unità di Crisi e Coordinamento Regionale - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici
UTG Ufficio Territoriale del Governo - Prefettura
VVF Vigili del Fuoco

73

10. 2 RUOLI, COMPITI ED ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE

La strategia di intervento per la Zona rossa prevede l'allontanamento cautelativo della popolazione al di fuori della regione Campania.

LIVELLI DI ALLERTA:

- BASE (VERDE)
- ATTENZIONE (GIALLO)
- PREALLARME (ARANCIONE)
- ALLARME (ROSSO)

In relazione al sistema di monitoraggio, le fasi possono indicare l'approssimarsi di una fase eruttiva con i seguenti tempi:

- BASE: indefinito;
- ATTENZIONE: indefinito o comunque non meno di alcuni mesi;
- PREALLARME: da mesi a settimane;
- ALLARME: da settimane a giorni.

FESE OPERATIVA:

a) passaggio BASE-ATTENZIONE - Capo del Dipartimento della Protezione civile, sentito il Presidente della Regione Campania;

b) passaggio ATTENZIONE-PREALLARME - il Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Capo del Dipartimento, sentito il Presidente della Regione Campania;

c) passaggio PREALLARME-ALLARME - il Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta del Capo del Dipartimento della Protezione civile, sentito il Presidente della Regione Campania.



Nella fase II di preallarme si prevede che il Capo del Dipartimento della protezione civile, per coordinare l'attività delle componenti e strutture operative nazionali, impartisca specifiche disposizioni operative tramite la costituzione di una struttura di coordinamento nazionale in loco (**DiComaC**) al di fuori della Zona rossa.

74

FASE I DI ATTENZIONE

Il Dipartimento e la Regione Campania monitorano con costanza i documenti prodotti dall'INGV relativi allo stato del vulcano per valutare eventuali azioni da mettere in atto.

REGIONE CAMPANIA :

- ◆ attiva flusso di comunicazione concordato e condiviso, le informazioni sullo stato del vulcano e sulle attività in corso agli enti locali interessati, supportando in particolare i Sindaci nell'informazione alla popolazione e nella verifica delle pianificazioni di emergenza.
- ◆ verifica le pianificazioni di emergenza nei diversi settori di competenza (quali sanità, telecomunicazioni, volontariato e mobilità) e l'aggiornamento della formazione/informazione agli operatori di protezione civile che potranno essere coinvolti nelle attività previste;
- ◆ provvede ad accertare la funzionalità e la disponibilità immediata delle infrastrutture, strutture e risorse individuate in fase di pianificazione, per il successivo utilizzo nelle fasi di preallarme e allarme;
- ◆ predispone infine, le azioni necessarie all'implementazione dei servizi di pronto intervento sia sulle infrastrutture di mobilità, sia a supporto, ove necessario e richiesto, degli enti gestori dei servizi essenziali, affinché venga garantita, anche nelle successive fasi operative, la funzionalità dei servizi.

PREFETTURA - UTG DI NAPOLI:

- ◆ in raccordo con quella di SALERNO e le PROVINCE provvede a verificare la pianificazione del livello provinciale e a dare informazione sulla situazione in atto alle strutture operative di livello territoriale.

COMUNE DI SCAFATI:

- ◆ aggiorna i dati relativi alla popolazione, anche al fine della trasmissione alle Regioni e PPAA gemellate, e valutare e quantificare le esigenze di trasporto collettivo e di assistenza alloggiativa della popolazione che necessita di specifica assistenza sanitaria e/o psico-sociale, in raccordo con la ASL .



FASE II DI PREALLARME

Durante la fase II di preallarme la Zona rossa è progressivamente presidiata dai soccorritori. Le famiglie che dispongono di una possibilità di sistemazione alternativa autonoma al di fuori della Zona a rischio, potranno allontanarsi volontariamente con mezzo proprio dopo aver comunicato alle autorità comunali il luogo di destinazione, anche in riferimento all'aggiornamento continuo dei dati da trasferire alle Regioni e PPAA gemellate.

75

DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE :

- ◆ assicura il coordinamento delle attività poste in essere attraverso il Comitato operativo e mantiene il raccordo informativo con la comunità scientifica. Inoltre assume il coordinamento della DiComaC fuori dalla zona Rossa.

REGIONE CAMPANIA:

- ◆ coordina le attività di pronto intervento sulla viabilità di allontanamento e sulla rete ferroviaria che saranno realizzate da parte degli enti e delle aziende che gestiscono le reti sia di livello nazionale, sia di livello locale;
- ◆ coordina , le autorità territoriali in caso di eventi sismici legati alla possibile ripresa dell'attività vulcanica connessa ad emergenze di tipo sismico in particolare per quanto riguarda le infrastrutture di mobilità.
- ◆ Richiede alle autorità territoriali di segnalare tempestivamente i danni subiti ai fini dell'immediato ripristino della fruibilità delle tratte stradali e ferroviarie necessarie all'evacuazione da parte dei rispettivi gestori delle reti;
- ◆ raccordandosi con il Dipartimento della protezione civile, la Regione Campania monitora, eventualmente fornendo il necessario supporto ai Sindaci, la verifica delle pianificazioni per l'allontanamento della popolazione nella successiva fase III di allarme (con particolare riguardo alla stima delle esigenze di allontanamento della popolazione e di quella con necessità di assistenza sanitaria, ed il trasferimento di tali dati aggiornati alla Regione/PA gemellata);
- ◆ attiva il volontariato in funzione di specifiche esigenze;
- ◆ con le PPAA gemellate, congiuntamente all'Autorità Prefettizia, verifica le disponibilità delle strutture di accoglienza individuate nelle pianificazioni di competenza e l'organizzazione dell'accoglienza della popolazione vesuviana; inoltre pongono in essere le attività volte a preparare la cittadinanza all'accoglienza delle persone evacuate dalla Zona rossa.



PREFETTURA - UTG DI NAPOLI:

- ◆ coordina le strutture operative per garantire il presidio dell'area a rischio e ad attivare la parte territoriale del piano di sicurezza pubblica con l'attivazione dei cancelli, anche al fine di regolamentare gli ingressi dei residenti e dei non residenti autorizzati nella Zona a rischio;
- ◆ provvede anche in sede DiComaC con il concorso delle funzioni di supporto interessate, a ricordare l'attività autorizzativa per l'ingresso temporaneo in Zona rossa relativo anche alla successiva fase III di Allarme;

76

PROVINCIA DI SALERNO:

- ◆ garantisce la continuità scolastica sia della popolazione che decida di allontanarsi spontaneamente dall'area, sia di quella che si allontanerà nella fase successiva.

COMUNE DI SCAFATI:

- ◆ continua nell'attività di informazione alla popolazione, anche attraverso l'istituzione di sportelli informativi dedicati, e da questa fase implementa gli strumenti di ascolto per censire le esigenze specifiche;
- ◆ attiva il volontariato in funzione di specifiche esigenze di pubblica sicurezza con i responsabili di Funzione del COC;

VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE

- ◆ Ricevuta dalla Struttura di Protezione Civile la segnalazione di fase di preallarme dispone la mobilità immediata di volontari e mezzi e l'invio di squadre su richiesta del prefetto, del Sindaco previa autorizzazione della Struttura di Protezione Civile relativamente al coordinamento logistico e al presidio dei cancelli;

FASE III DI ALLARME

1. si procede all'allontanamento di tutti i cittadini della Zona rossa ancora presenti nell'area a rischio, non allontanatisi volontariamente nella fase II di preallarme e al conseguente ripiegamento dei soccorritori. Si presuppone che le attività previste in tale fase siano svolte nell'arco di 72 ore (3 giorni), che corrisponde al tempo di allontanamento dell'intera popolazione dei comuni in Zona rossa; La comunicazione dell'avvio delle attività di evacuazione deve essere tempestiva e univoca così da non creare panico e consolidare la fiducia in chi sta gestendo l'emergenza.
2. la fase III di allarme è interdetta la circolazione privata sulla viabilità principale di esodo per l'effettuazione di spostamenti di scambio o di attraversamento della Zona rossa, essendo la



medesima viabilità riservata solo ed esclusivamente alle operazioni di evacuazione e soccorso della popolazione.

77

- ◆ La popolazione che non dispone di autonoma sistemazione alloggiativa si sposta, prevalentemente con mezzo proprio o utilizzando autobus, messi a disposizione prevalentemente dalla Regione Campania e dalle strutture operative, verso la Regione/PA gemellata seguendo i percorsi stradali e il cancello di accesso alla viabilità principale prestabiliti nelle specifiche pianificazioni di allontanamento regionale e comunali.
- ◆ L'apparato di presidio dei cancelli di I e II livello garantisce che tutta la capacità di trasporto delle arterie individuate nella specifica pianificazione di settore sia a disposizione della mobilità di esodo e degli interventi di soccorso.
- ◆ Nelle aree di incontro convergono i mezzi collettivi di trasporto assistito del Piano di allontanamento per il passaggio alla successiva fase di trasferimento;
- ◆ La popolazione che si muove con mezzo proprio, invece, può raggiungere direttamente i punti di prima accoglienza nella Regione/PA gemellata o, se ritiene, sostare nelle stesse aree per ricevere informazione ed assistenza.
- ◆ L'allontanamento sarà supportato ed agevolato attraverso strumenti normativi emergenziali che garantiscano il sostegno economico alle famiglie che provvederanno autonomamente alla propria sistemazione e l'assistenza alloggiativa a coloro che ne hanno necessità.
- ◆ Inoltre, per quanto possibile, saranno attivate misure volte in particolare a garantire la continuità scolastica e lavorativa nelle Regioni e PPAA di destinazione coinvolgendo tutte le strutture che territorialmente hanno competenza in tali materie.

DIPARTIMENTO DI PROTEZIONE CIVILE:

- ◆ garantisce il rapporto con il Meccanismo unionale di protezione civile al fine della loro eventuale attivazione e garantisce, insieme alle Prefetture - UTG ed al Ministero degli affari esteri, l'informazione e l'assistenza alla popolazione straniera presente.
- ◆ vengono applicate le misure previste nella pianificazione di allontanamento, per l'assistenza alla popolazione, nonché nelle pianificazioni di settore predisposte dalle componenti e strutture operative. È pienamente operativo il presidio del territorio da parte delle Forze dell'Ordine, con il concorso delle Forze Armate, che supportano l'allontanamento della popolazione nei modi e tempi stabiliti e verificano la completa evacuazione dell'area.

COMUNE DI SCAFATI:

- ◆ invia alla Regione gemellata i dati aggiornati sulla popolazione, completi delle informazioni relative alle richieste di assistenza e dei dati utili alla gestione



dell'accoglienza e, secondo quanto pianificato e concordato nei protocolli d'intesa e nelle pianificazioni, rendendo disponibile il personale di collegamento per la gestione di tali dati.

- ◆ assiste la popolazione per il raggiungimento delle aree di attesa e trasporta i soggetti con limitata abilità con mezzi comunali alle aree di emergenza.

78

DICOMAC:

- ◆ cura l'organizzazione delle aree di incontro, di concerto con la Regione Campania, le Regioni o PPAA gemellate e con la Regione e l'Amministrazione comunale sul cui territorio l'area stessa insiste, a cui afferisce la popolazione dei comuni della Zona. Tali aree dovranno essere previste lungo le direttrici principali di allontanamento, e dotate di punti informativi. Presso le stesse i cittadini possono ricevere l'assistenza di base e socio-sanitaria di cui avessero necessità, informazioni sull'allontanamento e l'accoglienza, e comunicare l'eventuale autonoma sistemazione diversa rispetto a quanto previsto dalla pianificazione.

REGIONE CAMPANIA:

- ◆ con il coordinamento della DiComaC, secondo quanto previsto nelle pianificazioni di competenza, provvede insieme al Comune all'allontanamento dalla Zona rossa fino alle aree di incontro, mentre le Regioni e PPAA gemellate provvedono al trasferimento – da dette aree fino ai punti di prima accoglienza – e all'accoglienza e assistenza alla popolazione sul proprio territorio;

VOLONTARIATO:

- ◆ assicura il proprio concorso operativo partecipando all'attuazione delle diverse pianificazioni, sulla base dei criteri definiti nella strategia generale e nell'ambito delle tipologie di attività già definite ed avviate nelle fasi precedenti. In particolare le organizzazioni di volontariato iscritte nell'Elenco territoriale della Regione Campania aventi sede operativa al di fuori delle zone a rischio concorrono ad assicurare l'assistenza alla popolazione nelle fasi di transito sul territorio regionale;
- ◆ le colonne mobili delle Organizzazioni di volontariato iscritte nell'Elenco centrale assicurano il proprio concorso operativo alla fase di allontanamento della popolazione, secondo le diverse specialità tecnico-operative e nell'ambito di quanto previsto nella pianificazione; le colonne mobili delle Regioni e Province autonome concorrono ad assicurare l'assistenza alla popolazione che giunge sul proprio territorio regionale, secondo le diverse specialità tecnico operative e nell'ambito dei rispettivi sistemi regionali di protezione civile.



COMUNE DI SCAFATI (SA)

AGGIORNAMENTO DEL PIANO DI PROTEZIONE CIVILE

Pagina 79 di 118

SCHEDA DI EVACUAZIONE REGIONALE		
Nome Comune	Scafati	
Regione gemellata	Sicilia	
Popolazione totale da evacuare	50.013	dato ISTAT 2011
Codice Comune	11	Codifica del Piano
Codice ISTAT	65137	
Mobilità collettiva		
Popolazione che necessita di assistenza per il trasporto	25.007	Salvo approfondimenti
Aree di attesa del Comune		A cura della Pianificazione Comunale
Corse bus totali organizzate dalla Regione Campania	625	
Frequenza media delle navette regionali da ciascuna area di attesa		Il valore dipende dalle aree di attesa individuate
Scaglionamento arrivi della popolazione ai punti di attesa		A cura della Pianificazione Comunale
Area di incontro cui fanno capo le navette della Regione Campania		A cura della Pianificazione Regionale
Mobilità individuale		
Autovetture da evacuare	31.377	Dato MCTC 2012
Gate di I livello assegnati al Comune di Scafati	G09: Casello di Pompei/Scafati (su autostrada A3) G10: Casello di Angri centro (su autostrada A3)	A cura della Pianificazione Regionale
Percorso protetto di accesso al gate di primo livello		

79



Comuni attraversati dal percorso protetto		
Scaglionamento arrivi delle autovetture al gate di I livello	G09 Pompei/Scafati: 183 autovetture/ora G10 Angri Centro: 471 autovetture/ora	
punti del percorso da proteggere con gate di secondo livello		
Percorso successivo al gate	- imboccare la A3 in direzione Salerno, da percorrere fino al nodo di Fratte; - quindi proseguire sulla A3 Salerno-Reggio Calabria, da percorrere fino al punto che sarà indicato dalla Regione Sicilia per raggiungere il punto di prima accoglienza assegnato	
Area di incontro a disposizione di chi si allontana autonomamente		A cura della Pianificazione Regionale



10.3 SINTESI DELLE FASI OPERATIVE DEL MODELLO DI INTERVENTO.

La sintesi delle fasi previste di emergenza dalla Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri "Disposizioni per l'aggiornamento della pianificazione di emergenza per il rischio vulcanico del Vesuvio" rep. 498 del 14 febbraio 2014, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 12 maggio 2014.

81

Fase	Soggetto	Azione
ATTENZIONE	INGV	<ul style="list-style-type: none">- Intensificazione delle attività di monitoraggio e sorveglianza- Verifica della pianificazione di settore- Supporto alle attività di informazione
	DPC Regione Campania	<ul style="list-style-type: none">- Raccordo informativo con la Comunità scientifica e relazioni sullo stato del vulcano- Informazione istituzionale (Comitato operativo, Regioni e PPAA, Prefetture interessate, Amministrazioni locali interessate)- Verifica dei piani di emergenza e di settore- Raccordo con gli enti e le amministrazioni interessate per la verifica dei piani- Aggiornamento della formazione agli operatori- Verifica del modello di intervento del volontariato di protezione civile locale, regionale e nazionale: avvio della preparazione e delle attività ai diversi livelli
	Prefetture UTG Province Strutture operative	<ul style="list-style-type: none">- Verifica dei piani di emergenza e di settore
	Sindaci	<ul style="list-style-type: none">- Verifica della pianificazione di emergenza- Attività di informazione alla popolazione- Aggiornamento dati popolazione e verifica sistemi di back-up e trasferimento
	Regioni e PPAA	<ul style="list-style-type: none">- Verifica della pianificazione di trasferimento e accoglienza
	Altre componenti e strutture	<ul style="list-style-type: none">- Verifica della pianificazione di settore

Fase	Soggetto	Azione
PREALLARME	Consiglio Ministri	– Dichiarazione dello Stato di emergenza
	DPC Regione Campania	<ul style="list-style-type: none"> – Approntamento e attivazione DiComaC – Attività di informazione alla popolazione sullo stato del vulcano, sull'attivazione del pianificazione nazionale e sulla pianificazione di allontanamento – Coordinamento della diffusione di dati e informazioni di competenza di altre strutture/componenti – Coordinamento informativo e operativo delle attività delle attività delle componenti e strutture operative nazionali – Attivazione del volontariato nazionale
	Comuni Province Regione Campania	<ul style="list-style-type: none"> – Allontanamento spontaneo della popolazione che dispone di sistemazione autonoma – Approntamento misure per l'evacuazione della popolazione da realizzarsi in fase III di allarme – Verifica dei percorsi di allontanamento da utilizzare in emergenza (livello regionale, provinciale e comunale) e attivazione delle procedure di verifica e pronto intervento sulla viabilità di esodo – Attivazione da parte dei Comuni delle attività di monitoraggio della popolazione presente e di quella che si allontana spontaneamente, nonché verifica delle esigenze di allontanamento assistito della popolazione da attuare in fase III di allarme – Attività di raccordo da parte della Regione Campania delle informazioni, da parte dei Comuni, sulla popolazione – Invio da parte dei Comuni interessati alla Regione/PA gemellata dei dati aggiornati della popolazione non allontanatasi spontaneamente – Attività di informazione alla popolazione sulle pianificazioni di competenza sulla base delle indicazioni generali date da DPC e Regione Campania – Attivazione del volontariato regionale
	Prefetture-UTG Strutture operative	<ul style="list-style-type: none"> – Attivazione di quanto pianificato per l'ordine pubblico in relazione alla fase II di preallarme: <ul style="list-style-type: none"> o con l'attivazione dei cancelli o per il trasferimento dei detenuti – Coordinamento informativo e operativo delle attività delle strutture operative sul territorio – Predisposizione autorizzazioni agli ingressi provvisori in Zona rossa per la successiva fase III di allarme – Predisposizione ed avvio del riposizionamento delle risorse ricollocabili in aree sicure così come riportato negli specifici piani di settore.
	Regioni e PPAA	– Verifica delle pianificazioni specifiche per il trasferimento e l'accoglienza della popolazione
MIBACT-UCCN-UCR Sanità Regione Campania Gestori SSEE e mobilità Componenti Centri di competenza	<ul style="list-style-type: none"> – Verifica delle pianificazioni specifiche: <ul style="list-style-type: none"> o delle componenti e strutture operative (verifica risorse strumentali e professionali) – Attivazione pianificazioni specifiche: <ul style="list-style-type: none"> o per la salvaguardia dei beni culturali o per l'assistenza sanitaria alla popolazione e per la salvaguardia degli assistiti nelle strutture sanitarie o per le attività di salvaguardia previste in ambito veterinario o per i gestori delle infrastrutture dei servizi essenziali e della mobilità o il backup per tutti i soggetti e le istituzioni che detengono dati, reti ect o predisposizione ed avvio del riposizionamento delle risorse ricollocabili in aree sicure o attività di diffusione dei dati e delle informazioni di propria competenza, in stretto raccordo con il DPC. 	

Fase	Soggetto	Azione
Allarme	Comuni	<ul style="list-style-type: none"> – Attivazioni piani comunali, in particolare: <ul style="list-style-type: none"> o allontanamento autonomo secondo piano (temporale e per sottozone del comune) o attivazione delle aree di attesa e attività per l’allontanamento della popolazione che necessita di trasporto pubblico o allontanamento assistito popolazione che necessita di particolari supporto sanitario o attività di informazione e comunicazione nelle aree di attesa e nelle aree di incontro o trasferimento dei dati della popolazione – Attività di diffusione dei dati e delle informazioni di propria competenza, in stretto raccordo con il Dipartimento
	Regione Campania Prefettura-UTG Napoli Strutture operative	<ul style="list-style-type: none"> – Attivazione e gestione della pianificazione di allontanamento – Attivazione delle aree di incontro – Attività di informazione e comunicazione nelle aree di incontro – Attivazioni piani specifici delle strutture operative sul territorio campana: <ul style="list-style-type: none"> o attività di supporto all’allontanamento della popolazione o presidio del territorio per la verifica della completa evacuazione – Coordinamento delle attività per il ripiegamento dei soccorritori – Attività di diffusione dei dati e delle informazioni di propria competenza, in stretto raccordo con il Dipartimento
	Regioni e Province autonome DPC Viabilità Italia Strutture operative Prefetture-UTG delle Regioni gemellate	<ul style="list-style-type: none"> – Attivazione piani di trasferimento della popolazione nelle Regioni e PPAA gemellate <ul style="list-style-type: none"> o individuazione ed attivazione delle modalità di trasporto della popolazione o attività di informazione nelle aree di incontro o attivazione aree di prima accoglienza e smistamento della popolazione o attivazione dei centri di coordinamento nelle aree coinvolte operativamente nelle attività di trasferimento e accoglienza o verifica dell’adeguatezza della distribuzione delle risorse materiali e professionali per le attività ordinarie di competenza (soccorso tecnico, pubblica sicurezza...) con riferimento alla località sede delle strutture individuate dalle Regioni/PPAA per l’accoglienza alloggiativa – Attività di diffusione dei dati e delle informazioni di propria competenza, in stretto raccordo con il Dipartimento
	Regioni e Province autonome DPC	<ul style="list-style-type: none"> – Attivazione piani di accoglienza della popolazione nelle Regioni e PPAA gemellate: <ul style="list-style-type: none"> o attivazione delle modalità di trasporto della popolazione dalle aree di incontro verso i punti di prima accoglienza o attivazione aree di prima accoglienza e smistamento della popolazione o attivazione delle strutture per l’accoglienza alloggiativa e per l’assistenza alla popolazione o attivazione delle misure per la continuità amministrativa e scolastica della popolazione o rafforzamento delle strutture per l’assistenza sanitaria o rafforzamento dei servizi di gestione dei rifiuti urbani o gestione dei dati della popolazione
	Regione Campania Prefetture-UTG DPC MAE	<ul style="list-style-type: none"> – Attivazione pianificazione di assistenza ed informazione alla popolazione straniera presente – Richiesta e gestione degli aiuti internazionali e attivazione del Host Nation Support Plan
	Gestori SSEE	<ul style="list-style-type: none"> – Messa in sicurezza da eventuali danni alle infrastrutture dei servizi essenziali derivanti da fenomeni precursori; – Eventuale disattivazione delle reti, in funzione dei tempi e delle fasi di evacuazione

ELENCO DELLE AREE DI EMERGENZA RELATIVE AL RISCHIO VULCANICO						
ID	Descrizione	Ubicazione	Superficie (mq)	Capienza	X_WGS8433N	Y_WGS8433N
1	Area parcheggio Cimitero	Via G. e B. Casciello	18054	1290	459311	4512457
2	Villa Comunale ed area parcheggio limitrofa su via Melchiade	Via Oberdan - Via Melchiade	32601	21750	459988	4510854
3	Chiesa S. Antonio Vecchio - piazzale, campo di calcio ed area agricola retrostanti	Via Cristinelli	5380	3600	461169	4512994

Superficie edifici costruiti prima del 1980	
Superficie (mq)	Superficie (ha)
1447374	144,73



11.0 INCENDI DI INTERFACCIA - MODELLO DI INTERVENTO
RUOLI, COMPITI ED ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE - STRUTTURA
REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

Attenzione e preallarme

Sulla base delle segnalazioni del Corpo Forestale dello Stato, di eventuali strutture convenzionate e del Centro funzionale comunica l'avvenuta attivazione della fase di attenzione e di quella di preallarme ed i relativi aggiornamenti ai soggetti indicati nella tabella C.

Dipartimento Protezione Civile - Ufficio Rischio Incendi Boschivi
Ispettorato Regionale delle Foreste
Ispettorato Ripartimentale delle Foreste (*)
Coordinamento regionale C.F.S.
Direzione regionale VV.F. Campania - Comandi Provinciali (*)
Coordinamento provinciale volontariato di protezione civile (*)
Prefetture (*) Uffici Territoriali del Governo
Province (*)
Sindaco (*)
Presidente della Comunità Montana (*)
Centro funzionale
(*) Territorialmente interessati

Elenco dei destinatari delle comunicazioni di attivazione e di cessazione delle fasi operative relative agli incendi boschivi.

- ♦ In caso di preallarme dispone l'attivazione in servizio h 12 (con reperibilità h 24) della sala operativa unificata permanente (S.O.U.P.) con la presenza di funzionari della Struttura Regionale di Protezione Civile, del CFS, VV.F e di volontari di protezione civile.



Allarme e spegnimento

86

- ◆ Ricevuta la segnalazione di avvistamento incendio comunica l'attivazione della fase di allarme ai soggetti della tabella C.
- ◆ Assicura, attraverso la sala operativa unificata, il coordinamento delle attività di spegnimento degli incendi, valutando le segnalazioni provenienti dal territorio, anche alla luce delle condizioni meteo; controlla che vi sia adeguata risposta da parte delle strutture operative, anche garantendo, ove necessario, il concorso di squadre da altre province;
- ◆ Provvede, su proposta del CFS, a richiedere il concorso di mezzi aerei al DPC-COAU;
- ◆ Nel caso di incendio duraturo e di vasta estensione che minacci zone abitate chiede al Prefetto l'attivazione delle opportune strutture di coordinamento dei soccorsi.

11.1 CENTRO FUNZIONALE

Il Centro funzionale fornisce con continuità alla Struttura Regionale di Protezione Civile informazioni climatologiche e meteorologiche (previsionali ed osservate) sullo stato dei parametri che concorrono alla definizione dell'indice di pericolo meteorologico incendi boschivi.

11.2 CORPO FORESTALE DELLO STATO

Attenzione e preallarme

- ◆ Comunica alla Struttura Regionale di Protezione Civile i dati sulle condizioni del territorio utili, insieme con quelli meteorologici del Centro funzionale, ai fini dell'attivazione della fase di attenzione. Richiede, se del caso l'attivazione della fase di preallarme (stato di grave pericolosità per gli incendi boschivi).
- ◆ Intensifica l'attività di sorveglianza e di avvistamento antincendi, avvalendosi anche del concorso dei VV.F e del volontariato.
- ◆ Verifica l'efficienza dei mezzi, delle strutture, dei sistemi di comunicazione e la disponibilità del personale.
- ◆ Assicura la presenza di proprio personale nella S.O.U.P.

Allarme e spegnimento

- ◆ Assicura, attraverso il C.O.P. il coordinamento a livello provinciale degli interventi di spegnimento, avvalendosi del proprio personale, di quello dei VV.F. e del volontariato e ne assume la direzione.
- ◆ Ricevuta la segnalazione di incendio informa tempestivamente il Comando dei VV.F.
- ◆ Assicura la costante informazione al Prefetto e al Sindaco interessato.



- ◆ Assicura i contatti con la sala operativa unificata, richiedendo, se del caso, il concorso di forze operative da altre province e l'invio di mezzi aerei per lo spegnimento, al Dipartimento della Protezione Civile.
- ◆ Bonifica: assicurare gli interventi di bonifica delle aree percorse dal fuoco e comunica la cessazione dello stato di allarme alla sala operativa unificata, prefettura - UTG e sindaci interessati.

11.3 VIGILI DEL FUOCO

Attenzione e preallarme

- ◆ Assicura la presenza del proprio personale nella Sala Operativa Unificata;
- ◆ In aggiunta all'attività ordinaria espletata dai distaccamenti sul territorio, attiva in ogni provincia apposite squadre A.I.B, in servizio h 12 sulla base delle convenzioni con la Regione- Struttura di Protezione Civile.

Allarme e spegnimento

- ◆ Ricevuta la segnalazione di avvistamento incendio, assicura, tramite il proprio nucleo elicotteri, anche in collaborazione con il CFS, interventi di monitoraggio e valutazione;
- ◆ Ricevuta la segnalazione di avvistamento incendio informa tempestivamente il C.F.S.;
- ◆ Concorre all'attività di spegnimento in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato ed il Volontariato e ne assume il coordinamento se l'incendio minaccia zone abitate o infrastrutture.

11.4 PROVINCIA DI SALERNO (fino alla sua operatività)

Attenzione e preallarme

- ◆ Nella fase di attenzione attiva il Servizio di vigilanza ed avvistamento antincendio, in coordinamento con i Comuni e in accordo con il CFS, mediante l'impiego del volontariato preventivamente addestrato ed equipaggiato;
- ◆ Nella fase di preallarme attiva il Centro Operativo Provinciale (COP) con le modalità di cui al piano di emergenza, rafforza il servizio avvistamento incendi e si assicura della pronta disponibilità di squadre di volontari per interventi A.I.B.

Allarme e spegnimento

- ◆ Assicura, attraverso il COP, il concorso del coordinamento provinciale del volontariato di protezione civile, in coordinamento con i Comuni, il CFS e VVF, e vigila sull'efficacia operativa degli interventi.



11.5 SINDACO

88

Attenzione e preallarme

- ♦ Il Sindaco ricevuta la comunicazione dell'attivazione della fase di attenzione e di preallarme dispone opportune misure di prevenzione e salvaguardia di competenza informandone la provincia.

Allarme e spegnimento

- ♦ Fornisce alle forze impegnate nello spegnimento e successiva bonifica ogni possibile supporto.
- ♦ Sulla base delle indicazioni del coordinatore delle operazioni di spegnimento se necessario ordina e coordina le operazioni di evacuazione della popolazione e dispone le misure di prima assistenza.

11.6 PREFETTURA DI SALERNO - UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO

La Prefettura - UTG è mantenuta costantemente informata dalla sala operativa unificata sull'eventuale insorgenza e propagazione di incendi boschivi;

- ♦ Su richiesta della SOUP e in caso di incendi, per durata ed estensione, che potrebbero rappresentare un pericolo per i centri abitati attiva le opportune strutture di coordinamento dei soccorsi.
- ♦ Attiva gli interventi delle Forze dell'ordine per l'assistenza alla popolazione.

11.7 COORDINAMENTO PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE

Attenzione e preallarme

- ♦ Sulla base di quanto previsto dai piani comunali e provinciali coadiuvano le attività di sorveglianza, avvistamento e presidio del territorio.

Allarme e spegnimento

- ♦ Su richiesta del coordinatore delle operazioni di spegnimento, previa autorizzazione della SOUP anche ai fini dei benefici dell'art. 9 della Legge 194/2001 se richiesti, mette a



disposizione le squadre di volontari opportunamente formati ed equipaggiati per coadiuvare le forze impegnate nelle operazioni di spegnimento e le operazioni di bonifica.



ELENCO DELLE AREE DI EMERGENZA RELATIVE AL RISCHIO DI INCENDIO DELLA VILLA COMUNALE

ID	Tipo	Descrizione	Ubicazione	Telefono	Superficie (mq)	Capienza	X_WGS843 3N	Y_WGS843 3N
11	Area di Accoglienza	Scuola Elementare 1° Circolo Didattico	Via Sant'Antonio Abate	081/8631737	2699	575	460127	4510721
30	Area di attesa	Parcheggio Stazione FS	Via Oberdan		542	360	459736	4510704
31	Area di attesa	Area Parcheggio adiacente 1° Circolo Didattico	Via Sant'Antonio Abate		4412	2940	460174	4510704

Superficie a rischio di incendio (mq)	Fascia di preallarme (mq)
26772	25507



12.0 RITROVAMENTO ORDIGNO BELLICO - MODELLO DI INTERVENTO

RUOLI, COMPITI ED ATTIVITÀ DEGLI ORGANISMI DI PROTEZIONE CIVILE - STRUTTURA REGIONALE DI PROTEZIONE CIVILE

91

Attenzione e preallarme

Sulla base delle segnalazioni del Comune, di eventuali strutture convenzionate e del Centro funzionale comunica l'avvenuta attivazione della fase di attenzione e di quella di preallarme ed i relativi aggiornamenti ai soggetti indicati nella tabella C.

Dipartimento Protezione Civile - Ufficio Rischio Incendi Boschivi
Coordinamento regionale C.F.S.
Direzione regionale VV.F. Campania - Comandi Provinciali (*)
Coordinamento provinciale volontariato di protezione civile (*)
Prefetture (*) Uffici Territoriali del Governo
Esercito
Genio militare forze armate.
Province (*)
Sindaco (*)
Presidente della Comunità Montana (*)
Centro funzionale
(*) Territorialmente interessati

Elenco dei destinatari delle comunicazioni di attivazione e di cessazione delle fasi operative relative a ritrovamento ordigno bellico.

- ◆ In caso di preallarme dispone l'attivazione in servizio h 12 (con reperibilità h 24) della sala operativa unificata permanente (S.O.U.P.) con la presenza di funzionari della Struttura Regionale di Protezione Civile, del CFS, VV.F e di volontari di protezione civile.



Allarme e spegnimento

92

- ◆ Ricevuta la segnalazione di ritrovamento ordigno bellico comunica l'attivazione della fase di allarme ai soggetti della tabella C.
- ◆ Assicura, attraverso la sala operativa unificata, il coordinamento delle attività di messa in sicurezza della popolazione, valutando le segnalazioni provenienti dal territorio;
- ◆ Provvede, su proposta del Sindaco, a richiedere il concorso di mezzi specializzati dell'esercito;

12.1 CENTRO FUNZIONALE

Il Centro funzionale fornisce con continuità alla Struttura Regionale di Protezione Civile informazioni (previsionali ed osservate) sullo stato dei parametri che concorrono alla definizione dell'indice di pericolo.

12.2 CORPO FORESTALE DELLO STATO

Attenzione e preallarme

- ◆ Comunica alla Struttura Regionale di Protezione Civile in caso di zona agricola, i dati sulle condizioni del territorio utili, ai fini dell'attivazione della fase di attenzione. Richiede, se del caso l'attivazione della fase di preallarme (stato di grave pericolosità per ritrovamento ordigno bellico).
- ◆ Intensifica l'attività di sorveglianza e di vigilanza dei luoghi, avvalendosi anche del concorso dei VV.F e del volontariato.
- ◆ Verifica l'efficienza dei mezzi, delle strutture, dei sistemi di comunicazione e la disponibilità del personale.

Allarme

- ◆ Assicura la costante informazione al Prefetto e al Sindaco interessato.
- ◆ Assicura i contatti con la sala operativa unificata, richiedendo, se del caso, il concorso di forze operative al Dipartimento della Protezione Civile.
- ◆ Bonifica: seguire gli interventi di bonifica delle aree comunica la cessazione dello stato di allarme alla sala operativa unificata, prefettura - UTG e sindaci interessati.



12.3 ESERCITO – GENIO MILITARE

Attenzione e preallarme

- ◆ Assicura la presenza del proprio personale nella Sala Operativa Unificata;
- ◆ In aggiunta all'attività ordinaria espletata dai distaccamenti sul territorio, attiva NEL Comune apposite squadre specializzate di genieri esperti in disinnescamento ordigni, in servizio h 12 sulla base delle convenzioni con la Regione- Struttura di Protezione Civile.

Allarme

- ◆ Ricevuta la segnalazione di ritrovamento ordigno bellico, assicura, tramite il proprio nucleo elicotteri, anche in collaborazione con il CFS, interventi di monitoraggio e valutazione;
- ◆ Ricevuta la segnalazione informa tempestivamente il C.F.S.;
- ◆ Attua le operazioni di disinnescamento, di trasporto e di vigilanza all'attività di bonifica in collaborazione con il Corpo Forestale dello Stato e le Forze dell'Ordine e ne assume il coordinamento se vi fossero pericoli in zone abitate o infrastrutture.

12.4 PROVINCIA DI SALERNO (fino alla sua operatività)

Attenzione e preallarme

- ◆ Nella fase di attenzione attiva il Servizio di vigilanza provinciale dei cancelli sulla propria viabilità, in coordinamento con il Comune, mediante l'impiego del volontariato preventivamente addestrato ed equipaggiato;
- ◆ Nella fase di preallarme attiva il Centro Operativo Provinciale (COP) con le modalità di cui al piano di emergenza, rafforza il servizio vigilanza della viabilità interessata;

Allarme

- ◆ Assicura, attraverso il COP, il concorso del coordinamento provinciale del volontariato di protezione civile, in coordinamento con i Comuni, il CFS e VVF, e vigila sull'efficacia operativa degli interventi.

12.5 SINDACO

Attenzione e preallarme

- ◆ Il Sindaco riceve la comunicazione dell'attivazione della fase di attenzione e di preallarme dispone opportune misure di prevenzione e salvaguardia di competenza informandone la



provincia.

Allarme

- ◆ Fornisce alle forze impegnate alla bonifica e al disinnesco ogni possibile supporto.
- ◆ Sulla base delle indicazioni del coordinatore delle operazioni di disinnesco se necessario ordina e coordina le operazioni di evacuazione della popolazione.

94

12.6 PREFETTURA DI SALERNO - UFFICIO TERRITORIALE DEL GOVERNO

La Prefettura - UTG è mantenuta costantemente informata dalla sala operativa unificata sull'eventuale insorgenza e propagazione di ulteriori rischi nella zona;

- ◆ Su richiesta della SOUP e in ulteriori rischi nella zona, che potrebbero rappresentare un pericolo per i centri abitati attiva le opportune strutture di coordinamento dei soccorsi.
- ◆ Attiva gli interventi delle Forze dell'ordine per l'assistenza alla popolazione.

12.7 COORDINAMENTO PROVINCIALE DEL VOLONTARIATO DI PROTEZIONE CIVILE

Attenzione e preallarme

- ◆ Sulla base di quanto richiesto dal COC coadiuvano le attività di sorveglianza, avvistamento e presidio del territorio.

Allarme

- ◆ Su richiesta del coordinatore delle operazioni di disinnesco, mette a disposizione le squadre di volontari opportunamente formati ed equipaggiati per coadiuvare le forze impegnate nelle operazioni di disinnesco e le operazioni di bonifica.

AREE DI EMERGENZA DEL COMUNE DI SCAFATI – LOCALIZZATE IN CARTOGRAFIE E GEOREFERENZIATE CON COORDINATE WGS84

Num	Tipo	Descrizione	Ubicazione	Telefono	Superficie (mq)	Capienza	X WGS8433N	Y WGS8433N
1	Area di Accoglienza	Area mercato settimanale	Via G. e B. Casciello		10642	760	459311	4512457
2	Area di attesa	Villa Comunale ed area parcheggio limitrofa su via Melchiade	Via Oberdan - Via Melchiade		32601	21750	459988	4510854
3	Area di attesa	Chiesa S. Antonio Vecchio - piazzale, campo di calcio ed area agricola retrostanti	Via Cristinelli		5380	3600	461169	4512994
4	Area di Accoglienza	Scuola Materna Bagni	Via Alessandro Manzoni	081/8599442	252	35	462252	4511006
5	Area di Accoglienza	Scuola Elementare Mariconda	Via Bernini	081/8506435	1495	105	459317	4510311
6	Area di Accoglienza	Scuola Materna Martiri D'Ungheria	Via Martiri D'Ungheria	081/8630367	157	10	459118	4511176
7	Area di Accoglienza	Scuola Elementare Capoluogo	Via Martiri D'Ungheria	081/8562863	1369	100	459286	4511307
8	Area di Accoglienza	Scuola Elementare Marra Zaffaranelli	Via Zaffaranelli	081/8592187	652	45	461764	4514417
9	Area di Accoglienza	Scuola Materna Marra	Via Marra	081/8592187	379	25	461421	4514033
10	Area di Accoglienza	Scuola Elementare I° Circolo Didattico	Via Sant'Antonio Abate	081/8631737	2699	575	460127	4510721
11	Area di Accoglienza	Scuola Elementare San Pietro	Via Carducci	081/8508211	725	50	460815	4512247
12	Area di Accoglienza	Scuola Elementare Pisacane - III Circolo	Via Andrea Corbisiero	081/8592181	1112	80	458890	4513410
13	Area di Accoglienza	Scuola Media Statale San Pietro	Via Trieste 324	081/8504452	3060	220	460978	4512053
14	Area di Accoglienza	Scuola Media Statale Martiri D'Ungheria	Via Martiri D'Ungheria	081/8631757	2249	160	459641	4511404
15	Area di Accoglienza	Succursale Istituto Comprensivo Anardi	Via della Resistenza	081/8506189	2697	385	460150	4512113
16	Area di Accoglienza	Scuola Materna	Via Europa	081/8634077	183	15	460739	4512121
17	Area di Accoglienza	Scuola Elementare Brancaccio	Via Michelangelo Nappi	081/8506783	602	45	460049	4513092
18	Area di Accoglienza	Liceo Scientifico Cacioppoli	Via Velleca	081/8633329	1914	410	459468	4511722
19	Area di Accoglienza	Palamangano Città di Scafati	Via della Gloria	081/8501194	3123	200	459316	4512584
20	Area di Accoglienza	Stadio Comunale	Via Catalano		29363	2095	459271	4512072
21	Area di Accoglienza	Istituto Comprensivo Anardi	Via Melchiade 7	081/8631797	2099	450	460071	4510965
22	Area di Accoglienza	Scuola Elementare Badia	Via Lo Porto	081/8504616	1119	80	461793	4512711
23	Area di Accoglienza	Istituto Tecnico Industriale Pacinotti - Piazzale sterno	Via Don Angelo Pagano (ex Via Croce)	081/8507590	4755	600	460266	4511515
24	Area di Accoglienza	Scuola Materna Purgatorio	Via Dante Alighieri	081/8599444	261	20	461425	4511025
25	Area di attesa	Scuola Elementare Mariconda - Spazio esterno	Via Bernini	081/8506435	3644	2430	459307	4510348
26	Area di attesa	Parcheggio Stazione FS	Via Oberdan		542	360	459736	4510704
27	Area di attesa	Area Parcheggio adiacente I° Circolo Didattico	Via Sant'Antonio Abate		4412	2940	460174	4510704
28	Area di attesa	Chiesa San Francesco da Paola - Piazzale esterno	Cavalcavia Longobardi	081/8504709	1808	1205	459326	4511029
29	Area di attesa	Largo Salerno	Largo Salerno		1914	1275	459465	4511346
30	Area di attesa	Liceo Scientifico Cacioppoli	Via Velleca	081/8633329	2879	1920	459496	4511727
31	Area di attesa	Parrocchia San Vincenzo Ferreri	Via Aquino - Piazzale e campo di calcetto	081/8591274	1431	955	459196	4513658
32	Area di attesa	Parcheggio Carrefour	Via Dante Alighieri		2399	1600	460759	4511052
33	Area di attesa	Istituto Tecnico Industriale Pacinotti	Via Don Angelo Pagano (ex Via Croce)	081/8507590	1513	1010	460277	4511531
34	Area di attesa	Area Parcheggio attigua Succursale Istituto Ainaridi	Via della Resistenza		3431	2285	460227	4512158
35	Area di attesa	Piazza Genova	Incrocio Via Genova/Via Ferrara		1690	1125	460447	4511704

36	Area di attesa	Centro commerciale	Via Berlinguer		10670	7115	460629	4511894
37	Area di attesa	Scuola Elementare San Pietro - Piazzale esterno	Via Carducci	081/8508211	856	570	460809	4512232
38	Area di attesa	Chiesa S. Pietro Apostolo - area parcheggio e impianto sportivo	Piazza S. Pietro		3782	2520	461219	4512246
39	Area di attesa	Area Parcheggio Fosso dei Bagni	Via Fosso di Bagni		1331	885	461482	4511502
40	Area di attesa	Chiesa Madonna dei Bagni - Piazzale	Via Dante Alighieri		4138	2760	462011	4510968
41	Area di attesa	Scuola Elementare Badia	Via Lo Porto - Piazzale	081/8504616	2087	1390	461785	4512702
42	Area di attesa	Parrocchia SS. Vergine del Suffragio	Via S. Francesco - Piazzale antistante Chiesa	081/8593349	2925	1950	461774	4514669
43	Area di attesa	Area parcheggio 2R Trasporti	Via Nuova San Marzano		6663	4440	463134	4515249
44	Area di Ammassamento	Area agricola urbana	Via Berlinguer		3621		460588	4511955
45	Area di Ammassamento	Piazzale adiacente G.d.F.	Via Nuova San Marzano		7788		462958	4515348
46	Area di Ammassamento	Area mercato settimanale	Via G. e B. Casciello		7412		459311	4512457
1	Area di Accoglienza	Area mercato settimanale	Via G. e B. Casciello		10642	760	459311	4512457
2	Area di attesa	Villa Comunale ed area parcheggio limitrofa su via Melchiade	Via Oberdan - Via Melchiade		32601	21750	459988	4510854
3	Area di attesa	Chiesa S. Antonio Vecchio - piazzale, campo di calcio ed area agricola retrostanti	Via Cristinelli		5380	3600	461169	4512994

PUNTI DI PRONTO SOCCORSO E ASSISTENZA DISTRIBUITI SULL'INTERO TERRITORIO COMUNALE

Codice	Ubicazione	X WGS8433N	Y WGS8433N
NTC229	Scuola Elementare I° Circolo Didattico - Via Sant'Antonio Abate	460127	4510721
NTC227	Scuola Media Statale Martiri D'Ungheria - Via Martiri D'Ungheria	459641	4511404
NTC226	Scuola Elementare Capoluogo - Via Martiri D'Ungheria	459286	4511307
NTC228	Istituto Tecnico Industriale Pacinotti - Via Don Angelo Pagano (ex Via Croce)	460266	4511515
NTC225	Succursale Istituto Comprensivo Anardi - Via della Resistenza	460150	4512113
NTC230	Scuola Media Statale San Pietro - Via Trieste 324	460978	4512053
NTC224	Stadio Comunale - Via Catalano	459271	4512072
NTC223	Area mercato settimanale - Via G. e B. Casciello	459311	4512457
NTC231	Scuola Elementare Badia - Via Lo Porto	461793	4512711
NTC232	Chiesa di S. Antonio Vecchio - Via Cristinelli	461169	4512994
NTC233	Via Melchiade	460107	4510923

ALLEGATO A - ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI E DEGLI ACRONIMI

- **AFTN** Rete fissa di telecomunicazioni Aeronautiche
- **A.P.A.S.T.** Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici
- **BEACON** Radiotrasmittitori di pericolo usati nel sistema Cospas-Sarsat
- **C.A.I.** Club Alpino Italiano
- **C.M.E.** Centro Medico di Evacuazione
- **C.N.S.A.** Corpo Nazionale Soccorso Alpino
- **C.O. 118** Centrale operativa 118
- **COSPAS** Sistema satellitare di ricerca e soccorso (acronimo russo: Cosmicheskaya Sistema Poiska Avariynich Sudov)
- **C.S.C.** Consiglio Sarsat Cospas
- **C.S.E.** Centro studi emergenza
- **DAM** Distretto Idrografico Appennino Meridionale
- **DATAPAC X.25** Rete pubblica di trasmissione dati a pacchetto
- **DI.COMA.C.** Direzione comando e controllo
- **D.S.S.** Direttore dei Soccorsi Sanitari
- **E** Elemento a rischio
- **E.L.T.** Emergency Locator Transmitter (Beacon di Pericolo Aeronautico)
- **EPIRB** Emergency Position Indicating Radio Beacon (Beacon di pericolo marittimo)
- **FORMIDABLE** Friendly Operational Risk Management through Interoperable Decision Aid Based on Local Events
- **GEOLUT** Stazione ricevente terrestre nel sistema Geosar
- **GEOSAR** Satelliti geostazionari per la ricerca ed il soccorso operanti nel Cospas-Sarsat
- **G.I.S.** Geographic information system
- **H** Pericolosità
- **HTML** Hyper Text Mark-up Language
- **I** Intensità

- **IGM** Istituto Geografico Militare
- **ILRCC** Centro Coordinamento Soccorso Terrestre Italiano
- **IMMARSARSAT** Sistema satellitare
- **IMRCC** Centro Coordinamento Soccorso Marittimo Italiano
- **ITMCC** Italian Mission Control Centre
- **LEOLUT** Stazione ricevente terrestre nel sistema Leosar
- **LEOSAR** Satelliti per la ricerca ed il soccorso operanti in un sistema ad orbita polare bassa
- **LUT** Local User Terminal (Stazione ricevente terrestre Cospas-Sarsat)
- **MATT** Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
- **MCC** Mission Control Centre
- **MHz** Megahertz (radio frequenza)
- **MRCC** Centro Coordinamento Soccorso Marittimo
- **P.C.S.S.** Posto Comando Soccorso Sanitario
- **PLB** Persona Locator Beacon
- **P.M.A.** Posto Medico Avanzato
- **S.A.R.** Search and Rescue
- **SARSAT** Satellite di ricerca e soccorso
- **SITOGEO** Sistema Informativo Territoriale Operativo per la Gestione delle Emergenze e Organizzazione della pianificazione
- **SPOC** Punto di contatto (SAR)
- **SRR** Regioni di Ricerca e Soccorso
- **U.M.S.S.** Unità Mobile di soccorso sanitario
- **U.T.G.** Ufficio territoriale del Governo (ovverosia la Prefettura)
- **W** Valore esposto

ALLEGATO B - GLOSSARIO TECNICO-GIURIDICO IN MATERIA DI PROTEZIONE CIVILE

ACRONIMI ED ABBREVIAZIONI

Agenzia di protezione civile

E' dotata di personalità giuridica e di autonomia regolamentare, amministrativa, finanziaria, patrimoniale e contabile. Ad essa sono trasferite le funzioni ed i compiti tecnico-operativi e scientifici in materia di p.c. svolti dalla Direzione generale dei servizi antincendi e p.c. del Ministero dell'Interno, dal Dipartimento della p.c. della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Servizio sismico nazionale. Sono organi dell'Agenzia:

- a) il direttore;
- b) il comitato direttivo;
- c) il collegio dei revisori dei conti.

L'Agenzia svolge compiti relativi a:

- a) la formulazione degli indirizzi e dei criteri generali, di cui all'articolo 107, comma 1, lettere a) e f) n. 1, e all'art. 93, comma 1°, lettera g), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, da sottoporre al Ministro dell'Interno per l'approvazione del Consiglio dei Ministri;
- b) l'acquisizione di elementi tecnici sulla intensità ed estensione degli eventi calamitosi per la proposta di dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei Ministri, ai sensi dell'articolo 5, comma 1°, della legge 24 febbraio 1992, n. 225;
- c) le attività, connesse agli eventi calamitosi di cui all'articolo 2, comma 1°, lettera c), della legge 24 febbraio 1992, n. 225, relative a: 1) l'approvazione, d'intesa con le regioni e gli enti locali, dei piani di emergenza e la loro attuazione, compreso il coordinamento per l'utilizzazione delle organizzazioni di volontariato; 2) la predisposizione di ordinanze, di cui all'articolo 5, commi 2° e 3°, della legge 24 febbraio 1992, n. 225, da emanarsi dal Ministro dell'Interno; 3) la rilevazione dei danni e l'approvazione di piani di interventi volti al superamento delle emergenze ed alla ripresa delle normali condizioni di vita, da attuarsi d'intesa con le regioni e gli enti locali interessati;
- d) l'attività tecnico-operativa volta ad assicurare i primi interventi nell'ambito dei compiti di soccorso di cui all'articolo 14 della legge 24 febbraio 1992, n. 225;
- e) lo spegnimento con mezzi aerei degli incendi boschivi, coordinando anche l'impiego dei mezzi aerei di altre amministrazioni statali o delle regioni;
- f) lo svolgimento di periodiche esercitazioni relative ai piani di emergenza;
- g) l'attività di formazione in materia di protezione civile;

- h) la promozione di ricerche sulla previsione e prevenzione dei rischi naturali ed antropici, finalizzate alla definizione dei fenomeni attesi, alla valutazione del loro impatto sul territorio, alla valutazione e riduzione della vulnerabilità e allo sviluppo e gestione di sistemi di sorveglianza utili ai fini del preavviso dell'evento o dell'allarme tempestivo;
- i) la raccolta sistematica, la valutazione e la diffusione dei dati sulle situazioni di rischio, anche attraverso la realizzazione di sistemi informativi e di sistemi di monitoraggio, d'intesa con le regioni ed altre amministrazioni pubbliche;
- j) l'attività di informazione alle popolazioni interessate;
- k) il coordinamento delle organizzazioni di volontariato per favorirne la partecipazione alle attività di protezione civile;
- l) la promozione e lo sviluppo di accordi con organismi nazionali ed internazionali bilaterali e multilaterali in materia di previsione e prevenzione dei rischi, di interventi di soccorso ed a tutela della pubblica incolumità.

Area mezzi di soccorso

Area adiacente al posto medico avanzato (PMA) od all'area di raccolta riservata all'afflusso, alla sosta ed al deflusso delle ambulanze e degli altri mezzi di soccorso.

Area di raccolta

Area localizzata nell'area di sicurezza, destinata al concentramento delle vittime. Corrisponde al posto medico avanzato (PMA) nei casi in cui non sia disponibile una struttura dedicata (tende o containers).

Area di sicurezza

Zona immediatamente circostante l'area dell'evento, di dimensioni commisurate all'entità del pericolo residuo, da mantenersi sgombra.

Aree ammassamento soccorritori e risorse

Luoghi, non soggetti a rischi ambientali, dove dovranno trovare sistemazione idonea i soccorritori e le risorse necessarie a garantire un razionale intervento nelle zone di emergenza. Tali aree dovranno essere ubicate nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche ed avere possibilità di smaltimento delle acque reflue. Il periodo di permanenza di tali aree sarà compreso tra poche settimane e qualche mese.

Aree attesa della popolazione

Luoghi, non soggetti a rischi ambientali, di ricongiungimento dei nuclei familiari e di prima accoglienza. In tali aree la popolazione riceverà le prime informazioni sull'evento ed i primi generi di conforto. Il periodo di permanenza di tali aree sarà compreso tra poche ore e qualche giorno.

Aree di emergenza

Aree destinate, in caso di emergenza, ad uso di protezione civile. In particolare le aree di attesa sono luoghi di prima accoglienza per la popolazione immediatamente dopo l'evento; le aree di ammassamento dei soccorritori e delle risorse rappresentano i centri di raccolta di uomini e mezzi per il soccorso della popolazione; le aree di ricovero della popolazione sono i luoghi in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi o le strutture in cui si potrà alloggiare la popolazione colpita.

Aree ricovero della popolazione

Luoghi, non soggetti a rischi ambientali, in cui saranno installati i primi insediamenti abitativi. Tali aree dovranno essere ubicate nelle vicinanze di risorse idriche, elettriche ed avere possibilità di smaltimento delle acque reflue. Il periodo di permanenza di tali aree sarà compreso tra pochi mesi e qualche anno.

Attivazioni in emergenza

Rappresentano le immediate predisposizioni che dovranno essere attivate dai centri operativi.

Attività addestrativa

La formazione degli operatori di protezione civile e della popolazione tramite corsi ed esercitazioni.

Augustus

Il metodo Augustus consiste in linee guida per la pianificazione di emergenza, varate per uniformare gli indirizzi, i protocolli ed i termini, di guisa da rendere più efficaci i soccorsi che si pongono in essere in un sistema complesso. Deriva la denominazione dall'imperatore Ottaviano Augusto che, duemila anni fa, ebbe ad affermare che "il valore della pianificazione diminuisce con la complessità dello stato delle cose", una frase che raccoglieva una visione del mondo unitaria fra il percorso della natura e la gestione della cosa pubblica; in buona sostanza, Augusto coglieva pienamente l'essenza della moderna pianificazione di emergenza che si impernia proprio su concetti come semplicità e flessibilità.

Cancelli

Punti obbligati di passaggio per ogni mezzo di soccorso, particolarmente se provenienti da territori confinanti, per la verifica dell'equipaggiamento e l'assegnazione della zona di operazioni. Sono presidiati preferibilmente da uomini delle forze di polizia (municipale o dello Stato) eventualmente insieme ad operatori del sistema di soccorso sanitario, ma comunque in collegamento con le Centrali Operative 118 o le strutture di coordinamento della protezione civile attivate localmente (C.C.S., C.O.M., C.O.C.).

Cantiere

Area che costituisce l'unità elementare di intervento, individuata, a seconda dei casi, sulla base di criteri topografici o funzionali in modo da consentire una ottimale distribuzione delle squadre di soccorso (Es. le macerie di uno stabile crollato, un troncone di fusoliera di un aeromobile precipitato, una carrozza ferroviaria di un convoglio deragliato, un piano di uno stabile incendiato, ecc.). Più cantieri possono essere raggruppati in un unico settore.

Catastrofe

Evento che per intensità ed estensione è tale da dover essere fronteggiato con mezzi e poteri straordinari (legge n. 225/92 art. 2 lett. c). Coinvolge un numero elevato di vittime e le infrastrutture di un determinato territorio, producendo una improvvisa e grave sproporzione tra richieste di soccorso e risorse disponibili, destinata a perdurare nel tempo (oltre 12 ore).

Catastrofe ad effetto limitato

Evento che coinvolge un numero elevato di vittime ma non le infrastrutture di un determinato territorio, producendo una temporanea, ancorché improvvisa e grave, sproporzione fra richieste di soccorso e risorse disponibili (vedere Incidente Maggiore).

Catena dei soccorsi

Sequenza di dispositivi, funzionali e/o strutturali, che consentono la gestione del complesso delle vittime di una catastrofe ad effetto più o meno limitato. Consiste nell'identificazione, delimitazione e coordinamento di vari settori di intervento per il salvataggio delle vittime, l'allestimento di una Noria di salvataggio tra il luogo dell'evento ed il PMA e l'allestimento di una Noria di evacuazione tra il PMA e gli ospedali.

Catena straordinaria dei soccorsi

Indica la catena dei soccorsi resa maggiormente complessa dalle dimensioni dell'evento o da alcune caratteristiche ambientali particolari. Abitualmente si differenzia per l'interposizione di uno o più centri medici di evacuazione (CME) lungo la noria di evacuazione. Sinonimi od equivalenti dei CME sono: gli ospedali da campo, le navi ospedale, le unità mobili medico-chirurgiche.

Centrale operativa 118

Centrale operativa del servizio di urgenza ed emergenza medica.

Centro Coordinamento Soccorsi (CCS)

Viene costituito presso ogni Ufficio Territoriale del Governo (ex prefetture) una volta accertata la sussistenza di una situazione di pubblica calamità. Rappresenta il massimo organo di coordinamento delle attività di protezione civile a livello provinciale: Insediato in una sala attrezzata con apparecchi telefonici, telematici e radio ricetrasmittenti sintonizzabili su frequenze utili, è composto dai responsabili di tutte le strutture operative presenti sul territorio provinciale. I compiti del CCS consistono nell'individuazione delle strategie e delle operatività di intervento necessarie al superamento dell'emergenza attraverso il coordinamento dei COM.

Centro medico di evacuazione

Dispositivo strutturale di trattamento sanitario delle vittime che in genere viene attivato in caso di catastrofi coinvolgenti un territorio particolarmente esteso. E' localizzato lungo il percorso della noria di evacuazione per permettere di stabilizzare il trattamento dei feriti ed ottimizzare su più ampia scala, l'utilizzazione delle risorse di trasporto sanitario e quelle di cura definitiva. Ad uno stesso CME possono afferire più PMA. E' sinonimo di ospedale da campo.

Centro operativo

E' in emergenza l'organo di coordinamento delle strutture di protezione civile sul territorio colpito, ed è costituito da un'Area Strategia, nella quale afferiscono i soggetti preposti a prendere decisioni, e da una Sala Operativa, strutturata in funzioni di supporto. La DI.COMA.C. (Direzione Comando e Controllo) esercita sul luogo dell'evento il coordinamento nazionale; il C.C.S. (Centro Coordinamento Soccorsi) gestisce gli interventi a livello provinciale attraverso il coordinamento dei C.O.M. (Centro Operativo Misto) che operano sul territorio di uno o più Comuni in supporto all'attività dei Sindaci; il C.O.C.

(Centro Operativo Comunale), presieduto dal Sindaco, provvede alla direzione dei soccorsi e dell'assistenza della popolazione del comune.

Centro Operativo Comunale (COC)

Centro operativo a supporto del Sindaco per la direzione ed il coordinamento degli interventi di soccorso in emergenza.

Comitato direttivo dell'Agenzia di protezione civile

E' organo dell'Agenzia; esso è composto dal direttore dell'Agenzia che lo presiede e da quattro dirigenti dei principali settori di attività, di cui uno nominato su designazione della Conferenza Unificata Stato regioni città ed autonomie locali. Nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, dura in carica cinque anni.

Comitato Nazionale di volontariato di protezione civile

E' istituito per assicurare la partecipazione delle organizzazioni di volontariato alle attività dell'Agenzia di protezione civile.

Comitato Operativo della protezione civile

Opera presso l'Agenzia di protezione civile assicurando la direzione unitaria ed il coordinamento delle attività in emergenza, stabilendo gli interventi di tutte le amministrazioni ed enti interessati al soccorso. E' presieduto dal direttore dell'Agenzia.

Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi

Opera presso l'Agenzia di protezione civile quale organo consultivo tecnico-scientifico e propositivo in materia di prevenzione delle varie situazioni di rischio. E' presieduta dal Direttore dell'Agenzia.

Comune

Ente locale territoriale che può dotarsi o meno di una struttura di p.c.; resta componente comunque del S.N.P.C. dovendo provvedere all'attuazione delle relative attività. Sono attribuite ai comuni le funzioni relative:

1) all'attuazione, in ambito comunale, delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi, stabilite dai programmi e piani regionali;

- 2) all'adozione di tutti i provvedimenti, compresi quelli relativi alla preparazione all'emergenza, necessari ad assicurare i primi soccorsi in caso di eventi calamitosi in ambito comunale;
- 3) alla predisposizione dei piani comunali e/o intercomunali di emergenza, anche nelle forme associative e di cooperazione previste dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 e, in ambito montano, tramite le comunità montane, e alla cura della loro attuazione, sulla base degli indirizzi regionali;
- 4) all'attivazione dei primi soccorsi alla popolazione e degli interventi urgenti necessari a fronteggiare l'emergenza;
- 5) alla vigilanza sull'attuazione, da parte delle strutture locali di protezione civile, dei servizi urgenti;
- 6) all'utilizzo del volontariato di protezione civile a livello comunale e/o intercomunale, sulla base degli indirizzi nazionali e regionali.

Continuità amministrativa

Il mantenimento delle attività amministrative fondamentali volto a garantire l'organizzazione sociale in situazioni di emergenza.

Coordinamento operativo

E' la direzione unitaria delle risposte operative a livello nazionale, provinciale e comunale.

Corpo nazionale dei vigili del fuoco

Trae origine dai corpi comunali dei pompieri; venne istituito con legge 27 dicembre 1941, n. 1570 e posto alle dipendenze del Ministero dell'Interno presso cui vi è la direzione generale della p.c. e dei servizi antincendi. Nell'ambito delle strutture operative nazionali del servizio della p.c. è componente fondamentale. Per le attività di protezione civile, dipende funzionalmente dall'Agenzia.

Dipartimento di emergenza

Aggregazione funzionale di diverse unità operative ospedaliere, deputate alla gestione dei pazienti con patologie acute in grado di provocare una minaccia per la sopravvivenza. Spesso comprende la centrale operativa 118 ed il servizio di urgenza ed emergenza medica. Può fornire uomini e mezzi per integrare le risorse dei servizi di soccorso medico, in particolare per quanto riguarda il direttore dei soccorsi sanitari.

Dipartimento della protezione civile

Venne istituito nel 1982 nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è stata l'organizzazione amministrativa di cui si avvalsa il Capo del Governo o per sua delega il Ministro per il coordinamento della p.c. per lo svolgimento dell'attività richiesta dall'esercizio della funzione di p.c.. Predisponeva, sulla base degli indirizzi approvati dal Consiglio dei Ministri ed in conformità ai criteri determinati dal Consiglio Nazionale della p.c. (oggi soppresso per effetti dell'art. 87 del D.lgs. 30 luglio 1999, n. 300), i programmi nazionali di previsione e prevenzione in relazione alle varie ipotesi di rischio, i programmi nazionali di soccorso ed i piani per l'attuazione delle conseguenti misure di emergenza. Le sue funzioni ed i suoi compiti tecnico-operativi e scientifici in materia di p.c. sono stati trasferiti all'Agenzia di p.c..

Direttore al trasporto

Infermiere od operatore tecnico incaricato di gestire la movimentazione dei mezzi di trasporto sanitario in funzione delle priorità emerse durante le operazioni di triade. Si rapporta al direttore del triage.

Direttore dei soccorsi sanitari

Medico appartenente ad una unità operativa afferente al dipartimento di emergenza (non necessariamente alla centrale operativa 118) con esperienza e formazione adeguata, presente in zona operazioni e responsabile della gestione in loco di tutto il dispositivo di intervento sanitario. Opera in collegamento con il medico coordinatore della centrale operativa 118. Si coordina con il referente sul campo del soccorso tecnico (V.V.F.) e con quello delle forze di polizia.

Direttore dell'Agenzia di protezione civile

E' organo dell'Agenzia; nominato con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, dura in carica cinque anni. Presiede il Comitato direttivo dell'Agenzia, la Commissione nazionale per la previsione e la prevenzione dei grandi rischi ed il Comitato operativo della protezione civile.

Direttore del triage

Medico od in sua assenza infermiere incaricato di coordinare le operazioni di triade sulle vittime a livello del PMA. Si rapporta al direttore dei soccorsi sanitari.

Direzione Comando e Controllo (DI.COMA.C.)

Rappresenta l'organo di coordinamento nazionale delle strutture di protezione civile nell'area colpita. Viene attivato dal Dipartimento della protezione civile in seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza.

Direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi

Trovasi presso il Ministero dell'Interno ed ha inglobato il Corpo nazionale dei vigili del fuoco. Concorrevano: alla redazione dei piani di emergenza; al coordinamento degli interventi di p.c.; alla tutela ecologica e dell'ambiente; ai comitati regionali ed agli uffici regionali della p.c.; all'unità di soccorso; alle unità ausiliarie e volontarie di p.c.; alla protezione radiologica: ricoveri e sistemi di allarme; ai rapporti con organizzazioni di p.c. ed antincendi. Le sue funzioni ed i suoi compiti tecnico-operativi e scientifici in materia di p.c. sono stati trasferiti all'Agenzia di p.c..

Dispositivo di intervento

Complesso di risorse umane e materiali utilizzate globalmente per la risposta all'evento.

Elenco delle associazioni di volontariato dell'Agenzia di protezione civile

E' istituito presso l'Agenzia di protezione civile per consentire allo Stato di avvalersi delle prestazioni di uno o più gruppi associati nell'attività di previsione, prevenzione (formazione, addestramento ed esercitazioni) e soccorso.

Emergenza

Ogni attività di soccorso posta in essere al verificarsi di eventi calamitosi e finalizzata al loro contenimento. Lo stato di emergenza è deliberato dal Consiglio dei Ministri che ne determina durata ed estensione territoriale.

Evento

Fenomeno di origine naturale o antropica in grado di arrecare danno alla popolazione, alle attività, alle strutture e infrastrutture, al territorio. Gli eventi, ai fini dell'attività di protezione civile, si distinguono in: a) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; b) eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti e

amministrazioni competenti in via ordinaria; c) calamità naturali, catastrofi o altri eventi che per intensità ed estensione devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari (art. 2, L.225/92).

Evento atteso

Rappresenta l'evento, in tutte le sue caratteristiche (intensità, durata ecc.), che la Comunità Scientifica si aspetta possa accadere in una certa porzione di territorio, entro un determinato periodo di tempo.

Evento non prevedibile

L'avvicinarsi o il verificarsi di tali eventi non è preceduto da alcun fenomeno (indicatore di evento) che consenta la previsione.

Evento prevedibile

Un evento si definisce prevedibile quando è preceduto da fenomeni precursori.

Fasi operative

E' l'insieme delle azioni di protezione civile centrali e periferiche da intraprendere prima (per i rischi prevedibili), durante e dopo l'evento; le attivazioni delle fasi precedenti all'evento sono legate ai livelli di allerta (attenzione, preallarme, allarme).

Fronte dell'evento

Zona estesa comprendente più aree anche non contigue, su cui si è manifestato l'evento.

Funzioni di supporto

Costituiscono l'organizzazione delle risposte, distinte per settori di attività e di intervento, che occorre dare alle diverse esigenze operative. Per ogni funzione di supporto si individua un responsabile che, relativamente al proprio settore, in situazione ordinaria provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure, in emergenza coordina gli interventi dalla Sala Operativa. Attivate in emergenza ed organizzate già in fase di pianificazione a supporto del S.N.P.C., le funzioni di supporto sono attualmente 14:

- 1) Tecnico scientifica - Pianificazione;
- 2) Sanità, assistenza sociale;
- 3) Mass media ed informazione;

- 4) Volontariato;
- 5) Materiali e mezzi;
- 6) Trasporti e circolazione - viabilità;
- 7) Telecomunicazioni;
- 8) Servizi essenziali;
- 9) Censimento danni, persone e cose;
- 10) Strutture operative S.A.R.;
- 11) Enti locali;
- 12) Materiali pericolosi;
- 13) Logistica evacuati - zone ospitanti;
- 14) Coordinamento centri operativi.

Incidente maggiore

Incidente che coinvolge un numero elevato di vittime in uno spazio confinato, con infrastrutture circostanti conservate. Sinonimo di catastrofe ad effetto limitato.

Indicatore di evento (Precursore)

E' l'insieme dei fenomeni precursori e dei dati di monitoraggio che permettono di prevedere il possibile verificarsi di un evento.

Lineamenti della pianificazione

Individuano gli obiettivi da conseguire per dare una adeguata risposta di protezione civile ad una qualsiasi situazione di emergenza e le competenze dei soggetti che vi partecipano.

Livelli di allerta

Scandiscono i momenti che precedono il possibile verificarsi di un evento e sono legati alla valutazione di alcuni fenomeni precursori o, in alcuni casi, a valori soglia. Vengono stabiliti dalla Comunità Scientifica. Ad essi corrispondono delle fasi operative.

Livello di allarme centrale 118

E' lo stato di allertamento della centrale operativa 118. Il livello di allarme è lo stato di attivazione delle risorse aggiuntive rispetto a quelle ordinarie. Si possono distinguere 4 livelli di allarme.

Livello di allarme Livello 0 E' il normale livello di funzionamento della centrale operativa; sono attivate le risorse ordinarie e si utilizzano le normali procedure di gestione.

Livello di allarme Livello 1 Il livello è attivato quando sono in corso situazioni di rischio prevedibili, quali gare automobilistiche, concerti, manifestazioni sportive, manifestazioni con notevole affluenza. E' attivato in loco un dispositivo di assistenza, dimensionato sulla base delle esigenze ed in adesione a quanto previsto da specifici piani di intervento. La centrale operativa dispone di tutte le informazioni relative al dispositivo, monitorizza l'evento ed è in grado di coordinare l'intervento.

Livello di allarme Livello 2 Viene attivato quando vi è la possibilità che si verifichino eventi preceduti da fenomeni precursori, quali ad esempio: allagamenti, frane, ecc.. Le risorse aggiuntive vengono messe in preallarme, in modo che possano essere pronte a muovere entro 15 minuti dall'eventuale allarme. Il medico coordinatore della centrale operativa può disporre eventualmente l'invio di mezzi sul posto per monitoraggio o per assistenza preventiva.

Livello di allarme Livello 3 Viene attivato quando è presente una situazione di maxiemergenza. Il dispositivo di intervento più appropriato viene inviato sul posto e vengono attivate le procedure per la richiesta ed il coordinamento di risorse aggiuntive anche sovraterritoriali.

Ministro dell'Interno

Esercita il potere di indirizzo sull'attività dell'Agenzia che è sottoposta alla vigilanza del medesimo. Propone al Consiglio dei Ministri le nomine del Direttore e del Comitato direttivo dell'Agenzia. Il Ministro dell'Interno si avvale dell'Agenzia:

- a) per le attività di cui all'articolo 107, comma 1, lettera d), del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112;
- b) per la predisposizione di provvedimenti normativi in materia di protezione civile e nelle materie di cui al comma 1° dell'art. 81 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300.

Modello di intervento

Consiste nell'assegnazione delle responsabilità nei vari livelli di comando e controllo per la gestione delle emergenze, nella realizzazione del costante scambio di informazioni nel sistema centrale e periferico di

protezione civile, nell'utilizzazione delle risorse in maniera razionale. Rappresenta il coordinamento di tutti i centri operativi dislocati sul territorio.

Modello integrato

E' l'individuazione preventiva sul territorio dei centri operativi e delle aree di emergenza e la relativa rappresentazione su cartografia, e/o immagini fotografiche e/o da satellite. Per ogni centro operativo i dati relativi all'area amministrativa di pertinenza, alla sede, ai responsabili del centro e delle funzioni di supporto sono riportati in banche-dati.

Modulistica

Schede tecniche, su carta e su supporto informatico, finalizzate alla raccolta e all'organizzazione dei dati per le attività addestrative, di pianificazione e di gestione delle emergenze.

Modulo di intervento

Struttura organizzativa composta da uomini e mezzi con una specifica funzione, che costituisce un elemento attivabile per la formazione del dispositivo di intervento.

Noria di evacuazione

Movimento delle ambulanze e degli altri mezzi di trasporto sanitario dal PMA agli ospedali e viceversa al fine dell'ospedalizzazione delle vittime.

Noria di salvataggio

Insieme delle operazioni effettuate da personale tecnico, anche sanitario, volte al trasporto di feriti dal luogo dell'evento al PMA e viceversa.

Organizzazione di volontariato di protezione civile

Ogni organismo liberamente costituito, senza fini di lucro, ivi inclusi i gruppi comunali di protezione civile, che svolge e promuove, avvalendosi prevalentemente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite dei propri aderenti, attività di previsione, prevenzione e soccorso in vista od in occasione di calamità, nonché attività di formazione ed addestramento, nella stessa materia.

Ospedali da campo

Dispositivi di intervento composti da uomini e mezzi in grado di assicurare alle vittime della catastrofe un livello di cure intermedio tra il primo soccorso ed il trattamento definitivo. Offrono la possibilità di effettuare interventi chirurgici di urgenza, assistenza intensivistica protratta per più ore e degenza di osservazione clinica. Sono sinonimi del centro medico di evacuazione (CME).

Parte generale

E' la raccolta di tutte le informazioni relative alla conoscenza del territorio e ai rischi che incombono su di esso, alle reti di monitoraggio presenti, alla elaborazione degli scenari.

Pericolosità (H)

E' data dalla imprevedibilità e dall'indomabilità da parte dell'uomo dell'evento calamitoso ipotizzato. E' la probabilità che un fenomeno di una determinata intensità (I) si verifichi in un dato periodo di tempo ed in una data area.

Pianificazione d'emergenza

L'attività di pianificazione consiste nell'elaborazione coordinata delle procedure operative d'intervento da attuarsi nel caso si verifichi l'evento atteso contemplato in un apposito scenario. I piani di emergenza devono recepire i programmi di previsione e prevenzione.

Piani nazionali di emergenza

Sono predisposti dal Dipartimento nazionale di p.c. per far fronte ai rischi che per le modalità del loro verificarsi possono interessare il territorio nazionale, ovvero fasce territoriali di limitata estensione ed omogenee per categoria di rischio.

Posto comando soccorso sanitario Struttura mobile che consente al direttore dei soccorsi sanitari di coordinare l'attività del dispositivo di intervento e di mantenere i contatti con la centrale operativa 118.

Posto Medico Avanzato (PMA)

Dispositivo funzionale di selezione e trattamento sanitario delle vittime, localizzato ai margini esterni dell'area di sicurezza o in una zona centrale rispetto al fronte dell'evento. Può essere sia una struttura

(tende, containers), sia un'area funzionalmente deputata al compito di radunare le vittime, concentrare le risorse di primo trattamento ed organizzare l'evacuazione sanitaria dei feriti.

Prefetto

E' autorità di livello provinciale in emergenze di p.c.; al verificarsi di eventi calamitosi rilevanti o gravi: informa il Dipartimento della protezione civile, il presidente della giunta regionale e la direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi del Ministero dell'interno; assume la direzione unitaria dei servizi di emergenza da attivare a livello provinciale, coordinandoli con gli interventi dei sindaci dei comuni interessati; adotta tutti i provvedimenti necessari ad assicurare i primi soccorsi; vigila sull'attuazione, da parte delle strutture provinciali di p.c., dei servizi urgenti, anche di natura tecnica. A seguito della dichiarazione dello stato di emergenza, opera quale delegato del Presidente del Consiglio dei Ministri. E' preposto all'ufficio territoriale del Governo ed è coadiuvato da una conferenza permanente, presieduta dal medesimo e composta dai responsabili delle strutture periferiche dello Stato; nella prefettura capoluogo di regione, assume anche le funzioni di Commissario di Governo.

Programmazione

L'attività di programmazione è afferente alla fase di previsione dell'evento, intesa come conoscenza tecnico scientifica dei rischi che insistono sul territorio, nonché alla fase della prevenzione intesa come attività destinata alla mitigazione dei rischi stessi. Il risultato dell'attività di programmazione sono i programmi di previsione e prevenzione che costituiscono il presupposto per la pianificazione d'emergenza.

Provincia

Ente locale territoriale che rileva nella protezione civile quale componente del Servizio nazionale, partecipando all'organizzazione ed attuazione del medesimo ed assicurando lo svolgimento dei compiti relativi alla rilevazione, alla raccolta ed alla elaborazione dei dati interessanti la p.c.; predispose il programma provinciale di previsione e prevenzione ed il piano di emergenza. Sono attribuite alle province le funzioni relative:

- 1) all'attuazione, in ambito provinciale, delle attività di previsione e degli interventi di prevenzione dei rischi, stabilite dai programmi e piani regionali, con l'adozione dei connessi provvedimenti amministrativi;
- 2) alla predisposizione dei piani provinciali di emergenza sulla base degli indirizzi regionali;

3) alla vigilanza sulla predisposizione da parte delle strutture provinciali di protezione civile, dei servizi urgenti, anche di natura tecnica, da attivare in caso di eventi calamitosi di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b) della legge 24 febbraio 1992, n. 225.

Regione

Ente locale territoriale costituzionale; partecipa all'organizzazione ed all'attuazione delle attività di p.c., assicurando, nei limiti delle competenze proprie o delegate dallo Stato e nel rispetto dei principi stabiliti dalla legge n.225/92, lo svolgimento delle attività di p.c.; provvede all'ordinamento degli uffici ed all'approntamento delle strutture e dei mezzi necessari per l'espletamento delle attività di p.c., avvalendosi di un apposito Comitato Regionale di p.c.. Favorisce nei modi e con le forme ritenuti opportuni, l'organizzazione di strutture comunali di p.c.. Sono attribuite alle regioni le funzioni relative:

- 1) alla predisposizione dei programmi di previsione e prevenzione dei rischi, sulla base degli indirizzi nazionali;
- 2) all'attuazione di interventi urgenti in caso di crisi determinata dal verificarsi o dall'imminenza di eventi di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), della legge 24 febbraio 1992, n. 225, avvalendosi anche del Corpo nazionale dei vigili del fuoco;
- 3) agli indirizzi per la predisposizione dei piani provinciali di emergenza in caso di eventi calamitosi di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), della legge n. 225 del 1992;
- 4) all'attuazione degli interventi necessari per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita nelle aree colpite da eventi calamitosi;
- 5) allo spegnimento degli incendi boschivi, fatto salvo quanto stabilito al punto 3) della lettera f) del comma 1 dell'articolo 107;
- 6) alla dichiarazione dell'esistenza di eccezionale calamità o avversità atmosferica, ivi compresa l'individuazione dei territori danneggiati e delle provvidenze di cui alla legge 14 febbraio 1992, n. 185;
- 7) agli interventi per l'organizzazione e l'utilizzo del volontariato.

Rischio (R)

Si intende in qualsiasi evento il rapporto fra pericolosità e salvaguardia; una maggiore salvaguardia fa diminuire il rischio in un determinato territorio. E' il valore atteso delle perdite umane, dei feriti, dei danni alle proprietà e delle perturbazioni alle attività economiche dovuti al verificarsi di un particolare fenomeno di una data intensità. Il rischio totale è associato ad un particolare elemento a rischio E e ad una data intensità I è il prodotto: $R (E;I) = H (I) \vee (I;E) W(E)$. Gli eventi che determinano i rischi si

suddividono in prevedibili (idrogeologico, vulcanico) e non prevedibili (sismico, chimico-industriale, incendi boschivi).

Risposta operativa

E' l'insieme delle attività di protezione civile in risposta a situazioni di emergenza determinate dall'avvicinarsi o dal verificarsi di un evento calamitoso.

Sala operativa

E' l'area del centro operativo, organizzata in funzioni di supporto, da cui partono tutte le operazioni di intervento, soccorso e assistenza nel territorio colpito dall'evento secondo quanto deciso nell'Area Strategia.

Salvaguardia

L'insieme delle misure volte a tutelare l'incolumità della popolazione, la continuità del sistema produttivo e la conservazione dei beni culturali.

Scenario dell'evento atteso

E' la valutazione preventiva del danno a persone e cose che si avrebbe al verificarsi dell'evento atteso.

Servizi tecnici nazionali

Istituiti nell'ambito della Presidenza del Consiglio dei Ministri in apposito dipartimento, i servizi tecnici nazionali erano quattro: sismico, idrografico e mareografico, geologico, dighe. Le funzioni ed i compiti tecnico-operativi e scientifici in materia di p.c. del servizio sismico nazionale, sono stati trasferiti all'Agenzia di p.c., mentre gli altri sono stati soppressi e le loro attribuzioni sono transitate all'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici.

Sindaco

E' autorità comunale di p.c.; al verificarsi dell'emergenza nell'ambito del territorio comunale assume la direzione ed il coordinamento dei servizi di soccorso e di assistenza alla popolazione colpita e provvede agli interventi necessari, dandone immediata comunicazione al prefetto ed al presidente della giunta regionale. Chiede l'intervento di altre forze e strutture quando la calamità o l'evento non possono essere fronteggiati con i mezzi a disposizione del comune. In caso di emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale, le ordinanze contingibili ed urgenti sono adottate dal Sindaco quale

rappresentante della comunità locale. In caso di emergenza che interessi il territorio di più comuni, ogni Sindaco adotta le misure necessarie fino a quando non intervengano i soggetti competenti. Ha inoltre competenze in materia di informazione della popolazione su situazioni di pericolo per calamità naturali.

Sistema di comando e controllo

E' il sistema per esercitare la direzione unitaria dei servizi di emergenza a livello nazionale, provinciale e comunale e si caratterizza con i seguenti centri operativi: DI.COMA.C., C.C.S., C.O.M. e C.O.C..

Soglia

E' il valore del/i parametro/i monitorato/i al raggiungimento del quale scatta un livello di allerta.

Squadre di soccorso

Unità comprendenti operatori sanitari che provvedono alla gestione delle vittime sul luogo dell'evento ed al loro trasporto fino al posto medico avanzato (PMA).

Squadre sanitarie

Unità comprendenti personale sanitario e mezzi che operano all'interno del posto medico avanzato (PMA) e seguono il paziente sino al suo ricovero in ospedale.

Stato di calamità

Prevede il ristoro dei danni causati da qualsiasi tipo di evento, alle attività produttive e commerciali.

Stato di emergenza

E' deliberato dal Consiglio dei Ministri su proposta del suo Presidente o del Ministro per il coordinamento della p.c. al verificarsi di calamità naturali, catastrofi od altri eventi che per intensità ed estensione debbono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari. Allo stesso organo compete la revoca al venire meno dei presupposti citati. Tale stato prevede la nomina di un Commissario delegato con potere di ordinanza.

Strutture effimere

Edifici presso i quali di regola si svolgono attività ordinarie (scuole, palestre ecc.), mentre in emergenza diventano sede di centri operativi.

Triage

E' una tecnica organizzativa utilizzata in medicina dei disastri, nata per ottimizzare le operazioni di carattere sanitario. Il termine è di derivazione francese e si traduce "scelta". Consiste nel processo di suddivisione dei pazienti in classi di gravità in base alle lesioni riportate ed alle priorità di trattamento e/o di evacuazione.

Unità mobili di soccorso sanitario

Struttura mobile con caratteristiche di mobilitazione immediata, attrezzata per funzionare come posto medico avanzato (PMA), comprendente 2 (massimo 3) tende pneumatiche; barelle leggere per 50 feriti; generatori di energia (elettricità e gas compresso); materiale sanitario suddiviso in casse di colore corrispondente alla destinazione d'uso:

- rosso infusioni
- giallo materiale non sanitario
- verde medicazione/immobilizzazione
- blu ventilazione.

Unità mobili medico-chirurgiche

Dispositivi di intervento composti da uomini e mezzi in grado di assicurare alle vittime della catastrofe un livello di cure intermedio tra il primo soccorso ed il trattamento definitivo. Offrono la possibilità di effettuare interventi chirurgici di urgenza, assistenza intensivistica protratta per più ore e degenza di osservazione clinica.

Valore esposto (W)

Rappresenta il valore economico o il numero di unità relative ad ognuno degli elementi a rischio in una data area. Il valore è in funzione del tipo di elemento a rischio: $W = W(E)$.

Vittima

Persona coinvolta nell'evento. Comprende: feriti, illesi e deceduti.

Vulnerabilità (V)

E' il grado di perdita prodotto su un certo elemento o gruppo di elementi esposti a rischio risultante dal verificarsi di un fenomeno di una data intensità. È espressa in scala da 0 (nessuna perdita) a 1 (perdita totale) ed è in funzione dell'intensità del fenomeno e della tipologia di elemento a rischio: $V = V(I; E)$.



provinciadisalerno



Asse n.3 Energia
Obiettivo Operativo 1.3

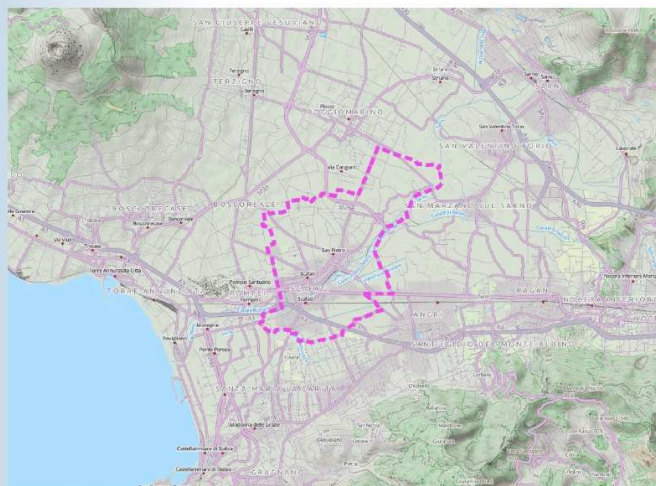


COMUNE DI SCAFATI

PROVINCIA DI SALERNO

"Croce al Valor Militare e Medaglia d'Oro alla Resistenza"

Aggiornamento del Piano di Protezione Civile (app. n. 6/2015)



Studio
ANCONA AND PARTNERS stp

- PIANIFICAZIONE DEL TERRITORIO
- INGEGNERIA
- ARCHITETTURA

Piazza Roma, 25
74015 Martina Franca (TA)
080.9682609 - mob. 337.932131

e-mail anconaby@libero.it
pec giuseppe.ancona@ingpec.eu